

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

79.

SITZUNG

25 - 11 - 1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale e degli Assessori regionali competenti in merito alla situazione determinata dalle recenti alluvioni ed ai relativi provvedimenti che la Giunta regionale intende proporre.

pag. 4

INHALTSANGABE

Erklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses und der zuständigen Regionalassessoren über die durch die jüngsten Überschwemmungen entstandene Lage und die einschlägigen Massnahmen, die der Regionalausschuss vorzulegen beabsichtigt

Seite 4

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.42

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 26-10-1966.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

È stata presentata una mozione a firma dei cons. de Carneri, Pruner, Sembenotti, la quale chiede la costituzione di una deputazione ai sensi dell'art. 118 del regolamento, per prendere contatti con i gruppi parlamentari e rivendicare l'emanazione di provvedimenti che riguardano la situazione post-alluvionale.

Rivolgo un cordiale benvenuto al nostro collega Sembenotti, che dopo diversi mesi di assenza è ritornato, con l'augurio di un ristabilimento completo e rapido, affinché possa poi dare tutta la sua attività al Consiglio.

(applausi)

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Io ringrazio il Presidente per il gentile saluto e ringrazio tutti i colleghi che si sono interessati della mia sventura; termino augurando a tutti buon lavoro e anche a me stesso naturalmente.

PRESIDENTE: Prima di iniziare la trattazione dell'ordine del giorno e di dare la parola al Presidente della Giunta regionale, il quale farà una relazione ed aprirà un dibattito che riguarda le alluvioni, dibattito che, io sono certo, sarà responsabile, civile, concreto, non posso non ricordare quello che è successo in questi giorni e in particolare non posso non elevare a nome del Consiglio regionale un pensiero reverente e commosso alle vittime dell'alluvione, le quali nella nostra Regione sono state molte, 23, e non posso non rivolgere un pensiero alle famiglie delle vittime, un pensiero riconoscente e grato. Un pensiero solidale, cordiale ed affettuoso io rivolgo anche a tutte le popolazioni colpite, a nome del Consiglio regionale, augurando una ripresa quanto mai rapida di una situazione che ha colpito la nostra regione, ed in particolare la provincia di Trento, in modo talmente grave che nessuno, a memoria di uomo, ricorda *(si osserva un minuto di silenzio)*.

Come loro sanno, la seduta di questi giorni, cioè di oggi, di domani e se sarà ne-

cessario anche di lunedì, è dedicata interamente alla relazione e alla discussione della situazione alluvionale e alle proposte che verranno formulate dalla Giunta. Pertanto avrà prima la parola il Presidente, il quale farà una esposizione; i gruppi interverranno, e se sarà necessario all'interruzione di mezzogiorno faremo una breve seduta dei capigruppo per concordare eventualmente gli interventi, lo metto come una eventualità perché probabilmente non ci sarà necessità. I membri di Giunta sono a disposizione per ogni chiarimento ed interverranno certamente, tanto in quanto saranno richiesti o tanti in quanto dalle dichiarazioni dei singoli gruppi emergeranno delle situazioni che meritano di essere chiarite.

Se non ci sono osservazioni quindi io darei senz'altro la parola al Presidente della Giunta regionale per la relazione.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Signori Consiglieri, la presente relazione si svolge avanti al Consiglio a distanza di tre settimane esatte dalla grave nuova alluvione che ha colpito molte e vaste zone della nostra regione.

La Giunta regionale, che ha sollecitato questa seduta straordinaria del Consiglio, ritiene di dover subito chiarire che, benché i dati raccolti siano molti ed attendibili, le provvidenze governative siano note, le intenzioni dell'Amministrazione regionale siano sufficientemente elaborate, il dibattito non potrà essere definitivo e conclusivo perché, per alcuni settori gli elementi disponibili non sono tali da consentire decisioni sicure e, per altri aspetti una meditazione comune sui danni, le esigenze e gli strumenti di intervento sia opportuna, prima di definire il quadro completo delle provvidenze pubbliche.

La Giunta chiede perciò al Consiglio di

considerare le riunioni di questi giorni come interlocutorie e informative più che decisorie, con vantaggio per tutti: « conoscere per deliberare » potremmo dire; perciò ben venga lo apporto di idee e suggerimenti di tutti i gruppi consiliari.

RICORDO DEI CADUTI

Non possiamo dimenticare che la recente alluvione ha provocato nell'intero Paese e nella Regione numerose vittime: 23 nelle due province di Trento e di Bolzano.

Un mesto pensiero deve quindi essere elevato a queste vittime innocenti delle forze della natura ed nn particolare ricordo a coloro che sono caduti al servizio della collettività. Ai familiari ed ai parenti dei caduti rivolgiamo l'espressione della nostra solidarietà affinché riprendano coraggio e speranza, assicurando loro l'appoggio e l'aiuto della Regione per i loro bisogni di famiglia e di lavoro.

1) *Le cause dell'alluvione.*

La gravissima alluvione che così crudelmente ha colpito la nostra regione ha avuto — in parte — delle cause spiegabili ed ha però anche degli aspetti di imprevedibilità.

Le cause spiegabili possono essere quelle della eccezionale piovosità estiva e autunnale che, durante i mesi di agosto e di ottobre, ha imbevuto in modo particolare tutti i terreni di montagna e di pianura.

Gli aspetti della imprevedibilità sono legati alla piovosità estesa ed ininterrotta dei primi giorni di novembre.

Non penso che la sede del Consiglio regionale sia però quella adatta a fare una analisi tecnica delle cause dell'alluvione che, tra l'altro, ha avuto manifestazioni in molte e vaste zone del territorio nazionale, il che impor-

rebbe una indagine analitica di vastissimi fenomeni.

Per quanto riguarda in particolare le cause dell'alluvione che ha colpito la città di Trento, è avviata una procedura di accertamento per iniziativa della Procura generale della Repubblica, il che ci induce ad attendere le risultanze di tale iniziativa senza avviare inchieste o lanciare ipotesi che possono rivelarsi infondate.

La Giunta regionale non vuole con ciò coprire alcunché, nè impedire accertamenti per eventuali responsabilità, che nelle sedi competenti, potranno essere ricercate.

Ma riteniamo che sia nostro dovere, più che fare il processo a quanto è successo, provvedere a risanare le ferite e prendere le misure più idonee — per quanto è nelle nostre possibilità — per evitare che altri fenomeni alluvionali possano produrre conseguenze così gravi.

Dobbiamo però anche affermare che la attività intensa di rimboschimento e di sistemazione dei bacini montani svolti dalla Regione ininterrottamente dal 1949 ad oggi non può essere disconosciuta o trascurata: senza questa opera meritoria, probabilmente la catastrofe in questa ed in altre occasioni, avrebbe avuto proporzioni e conseguenze maggiori.

Perciò siamo stimolati a proseguire ed intensificare l'opera di sistemazione dei bacini montani, appoggiando anche ogni iniziativa per la sistemazione dei corsi d'acqua di 2° e 3° categoria.

Non dobbiamo dimenticare che l'alluvione ha colpito grande parte del territorio nazionale: il Veneto e la Toscana hanno subito danni gravissimi, paragonabili ai nostri e forse superiori.

Il territorio toccato dall'alluvione è pari

a un terzo di quello nazionale. I morti, complessivamente sono stati 103.

La sciagura è stata quindi nazionale ed anche la causa della stessa non sono tipiche della nostra regione, non hanno avuto manifestazioni comuni in tutti i territori colpiti.

La situazione idrogeologica del territorio è un problema nazionale e non solo nostro: il Governo ha autorevolmente annunciato che il piano quinquennale verrà modificato nel senso di dare la precedenza a questo settore.

2) L'opera degli organi competenti durante l'alluvione.

Mi sembra doveroso riferire, sia pure brevemente, sulla attività e sugli interventi degli organi regionali, statali provinciali e comunali nei giorni immediatamente seguenti alla grave alluvione:

a) *interventi regionali*: fin dalla sera del giorno 4 novembre il Presidente della Giunta e gli Assessori, avvertiti della imminente alluvione, hanno dato le prime istruzioni e si sono recati presso il Commissariato del Governo per concordare le cose da fare.

Il sabato 5 novembre, dato che i palazzi sede degli uffici regionali e provinciali erano irraggiungibili a causa delle acque, i membri della Giunta regionale si sono portati presso gli uffici del Commissariato del Governo, per operare in stretta intesa con il Commissariato che aveva assunto il coordinamento degli interventi.

La domenica 6 novembre avvenivano le prime riunioni di lavoro per gli interventi di pronto soccorso e per avviare l'immediata assistenza alle popolazioni colpite dalla alluvione.

Lunedì 7 novembre si riuniva la Giunta regionale che adottava alcuni provvedimenti amministrativi e disponeva l'intervento di tutti

i suoi uffici e funzionari tecnici sia nella città di Trento che nelle vallate.

Martedì 8 novembre avveniva la prima riunione della Giunta regionale con i capigruppo del Consiglio e la Presidenza del Consiglio regionale per esaminare la situazione e concordare alcune misure e interventi urgenti da adottarsi da parte della Regione.

Dette riunioni avvenivano anche periodicamente nei giorni seguenti.

Nei giorni che vanno dal 9 al 24 novembre le sedute della Giunta regionale, le riunioni di lavoro e a livello tecnico si sono susseguite quasi ogni giorno per esaminare la situazione, per adottare provvedimenti urgenti e per autorizzare i tecnici e gli uffici ad adottare misure urgenti.

In particolare vanno ricordate e segnalate le riunioni con le associazioni economiche per formulare le prime iniziative a favore del commercio e dell'industria, le riunioni con le Banche per assicurare il finanziamento delle operazioni per la ripresa delle attività produttive, gli incontri tra gli organi regionali, provinciali e statali per il pronto soccorso ed il ripristino delle opere pubbliche, le riunioni con il direttore generale dell'ANAS per la difesa ed il ripristino della viabilità, e con il Presidente del Magistrato delle acque di Venezia per studiare le misure per gli argini dei principali corsi d'acqua.

Un capitolo importante è quello dei contatti con i rappresentanti dello Stato e del Governo: il giorno 17 novembre avveniva la visita del Presidente della Repubblica che ha preso diretta visione delle zone alluvionate ed ha ascoltato le relazioni e le richieste di tutte le autorità locali.

Nei giorni 21 e 22 novembre aveva luogo la visita del Presidente del Consiglio dei Ministri On.le Moro che svolgeva sopralluo-

ghi in determinate zone ed ascoltava le richieste e le relazioni del Presidente della Giunta regionale, dei Presidenti delle due Giunte provinciali e di altre autorità, per la ripresa di tutti i settori.

Il giorno 10 novembre aveva già avuto luogo la visita del Ministro per l'industria e il commercio On. Andreotti in rappresentanza del Governo con il quale venivano affrontati i primi problemi derivanti dalla alluvione.

Il giorno 14 novembre si era portato nella regione anche il Ministro dell'Interno On. Taviani.

Mi sembra doveroso citare anche gli incontri avvenuti il giorno 15 novembre con i rappresentanti della Valle d'Aosta, recanti concreti aiuti in mezzi ed uomini per il ripristino delle opere stradali, e con i rappresentanti di Reggio Emilia che recavano aiuti di vario genere.

Accanto a questa breve cronaca va aggiunto quella dei sopralluoghi diretti svolti dal Presidente della Giunta e dagli Assessori in tutte le zone alluvionate che sono state ripetutamente visitate ascoltando le popolazioni e i loro rappresentanti.

Numerosissimi sono stati anche i contatti e gli interventi dei funzionari regionali dei settori forestale, agrario e assistenziale, in tutte le zone colpite.

Questi interventi hanno risolto molti problemi e stanno impostando il piano completo per la ripresa delle zone alluvionate.

Ritengo di dover sottolineare come la Giunta regionale e gli uffici regionali abbiano operato in questo periodo in piena collaborazione con gli uffici statali e delle due province, per evitare carenze o doppi interventi e sommando tutte le forze disponibili in uno sforzo di efficienza di prontezza.

Credo che questa collaborazione sia stata particolarmente efficiente ed abbia consentito di contenere i disagi derivanti alle nostre popolazioni.

Accanto alla indicazione degli interventi e delle iniziative di carattere generale assolti dagli organi regionali, desidero anche informare il Consiglio sull'opera dei Singoli Assessorati nel periodo post-alluvionale: queste informazioni di massima potranno essere completate dai Signori Assessori se la discussione consigliare renderà opportuni completamenti o precisazioni.

— *Assessorato per l'agricoltura e il commercio*

L'Assessore dott. Segnana ha svolto sopralluoghi a Borgo Valsugana, Villagnedo, Grigno e Strigno.

Gli Uffici centrali e periferici dell'Assessorato agricoltura sono intervenuti quotidianamente per aiutare i contadini nell'opera di ripristino delle abitazioni, dei terreni, delle scorte danneggiati.

Per il commercio l'Assessorato ha assolto e curato le iniziative di cui si da notizia in altra parte della relazione.

L'Assessorato ha completato la rilevazione dei danni subiti dall'agricoltura e dal commercio in tutta la Regione ed ha preso contatto coi Ministeri competenti per l'applicazione delle provvidenze statali.

— *Assessorato per gli enti locali e l'assistenza*

L'Assessore dott. Fronza ha effettuato sopralluoghi a Villagnedo, Strigno, Valfioriana, Grauno, Grumes, Tezze, Castel Tesino, Pieve Tesino, Rover, Campitello, Fiera di Primiero, Mezzano, Imer, Canal S. Bovo.

Per il settore assistenziale l'Assessorato è stato presente fin dal primo giorno seguente l'alluvione, presso il Commissariato del Governo e poi nel Comitato istituito dal Commissario del Governo. Il personale del Centro di Assistenza sociale si è prodigato in tutte le zone alluvionate in collaborazione con gli altri enti interessati.

Per il servizio anticendi i primi interventi sono stati svolti a Trento nelle prime ore del 4 novembre e poi l'azione si è andata intensificando nonostante che la caserma dei vigili del fuoco permanente di Trento fosse stata invasa dalle acque dell'Adige.

L'opera dell'Ispettore provinciale e dei vigili, in collegamento con le forze dell'ordine e armate, e con l'aiuto di numerosi corpi accorsi da varie zone d'Italia, è stata di altissimo livello e di grande rendimento, e merita il più vivo elogio della Giunta regionale e la riconoscenza delle popolazioni.

Anche i corpi dei vigili del fuoco volontari, impegnati — circa 60 — nelle operazioni in tutte le zone alluvionate è stata sollecitata e intensissima, senza badare a difficoltà e sacrifici: dobbiamo registrare anche due vigili volontari caduti nell'adempimento del loro dovere.

Una menzione infine, va fatta dei servizi resi dagli elicotteri regionali e da quelli delle forze armate.

— *Assessorato dell'economia montana e delle foreste*

L'Assessore dott. Grigolli, ha effettuato sopralluoghi nelle Valli di Fiemme e di Fassa, in Valsugana, nella zona di Primiero.

Gli Uffici della Direzione Generale dei Servizi Forestali, dei Dipartimenti e dei Distretti hanno svolto una vasta opera di intervento fin dal 5 novembre.

Tutto il personale è stato mobilitato e si è collegato con i tecnici delle Province e dello Stato per il ripristino dei servizi essenziali.

Sono state costituite squadre speciali di operai che hanno lavorato per contenere le acque e ripristinare la viabilità. Tutti gli interventi sono stati coordinati da Trento.

Sono stati rilevati i danni al settore forestale e sono già in corso i contatti con il Ministero per la assegnazione di fondi per il ripristino dei bacini montani e dei boschi.

— *Assessorato per i lavori pubblici*

L'Assessore, rag. Pasqualin, ha effettuato sopralluoghi in Val di Fiemme, Val di Fassa, Val Badia, Val Gardena, Merano, Bressanone, Mezzaselva e Laives.

Gli uffici dell'Assessorato hanno impiegato il personale tecnico per il ripristino della sede degli uffici regionali e della sede della scuola Superiore di Servizio Sociale.

L'Assessorato ha collaborato nella rilevazione dei danni subiti dalle opere pubbliche ed ha avviato i contatti in sede ministeriale per la acquisizione di fondi sui decreti legge statali.

— *Assessorato per l'industria e i trasporti*

L'Assessorato ha subito assicurato contatti con le Associazioni di categoria e con gli Istituti di Credito per studiare i sistemi e le modalità di intervento a favore dei settori produttivi.

Sono state sentite le organizzazioni sindacali per le provvidenze a favore dei lavoratori.

L'Assessorato ha già assunto contatti con i Ministeri competenti per l'applicazione dei decreti legge nel territorio regionale.

— *Assessorato Previdenza Sociale e Sanità*

L'Assessorato ha subito impegnato il personale disponibile per interventi nel settore sanitario e previdenziale mediante opportuni collegamenti con il Commissariato del Governo, con i medici provinciali, con gli Enti ospedalieri e con le Casse Mutue Provinciali di Malattia.

Funzionari dell'Assessorato sono stati distaccati presso i centri di soccorso di Trento e di Fiera di Primiero.

— *Assessorato per il turismo, caccia e pesca*

L'Assessore, dott. Raffaelli, ha effettuato sopralluoghi a Strigno, Villagnedo e Mezzano.

L'Assessorato, in stretto collegamento con gli E.P.T. di Trento e Bolzano, ha compiuto la rilevazione dei danni nel settore turistico; gli uffici hanno accertato quelli del settore ittico.

L'Assessore si è già recato a Roma presso il Ministero del Turismo, onde acquisire agli interventi regionali una quota dei fondi stanziati col D.L. statale del 18 novembre 1966.

— *Assessorato per le finanze e il patrimonio*

L'Assessore cav. Avancini, ha effettuato sopralluoghi in Valle di Sole, Valle di Non e Valsugana.

L'Assessore si è particolarmente occupato del pronto ripristino e della ripresa di funzionalità del Palazzo sede degli uffici regionali e degli altri edifici di proprietà del demanio regionale danneggiati a Trento, a Primiero ed altrove.

Inoltre presso la Presidenza della Giunta regionale è stato subito costituito un ap-

posito ufficio di coordinamento il quale, nei giorni scorsi, ha funzionato per la raccolta di tutti i dati relativi ai danni alluvionali e nel futuro opererà sia per fornire al pubblico notizie e indicazioni sul modo di ottenere i benefici delle leggi statali e regionali che per coordinare tutta l'attività della Regione nel settore delle alluvioni.

— *Interventi del Commissariato del Governo*

Sin dal pomeriggio del 4 novembre 1966 il Commissariato del Governo si è messo in azione con tutte le forze disponibili al fine di organizzare i primi interventi a tutela delle popolazioni minacciate e colpite dai gravi danni determinatisi in molte zone della provincia.

Gli uffici del Commissariato del Governo sono stati mantenuti permanentemente in attività in stretto contatto con l'autorità militare, attraverso anche l'opera di un apposito ufficio di collegamento, con il Genio Civile e con la Giunta regionale e provinciale al fine di acquisire gli elementi necessari e di disporre gli opportuni interventi di soccorso e di assistenza.

Nel quadro delle attività a tutela dell'incolumità delle popolazioni, di apertura delle strade di comunicazione di primi soccorsi di urgenza, sono stati complessivamente impegnati, fin ad un massimo di 1.400 uomini, 30 muli, 100 automezzi e 50 mezzi meccanici speciali, 40 imbarcazioni, nonché quattro elicotteri, messi a disposizione dal Comando IV Corpo d'Armata, 600 carabinieri, 350 uomini appartenenti alle Guardie di Pubblica Sicurezza, anch'essi con i mezzi di dotazione e con barche messe a disposizione dai proprietari sui laghi di Caldonazzo e Levico, nonché con due elicotteri dei CC.

La guardia di Finanza a impiegato 800

militari, 3 elicotteri per oltre 100 ore di volo, 30 automezzi e 26 radiotelefon; il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco ha messo a disposizione 50 uomini provenienti da Roma, Pavia, Bergamo e Alessandria, con 8 mezzi speciali.

I 5 elicotteri messi a disposizione dal Commissariato del Governo dal Centro soccorso aeronautica militare hanno effettuato 219 voli trasportando 22 quintali di materiale, feriti, tecnici e alluvionati.

I grossi elicotteri « Sikosky » della SETAF gentilmente messi a disposizione dal Commissariato del Governo, hanno effettuato 25 voli nella zona di Primiero, trasportando complessivamente 355 quintali di viveri e materiale elettrico e gabbioni indispensabili per i lavori di arginatura delle frane.

A favore dei Comuni più colpiti sono stati erogati da parte del Ministero degli Interni oltre 130 milioni di lire; fra gli E.C.A. della provincia sono stati finora ripartiti, di intesa con la Regione e la Provincia con le quali è stato costituito un comitato di coordinamento dell'assistenza, 160 milioni di lire.

Gli interventi diretti a favore delle persone danneggiate dalla alluvione sono state dell'entità di oltre 600 quintali di viveri oltre a cospicui quantitativi di vestiario, attrezzature ed effetti lettereschi.

Dopo avere sinteticamente esposto gli interventi compiuti dagli organi ed uffici statali, regionali, provinciali e comunali, per alleviare i disagi causati dall'alluvione, desidero ringraziare a nome della Giunta regionale quanti hanno contribuito con la loro opera:

il Commissario del Governo e gli uffici del Commissariato, del Genio Civile, del Provveditorato opere pubbliche, le autorità e i reparti militari dell'esercito e dell'aviazione; i carabinieri, la forza di pubblica sicurezza, i vi-

gili del fuoco effettivi e volontari, gli addetti agli elicotteri, gli organi e gli uffici forestali e agrari, gli uffici tecnici provinciali, i Sindaci e gli Uffici comunali, il clero, la C.R.I. e gli altri enti assistenziali, l'O.D.A., i privati, i volontari che spontaneamente si sono prestati ad alleviare i danni e i disagi degli alluvionati.

Un ringraziamento anche ai membri del Governo e ai parlamentari della Regione.

Un ringraziamento particolare va rivolto anche a quanti da fuori regione ci hanno aiutati anzitutto la Regione della Valle d'Aosta e il Comune di Aosta, gli studenti dell'Università di Padova, gli studenti di Reggio Emilia ecc..

A tutti vada il più vivo plauso e la riconoscenza delle nostre popolazioni.

3) I danni recati dall'alluvione.

I danni provocati dall'alluvione e la conseguente necessità di provvedere alla ricostruzione di quanto si è perduto non potranno non influenzare l'evoluzione dell'economia regionale, che appena recentemente accennava a consolidare la sua ripresa dopo un difficile periodo congiunturale.

La capacità produttiva di molti settori di vaste aree della Regione risulta infatti ridotta con prevedibili ripercussioni sfavorevoli sul piano del reddito. Anche se per ora non è possibile valutare le conseguenze sull'intero sistema, tuttavia evidenti risultano gli influssi negativi derivanti dalle distruzioni alle infrastrutture e dai danni inferti all'apparato produttivo che, in talune aree, si eserciteranno anche sui tempi della ripresa con effetti prolungantisi nel tempo e in particolare nei settori agricolo, zootecnico, forestale e non ultimo sulla finanza degli enti locali.

L'apposito ufficio di coordinamento per la raccolta dei dati relativi all'alluvione, co-

stituito all'indomani dell'evento presso la Presidenza della Giunta regionale, ha aggiornato, stamane, un primo bilancio complessivo delle conseguenze, che si lamentano nei vari settori dell'economia locale. I dati relativi sono stati rimessi al Presidente della Giunta regionale, dott. Dalvit, nel corso di una riunione che è stata dedicata anche all'esame del decreto governativo per i soccorsi, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri.

Va avvertito, per una esatta valutazione delle cifre, che si tratta di elementi raccolti presso gli uffici competenti della Regione, forniti dalle Giunte provinciali, dagli uffici del Genio Civile, dalle Camere del Commercio, dagli Enti provinciali del turismo, dalle Associazioni di categoria; evidentemente i dati in questione possono subire qualche variazione, in dipendenza di accertamenti ancora in corso, specialmente nelle zone periferiche più duramente colpite.

Ecco l'elenco dei danni, aggiornato a mezzogiorno del 20 novembre 1966:

SETTORE DELL'AGRICOLTURA

— Fabbricati ed altri manufatti rurali	L.	2.630.000.000
— Terreni ripristinabili	»	2.100.000.000
— Terreni non ripristinabili	»	2.340.000.000
— Strade interpoderali, poderali, acquedotti ecc.	»	2.300.000.000
— Colture alboree distrette	»	1.300.000.000
— Opere pubbliche di bonifica	»	450.000.000
— Scorte	»	800.000.000
	L.	11.920.000.000

Per la provincia la valutazione viene così ripartita:

- Provincia di Trento L. 10.000.000.000
- Provincia di Bolzano » 2.000.000.000

Settore delle Foreste

- Danni al patrimonio forestale per circa 300.000 mq. di legname abbattuto di cui 43 mila mq. in Provincia di Bolzano L. 1.500.000.000

Settore dei Bacini Montani

- Danni subiti di cui in Provincia di Trento L. 7.000.000.000 e in Provincia di Bolzano L. 3 miliardi di 500.000.000 L. 10.500.000.000

Settore della Previdenza e Sanità

- Danni subiti in Provincia di Trento L. 300.000.000

Settore dell'industria e trasporti

- Industrie danneggiate e distrutte:

provincia di Trento	n. 131
provincia di Bolzano	» 13
	n. 144

- Danni subiti:

provincia di Trento	L. 5.500.000.000
provincia di Bolzano	» 500.000.000
	L. 6.000.000.000

Sono tuttora in corso accertamenti alla zona di Primiero.

Settore del commercio

- Aziende danneggiate o distrutte:

provincia di Trento	n. 728
---------------------	--------
- Danni subiti:

provincia di Trento	L. 4.000.000.000
provincia di Bolzano	» 200.000.000
	L. 4.200.000.000

Settore dell'Artigianato

- Ditte danneggiate o distrutte:

provincia di Trento	n. 400
provincia di Bolzano	» 45
	n. 445

- Danni subiti:

provincia di Trento	L. 1.000.000.000
provincia di Bolzano	» 100.000.000
	L. 1.100.000.000

Manca dalla valutazione la zona di Valfloriana (Trento).

Danni alle pescicoltura ed al patrimonio ittico

- Provincia di Trento L. 182.720.000
- Provincia di Bolzano » 6.890.000
| | L. 189.610.000 |

Danni ad edifici o beni di proprietà dell'Amministrazione regionale

- Danni al palazzo della Regione in Trento L. 200.000.000
- Danni a beni mobili regionali » 100.000.000
| | L. 300.000.000 |

Settore del turismo e impianti a fune

- Danni subiti, di cui
800.000.000 a Trento,
200.000.000 a Bolzano L. 1.000.000.000
L'accertamento è tuttora in corso.

Settore delle opere pubbliche:

- Danni subiti nella provincia di Trento:
- | | | |
|----------------------------------|----|----------------|
| acquedotti | L. | 525.012.000 |
| fognature | » | 440.040.000 |
| edifici pubblici e di assistenza | » | 234.060.000 |
| chiese e canoniche | » | 178.980.000 |
| scuole e asili | » | 144.060.000 |
| viabilità comunale | » | 5.113.020.000 |
| edilizia privata | » | 3.423.606.000 |
| strade provinciali | » | 2.950.000.000 |
| | | <hr/> |
| | L. | 13.008.778.000 |

- Danni subiti nella provincia di Bolzano:
- | | | |
|--------------------------------------|----|---------------|
| edifici statali | L. | 3.000.000 |
| strade provinciali | » | 1.664.700.000 |
| strade comunali | » | 323.300.000 |
| ponti | » | 117.000.000 |
| acquedotti | » | 112.000.000 |
| fognature | » | 30.000.000 |
| altre opere igieniche | » | 6.000.000 |
| ospedali | » | 2.000.000 |
| case civili d'abitazione crollate | » | 128.000.000 |
| case civili d'abitazione riparabili | » | 141.000.000 |
| fabbricati di qualsiasi destinazione | » | 76.000.000 |
| abitati da consolidare | » | 35.000.000 |
| | | <hr/> |
| | L. | 2.638.000.000 |

RIEPILOGO DEI DANNI:

- | | | |
|--|----|----------------|
| — Agricoltura | L. | 12.000.000.000 |
| — Foreste | » | 1.500.000.000 |
| — Bacini Montani | » | 10.500.000.000 |
| — Previdenza e sanità | » | 300.000.000 |
| — Industria e trasporti | » | 6.000.000.000 |
| — Commercio e pubblici esercizi | » | 4.200.000.000 |
| — Artigianato | » | 1.100.000.000 |
| — Patrimonio ittico e piscicoltura | » | 189.610.000 |
| — Danni dell'Amministrazione regionale | » | 300.000.000 |
| — Turismo e impianti a fune | » | 1.000.000.000 |
| — Opere pubbliche | » | 15.646.778.000 |
| | | <hr/> |
| | L. | 52.736.388.000 |

di cui:

- Provincia di Bolzano L. 9.359.890.000 — 18%
- Provincia di Trento » 43.376.498.000 — 82%

Manca, nella elencazione prospettata il riepilogo dei danni subiti dal patrimonio ferroviario, che calcolano in 5.000.000.000; dalle strade statali (6,4 miliardi di cui 3,4 in provincia di Bolzano e 3 in provincia di Trento) — dall'ENEL che ha lamentato danni per un miliardo circa; ai telefoni ed ai servizi postali, per i quali manca ancora qualsiasi cifra, i dati raccolti escludono anche i danni riportati dai privati per la distruzione di cose di loro proprietà e per danneggiamenti particolarmente pesanti nel settore degli autoveicoli.

4) *Considerazioni generali in base alla recente esperienza.*

La recente alluvione ha posto — a nostro avviso — in tutta evidenza l'importanza dell'organizzazione della protezione civile in tutto il territorio nazionale, come abbiamo detto al Presidente della Repubblica ed al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Gli interventi tempestivi e lodevoli delle forze di polizia, dei carabinieri, dell'esercito, dei volontari, sono stati certamente all'altezza della situazione ed effettuati con alto spirito di dedizione; ma è talvolta mancato il coordinamento delle iniziative e la direzione unica di tutti gli organi impegnati nel pronto soccorso.

Si deve uscire dalla fase volontaristica della protezione civile, per arrivare, sull'esempio dei Paesi più progrediti ad una disciplina legislativa dei servizi di protezione civile e per stabilire responsabilità, funzioni, mezzi finanziari permanenti.

Nel quadro della protezione civile va anche assicurato il coordinamento degli enti ed uffici che — in qualche modo — esercitano poteri in caso di alluvioni o di pubbliche calamità.

Un secondo problema di fondamentale importanza messo in drammatica evidenza dalla recente alluvione è quello della sistemazione idro-geologica dell'intero territorio regionale, nel quadro della sistemazione fluviale del Veneto.

Sia lo Stato — per le opere di sua competenza — che la Regione — per i bacini montani — devono impegnarsi in modo definitivo e organico per impostare e risolvere questo problema.

La Giunta regionale aveva già approntato — negli anni scorsi — un piano per la completa sistemazione dei bacini montani; que-

sto piano, che comportava investimenti per circa 100 miliardi era stato rimesso al Governo ed era stato parzialmente attuato con le modeste risorse annuali del bilancio regionale.

Ma il piano — che deve essere ora aggiornato — verrà ripreso dalla Giunta regionale, sottoposto all'esame del Consiglio regionale e inquadrato nella programmazione statale e nei necessari futuri interventi per la sistemazione idro-geologica del territorio nazionale e regionale.

La Giunta regionale ritiene che questo impegno sia essenziale e debba trovare, accanto all'appoggio del consiglio regionale, l'intervento pronto e decisivo dello Stato.

La tranquillità per il futuro dipende in gran parte, dall'attuazione del piano di sistemazione idro-geologica del nostro territorio.

Un altro problema che è apparso di grande importanza a seguito della recente alluvione è quello della sistemazione organica della rete viaria nella regione.

Non possiamo nascondere che la rete delle strade statali nel territorio regionale è ormai del tutto inadeguata alle esigenze dello sviluppo economico ed a quelle del turismo.

Così anche la viabilità minore richiede ammodernamenti e completamenti.

Le comunicazioni stradali hanno per noi decisiva importanza e perciò occorre che venga fatto ogni sforzo per la pronta realizzazione della Autostrada Brennero-Verona, della super strada della Valsugana, dei raccordi con queste strade; accanto a queste strade fondamentali deve essere messa mano alla sistemazione di tutta la rete viaria provinciale e comunale.

Ancora l'alluvione richiama tutti noi all'importanza di realizzare una programmazione economica globale.

Avversari e fautori della programmazione economica non possono più ignorare un fatto: senza scelte economiche prioritarie e senza un rigido indirizzo della spesa pubblica, non sarà facile sanare le ferite recenti, né organizzare ordinatamente il nostro sviluppo economico.

E' un richiamo questo che la Giunta fa a tutti i settori del Consiglio perché, superando punti di vista particolari, si accetti di realizzare una programmazione economica regionale e provinciale, nell'ambito delle proposte di legge statali e regionali, proposte che saranno rese note in occasione della discussione del bilancio regionale 1967.

Un quinto problema di grande rilevanza emerso anche in questa circostanza è quello dell'inserimento degli istituti autonomistici nella legislazione statale, anche attraverso la valorizzazione degli organi ed uffici regionali e provinciali per l'amministrazione di leggi straordinarie dello Stato.

Nella fase di elaborazione del decreto legge n. 976 nel novembre 1966 la Giunta regionale aveva proposto al Governo l'inserimento di un articolo che prevedeva alle Regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia e alle province di Trento e Bolzano di operare direttamente sulla base delle norme di legge statale.

L'emendamento proposto dalla Regione era del seguente tenore:

« Sugli stanziamenti autorizzati dal presente decreto i Ministri assegneranno annualmente alle Regioni o Province a Statuto speciale nei cui territori si siano verificate le alluvioni dell'autunno 1966, una quota parte degli stanziamenti medesimi, in relazione alle materie in cui esse hanno competenza legislativa in base ai rispettivi statuti.

I poteri amministrativi previsti dal presente decreto e dalle norme in esso richiamate sono esercitati nelle materie in cui le Regioni o Province a Statuto speciale hanno competenza legislativa, dagli Organi regionali o provinciali competenti ».

La proposta regionale che ha trovato appoggio da parte del Ministro Spagnolli, da altri Ministri, dall'on. Piccoli e dall'on. Balzarini, non è stata però accolta in sede governativa, pur essendo stata data autorevole assicurazione su piano amministrativo.

La Giunta regionale continua a ritenere che la strada indicata avrebbe costituito uno strumento di collaborazione tra lo Stato e la Regione di grande importanza risolvendo anche problemi importanti come quelli della inesistenza di organi statali nel settore della agricoltura e della dipendenza degli Ispettorati agrari della Regione con autorevoli complicazioni sul piano del loro intervento come amministratori della legge statale.

Nonostante il mancato accoglimento dell'emendamento proposto dalla Regione nella stesura del decreto legge, la Giunta ritiene di riproporre, in sede parlamentare di conversione del provvedimento, il testo dell'emendamento preletto.

Vennero interessati il Parlamento e i senatori della Regione.

La Regione percorrendo questa strada non intende fare una questione di prestigio, ne soltanto rivendicare competenze, ma si pone a fianco dello Stato chiedendo di operare in collaborazione con esso per la pronta e piena attuazione dei provvedimenti straordinari a seguito delle alluvioni.

La Giunta confida che questa offerta di collaborazione sarà giustamente valutata e troverà adeguata comprensione, anche alla luce

delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio on. Moro, nel corso della sua visita a Trento del giorno 21 novembre scorso.

Dopo avere sinteticamente esposto gli interventi compiuti dagli organi ed uffici statali, regionali, provinciali e comunali, per alleviare i disagi causati dall'alluvione, desidero ringraziare a nome della Giunta regionale quanti hanno contribuito con la loro opera: il Commissario del Governo e gli uffici del Commissariato, del Genio Civile, del Provveditorato alle opere pubbliche, le autorità e i reparti militari dell'esercito e dell'aviazione; i carabinieri, la forza di pubblica sicurezza, i vigili del fuoco effettivi e volontari, gli addetti agli elicotteri, gli organi e gli uffici forestali e agrari, gli uffici tecnici provinciali, i Sindaci e gli Uffici comunali, il clero, la C.R.I. e gli altri enti assistenziali, l'O.D.A., i privati, i volontari che spontaneamente si sono prestati ad alleviare i danni e i disagi degli alluvionati.

Un ringraziamento anche ai membri del Governo e ai parlamentari della Regione.

Un ringraziamento particolare va rivolto anche a quanti da fuori regione ci hanno aiutati anzitutto la Regione della Valle d'Aosta e il Comune di Aosta, gli studenti dell'Università di Padova, gli studenti di Reggio Emilia ed altri.

A tutti il più vivo plauso e la riconoscenza delle nostre popolazioni.

Accanto a questi doverosi riconoscimenti va tuttavia ricordato che un fenomeno di tal genere non poteva — per le sue specifiche caratteristiche — non determinare anche qualche inconveniente, qualche disfunzione, superati però in complesso dalla portata dei volumi di intervento che sono stati vasti, generosi ed efficaci.

5) Provvedimenti per la ripresa delle attività produttive e per la riparazione dei danni.

Venendo ad illustrare i provvedimenti già predisposti e quelli in via di elaborazione per la ripresa delle attività produttive e per la riparazione dei danni recati dalla alluvione, ritengo opportuno ricordare brevemente il contenuto e la portata delle provvidenze già disposte dal Governo:

a) D.L. 9 novembre 1966 n. 714

Questo disegno di legge prevede anzitutto la sospensione dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali o convenzionali; contiene inoltre agevolazioni in materia tributaria mediante la sospensione della riscossione di numerose imposte; prevede provvedimenti a favore dei lavoratori mediante maggiorazioni di 300 lire al giorno del sussidio di disoccupazione mediante altre provvidenze a carico della Cassa integrazioni e mediante erogazione ai lavoratori autonomi assicurati presso le gestioni speciali per l'invalidità; prevede ancora interventi del Ministero dell'Interno per lire 13 miliardi nei settori assistenziali e della protezione civile; prevede la spesa di 1 miliardo e 800 milioni per profilassi; la spesa di lire 5 miliardi a favore della Amministrazione delle Ferrovie dello Stato; la spesa di lire 17 miliardi e 800 milioni per opere di pronto soccorso; la spesa di lire 7 miliardi a favore dell'ANAS; sono previste infine altre erogazioni di minore importanza.

Nel complesso il decreto legge comporta la spesa di lire 43 miliardi per i primi interventi a seguito della alluvione.

L'interessamento della Giunta regionale è stato immediato al fine di assicurare nella

giusta misura e per i singoli settori, l'operatività del decreto legge nel territorio regionale.

Fermo restando che la Regione non poteva vantare una diretta assegnazione di fondi si è ottenuto che per il settore del pronto soccorso venisse assicurata al provveditorato regionale delle opere pubbliche la somma di un miliardo e 800 milioni;

b) *D.L. 18 novembre 1966 n. 976*

Questo secondo provvedimento contiene numerose provvidenze — per oltre 450 miliardi — a favore degli enti e persone danneggiate dalla alluvione; riassumo — brevemente — i principali interventi nei settori interessanti l'economia regionale.

Settore delle opere pubbliche e dell'edilizia.

Il decreto dispone stanziamenti per lire 196 miliardi per:

- interventi di pronto soccorso;
- riparazione e ricostruzione di opere pubbliche;
- riparazione e ricostruzione delle case secondo le norme della legge di Salerno (contributi del 90% per le case fino a tre vani — contributi del 70% per le case oltre tre vani).

L'amministrazione delle somme disponibili spetta agli Uffici del Genio civile; determinate competenze amministrative sono dei Provveditorati regionali per le opere pubbliche, e del Magistrato delle acque.

Settore dell'agricoltura.

Il decreto prevede stanziamenti per lire 115 miliardi per:

- sovvenzioni fino a L. 60.000 - agli agricoltori per terreni sommersi dalle acque;

- interventi in base alla legge n. 739 del 1960 per la ricostruzione degli edifici e il ripristino dei terreni mediante contributi fino al 90% della spesa o mediante interventi diretti degli uffici agrari;
- sovvenzioni fino al 30% per le scorte danneggiate;
- sovvenzioni fino a L. 400 mila per riparazione di case rurali;
- mutui al tasso dello 0,50% per acquisto di bestiame;
- prestiti quinquennali al 3% ai privati;
- prestiti decennali all'1% alle cooperative agricole;
- ripristino delle opere pubbliche di bonifica, di bonifica montana e le sistemazioni idraulico-forestali;
- sgravio dei contributi dovuti ai consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario per non oltre 3 rate consecutive.

L'amministrazione della legge è affidata agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura.

Settori dell'industria, del commercio, del turismo e dell'artigianato.

Il decreto prevede le seguenti provvidenze a favore delle imprese industriali, commerciali e artigianali:

- contributi a fondo perduto fino a L. 500 mila (con stanziamenti di L. 12 miliardi);
- concessione di mutui decennali al tasso del 3% con garanzia statale fino all'80% dei mutui concessi (sono ammesse anche le scorte);
- proroga fino al 31 dicembre 1968, dei contratti di locazione o sublocazione di immobili adibiti ad aziende industriali, commerciali e artigiane;

- proroga della durata delle operazioni compiute dal mediocredito centrale fino a 10 anni.

Settore degli enti locali.

Il decreto prevede uno stanziamento di L. 25 miliardi e 600 milioni per:

- le maggiori spese degli E.C.A.;
- il ripristino dei beni o impianti comunali danneggiati o distrutti;
- i servizi di protezione civile;
- la compensazione delle minori entrate delle province e dei Comuni alluvionati;
- contributi e sovvenzioni a favore dei Comuni e delle Province.

Settore della pubblica istruzione.

Il decreto contiene lo stanziamento di lire 4 miliardi e 800 milioni per:

- spese occorrenti per il materiale didattico, scientifico e bibliografico e per il patrimonio artistico.

Settore del lavoro e della previdenza sociale.

Il decreto stanziava L. 5 miliardi per cantieri di lavoro — con assegno giornaliero agli operai di L. 1000 più L. 100 per ogni familiare a carico.

E' previsto anche l'esonero dei contributi dovuti per le assicurazioni di malattia con oneri a carico dello Stato per L. 4 miliardi e 500 milioni.

Sono previste norme per l'immediata esecuzione dei programmi Gescal.

Settore dei trasporti.

Il decreto stanziava L. 18 miliardi per:

- le ferrovie;

- i servizi ferrotranviari in concessione;
- gli aeroporti.

Settore delle poste e telecomunicazioni.

E' prevista una sovvenzione di L. 1 miliardo all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Settore del turismo.

Viene stanziato l'importo di lire 1 miliardo e 500 milioni:

- di cui L. 500 milioni per contributi alle Aziende del turismo ed E.P.T.

Settore della sanità.

Viene stanziata la somma di lire 2 miliardi e 600 milioni per:

- riparazione di edifici;
- esigenze profilattiche;

Provvidenze fiscali.

Sono dettate norme particolari e integrative di quelle del decreto del 9-11-1966 per le moratorie tributarie.

Ritengo opportune alcune considerazioni sui due decreti legge emanati dal Governo:

anzitutto, mentre ci è nota l'entità degli stanziamenti complessivi nei singoli settori di intervento non ci è ancora conosciuta quella dei mezzi disponibili per la nostra regione: alcuni Assessori regionali si sono già portati a Roma in questi giorni per acquisire presso ciascun Ministero le intenzioni e i sistemi per il riparto dei mezzi disponibili; su questi primi contatti sarà possibile avere indicazioni dagli stessi Assessori nel corso del presente dibattito.

Ma un quadro complessivo ancora non c'è in quanto anche a Roma si è in una fase di studio dopo l'emanazione dei due decreti e in attesa della conversione in legge da parte del Parlamento.

Comunque la Giunta regionale ha rimesso a tutti i Ministeri interessati l'inventario dei danni subiti e sta svolgendo una intensa azione a livello ministeriale e presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per ottenere assegnazioni che siano adeguate alle nostre necessità.

Analoghe azioni devono essere svolte dalle Province ed anche dagli enti locali danneggiati, al fine di non restare estranei alla acquisizione dei più ingenti mezzi possibili.

Un secondo aspetto dei due decreti è quello della ampiezza degli interventi già disposti: in quasi tutti i settori danneggiati sono previsti stanziamenti ed interventi; una lacuna per noi molto grave è quella delle sistemazioni idro-geologiche dei terreni per le quali il Governo ha rinviato al futuro le decisioni e gli stanziamenti. Ma se è necessario agire in base ad un piano organico è anche indispensabile poter agire subito in quanto nella prossima stagione primaverile la già grave situazione può ulteriormente aggravarsi.

Perciò la Giunta regionale ha chiesto al Governo che si provveda subito con un primo intervento e con stanziamenti provvisori, salvo provvedere organicamente appena possibile.

Un terzo problema determinato dai due decreti, del quale ho già avuto modo di parlare è quello del mancato inserimento della Regione e delle Province nella amministrazione delle leggi.

Infine nelle singole provvidenze sono contenute imperfezioni o carenze che sono in via di accertamento in un accurato esame ana-

litico delle norme: la Giunta è impegnata a rilevare tutti gli aspetti non completamente soddisfacenti con l'intenzione di segnalarli con proposte di emendamenti ai parlamentari della Regione ed ai Ministeri interessati, affinché essi ne tengano conto in sede di conversione in legge dei due decreti.

Complessivamente possiamo dire che gli interventi statali finora disposti sono ampi e tranquillizzanti pur restando ancora aperti taluni problemi.

b) Provvedimenti e iniziative regionali.

Gli organi ed uffici regionali — come ho già avuto modo di esporre hanno intensamente e sollecitamente operato — fin dal primo momento — per contenere i danni alluvionali e per mettere in atto le prime provvidenze.

La Giunta regionale — da parte sua — in numerose riunioni svolte nel periodo 7-24 novembre ha avuto come costante preoccupazione quella di rinvenire idee e provvidenze per assicurare la ripresa di tutte le attività economiche danneggiate e per non consentire un arresto o una paralisi dell'economia regionale in un momento di particolare delicatezza.

La Giunta regionale ha avvertito la necessità — nel momento di emergenza — di operare con il conforto del parere dell'organo legislativo ed ha chiesto ed ottenuto dal Presidente del Consiglio regionale di potersi periodicamente riunire con la partecipazione dei Signori Capigruppo consiliari.

Dette riunioni avvenute nei giorni 8-11-16-23 novembre sono state dedicate a fare il punto della situazione e ad esaminare i provvedimenti più urgenti di interventi economici che la Giunta regionale andava elaborando; desidero dichiarare che la collaborazione di tutti i settori politici del Consiglio è stata piena e costruttiva e ringrazio perciò vivamente i

Consiglieri regionali e i partiti per la sensibilità dimostrata in un difficile momento della vita regionale.

A seguito delle richiamate riunioni e di altre svolte dalla Giunta o dagli Assessori con organi, uffici ed enti economici, bancari e di categoria, ritengo di esporre — in linee essenziali e per sommi capi — le provvidenze che l'Amministrazione regionale intende sottoporre al più presto all'esame del Consiglio per l'integrazione di quelle già emanate dal Governo.

Settore dell'agricoltura.

Le provvidenze governative appaiono — per questo settore — ampie ed organiche; talune di esse sono state, prima dell'emanazione del decreto legge del 18 novembre — sollecitate dagli Assessorati competenti agli organi statali.

Per qualche aspetto restano dubbi ed incertezze — ad es. per l'amministrazione delle provvidenze statali, che dovranno avvenire tramite gli IPA — Uffici regionali, ma senza interventi diretti e responsabili degli organi regionali.

La Giunta regionale si riserva comunque, di valutare l'opportunità di integrare le provvidenze statali qualora esse risultino insufficienti o nei casi in cui, per settori specifici esse non siano aderenti alle necessità della nostra agricoltura.

Settore del commercio.

In questo settore — stante la gravità dei danni subiti dalle aziende commerciali nella città di Trento e in alcune altre zone — (Valsugana - Primiero - Val di Fiemme - Val di Fassa) la Giunta regionale — sentita l'Associazione dei commercianti e con il fattivo in-

tervento delle Casse di risparmio, ha cercato di mettere a disposizione dei commercianti danneggiati strumenti di credito agevolati solleciti ed a basso costo: è stata reperita nel mercato bancario la somma di L. 1.700 milioni per l'erogazione di mutui della durata di 42 mesi e con l'interesse dell'1 e 23%.

L'erogazione di detti mutui agevolati è stata iniziata da parte della Cassa di risparmio di Trento e dalla Banca di Trento e Bolzano, dopo una rapida istruttoria compiuta con la collaborazione dell'Associazione dei commercianti il giorno 24 novembre.

Naturalmente si tratta ora, dopo l'entrata in vigore delle provvidenze statali, e fermo l'impegno regionale di consentire agevolazioni particolari in relazione alla depressione economica regionale, di mettere in atto uno strumento legislativo coordinato con le iniziative statali ed armonizzato con gli interventi negli altri settori.

La Giunta regionale sottoporrà comunque al Consiglio un disegno di legge a favore delle aziende commerciali danneggiate, integrativo delle provvidenze statali.

Settore dell'industria.

Anche in questo settore opereranno le iniziative statali, ma esiste l'esigenza di interventi integrativi regionali soprattutto a favore delle industrie completamente distrutte o danneggiate con percentuale superiore all'80%, industria che con i soli mutui agevolati statali — nella nostra situazione non potrebbe riprendersi.

Pertanto la Giunta regionale è intenzionata a sottoporre al Consiglio un disegno di legge che ricalcando le norme della legge regionale recentemente approvata per l'alluvione del 1965 consenta di abbassare ulteriormente il costo del denaro per gli operatori economici

danneggiati dalla recente alluvione; sarà anche esaminata la possibilità di dare — in casi di particolare gravità — un contributo a fondo perduto.

Settore dei bacini montani.

Questo settore è uno dei più colpiti dalla recente alluvione ed è però anche quello che dovrà registrare — accanto ad opere di ripristino — interventi massicci ed organici di sistemazione tendenti ad evitare o limitare i danni per casi futuri di alluvioni.

In questo settore non sono però ancora note le provvidenze statali perché il Governo si è riservato di presentare al Parlamento proposte organiche per la sistemazione idro-geologica del territorio nazionale.

La Regione deve perciò attendere di conoscere gli indirizzi e l'entità degli interventi statali, prima di approntare un proprio programma di interventi finanziari.

Settore degli enti locali.

In questo settore un primo provvedimento è stato adottato nei primi giorni immediatamente seguenti a quelli dell'alluvione: si tratta della sospensione delle elezioni comunali indetta per il giorno 4 dicembre 1966 in n. 53 Comuni delle due Province.

I motivi della sospensione disposta con D.P.G.R. 8.11.1966, n. 223 sono stati i seguenti e sono stati condivisi dal Presidente della Corte d'Appello e dal Commissario del Governo della Regione, appositamente consultati:

- motivi di ordine pubblico in ordine alla grave situazione determinatasi in molte zone delle due provincie e in relazione anche di spostamenti in atto di numerosi citta-

dini dai Comuni alluvionati ad altri Comuni;

- impossibilità di svolgere molte operazioni elettorali a seguito della distruzione del materiale elettorale giacente presso le tipografie di Trento e presso l'Assessorato enti locali, invaso anch'esso dalle acque.

Le elezioni sono state pertanto sospese — in base alla legge elettorale vigente — e rinviate ad una data che sarà fissata e che cadrà nella prossima primavera.

Su aspetti e problemi particolari conseguenti a questo rinvio potrà riferire, nel corso di questa discussione, l'Assessore per gli enti locali.

Un secondo provvedimento è intendimento della Giunta regionale in questo settore:

- si tratta di aiutare i bilanci dei Comuni alluvionati — nei quali esistono quantità di legname abbattuto dalle intemperie, e potenzialmente vendibile, a sopportare lo onere per l'esbosco del legname mediante operazioni finanziarie aperture compiute con il Tesoriere comunale: la Regione ritiene che, concorrendo in conto interessi sulle operazioni messe in essere dai Comuni, esse saranno consentite senza gravare ulteriormente la già sfittica situazione finanziaria dei Comuni.

Questo provvedimento, che sarà sottoposto all'esame del Consiglio regionale, è in via di elaborazione da parte degli Assessorati per l'economia montana e le foreste e per gli enti locali.

Un altro problema di notevole importanza che viene qui accennato e che sarà oggetto di ulteriori approfondimenti è quello della situazione delle casse comunali a seguito dei minori introiti a seguito della sospensione dei

versamenti di rate dei tributi comunali. L'entità del fenomeno sarà nota in futuro, in relazione alle richieste dei contribuenti.

Per ora si conoscono le provvidenze governative per compensare i Comuni per le minori entrate.

La Regione si riserva di adottare eventuali provvedimenti integrativi.

Settore dell'assistenza.

In questo settore sono intervenute prontamente e con una certa larghezza le provvidenze governative.

Gli interventi assistenziali immediati sono stati erogati a mezzo di un Comitato costituito presso il Commissario del Governo e del quale facevano anche parte gli Assessori regionali e provinciali competenti per l'assistenza.

La Giunta ritiene che gli stanziamenti già disposti dal Governo possano essere sufficienti per le necessità dei prossimi mesi, senza che la Regione debba ulteriormente intervenire — con iniziative proprie — in questo settore. La Giunta ha inoltre deliberato di erogare a tutte le famiglie delle vittime dell'alluvione un sussidio straordinario, rapportato allo stato di bisogno e ai componenti della famiglia. Le modalità di erogazione sono in via di definizione.

Settore delle opere pubbliche.

In questo settore, molto gravemente colpito, sono pronti ad operare i due decreti legge statali.

Gli organi regionali non sono stati inseriti — contrariamente alle richieste della Giunta — nell'amministrazione delle leggi che — pertanto — verranno amministrati dagli organi ed uffici statali.

Il coordinamento di fatto che si è avuto nei giorni successivi all'alluvione — tra organi

statali, regionali e provinciali — continuerà anche in futuro, secondo opportune intese già assunte dai rappresentanti dei singoli enti.

Perciò gli organi statali opereranno di concerto con gli organi regionali e provinciali dei lavori pubblici.

La rilevazione dei danni è ormai praticamente ultimata e si tratta ora di elaborare un preciso programma di interventi con opportune priorità e con una scala di precedenza per le opere più urgenti e necessarie.

La Giunta non è ancora in grado, al momento attuale, di informare il Consiglio se gli stanziamenti statali saranno sufficienti a risanare le ferite subite in questo settore; la Giunta si riserva perciò di esaminare la possibilità di presentare al Consiglio un disegno di legge integrativo delle provvidenze statali e modellato sulla legge regionale già adottata per i danni delle alluvioni dell'anno 1965.

Settore delle foreste.

I danni al patrimonio forestale sono stati ingentissimi: la Regione stessa, i Comuni, altri enti locali e privati sono stati duramente colpiti anche per i loro redditi futuri.

Accanto alla iniziativa già preannunciata nel settore degli enti locali per l'esbosco del legname di proprietà comunale — si impone una politica di ricupero del legname abbattuto e di rimboschimenti intensivi nelle zone colpite.

Una nuova legge per la montagna è lo obiettivo da raggiungere al fine di avere leggi organiche e finanziamenti sufficienti.

La Regione, per parte sua, — nell'ambito delle disponibilità di bilancio — provvederà a restaurare il proprio patrimonio forestale ed a finanziare i capitoli ordinari per rimboschimenti.

Settore del patrimonio regionale.

La Giunta regionale ha già deliberato di eseguire tutte le opere necessarie per il ripristino del palazzo sede degli uffici regionali e per il ripristino delle altre opere regionali danneggiate; se necessario si contrarrà un mutuo per non gravare sulle entrate ordinarie della Regione che devono essere lasciate disponibili per investimenti produttivi.

Ripeto, comunque, al Consiglio che la Giunta regionale ha aggiornato il piano di sistemazione dei bacini montani già messo a punto negli anni scorsi e che detto piano sarà sottoposto all'esame del Consiglio regionale, sia per gli impegni a carico della Regione che per chiedere al Governo la sua pronta realizzazione.

Settore della viabilità

Benché questo settore, in assenza di strade regionali, appartenga alle competenze dello Stato, delle Province e dei Comuni, la Regione ha particolarmente avvertito l'esigenza del ripristino della viabilità per tre ordini di considerazioni:

- assicurare i collegamenti con i centri abitati al fine di garantire la vita associata;
- consentire la ripresa della vita economica;
- non compromettere la stagione turistica invernale che, per molte delle zone danneggiate, e generalmente per l'intera regione, rappresenta un elemento economicamente importante.

Pertanto la Regione è subito intervenuta presso il Ministero competente e presso l'ANAS — che ha avuto pronta sensibilità attraverso il suo Direttore Generale, ing. Ortolani — per quanto riguarda la viabilità statale ed ha assicurato il suo appoggio alle province ed ai Comuni.

Il tema della viabilità è stato fatto presente con viva insistenza al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'industria e commercio, nel corso delle visite da essi fatte in territorio regionale.

c) Interventi delle Province.

Le Giunte provinciali di Trento e di Bolzano hanno intensamente operato fin dal primo giorno seguente a quello dell'alluvione, nel settore di loro competenza che è quello del pronto soccorso.

Tutti gli uomini e i mezzi disponibili sono stati mobilitati e l'apporto di essi è stato determinante in tutte le zone delle due province sia per raggiungere le popolazioni isolate, sia per ripristinare, almeno provvisoriamente strade, ponti e altre opere danneggiate.

Non ritengo di dover riferire in questa relazione sui molteplici e vasti interventi degli organi provinciali, in quanto, i Presidenti provinciali, presenti in questa Assemblea avranno modo di esporre direttamente sull'opera dei loro Assessorati ed uffici.

CONCLUSIONE

La presente relazione, che, come ho già avuto modo di dire, non può essere considerata completa e definitiva, né in ordine ai danni, né in relazione alle provvidenze da adottare, ha voluto fare il punto per quanto fino ad oggi si è fatto e per quanto si intende di dover fare.

La discussione che ne seguirà, con l'apporto di tutti i gruppi politici, potrà allargare il quadro dei grandi problemi sul tappeto e consentirà anche di valutare tutte le proposte per una ripresa pronta ed efficiente.

Il ruolo del Consiglio regionale è perciò decisivo, sia per confortare la Giunta del suo parere, sia per facilitare le decisioni che dovranno poi essere assunte in sede legislativa.

Alcuni elementi sembrano indispensabili per assicurare l'opinione pubblica e per consentire una pronta rinascita:

- la collaborazione di tutti al di sopra delle opinioni politiche e delle diversità di lingua;
- la tempestività degli interventi che, superando le questioni di competenza e le difficoltà burocratiche giungano a tutti i danneggiati consentendo la ripresa della vita associata e della attività produttiva;
- il determinarsi di un clima di fiducia e di concordia, eliminando sospetti o particolarismi; i danneggiati diretti e l'intera vita economica della regione esigono unità di intenti e armonia: non è tempo di divisioni o per speculazioni politiche.

Dobbiamo tutti lavorare intensamente perché il danno subito non si allarghi e le ferite siano prontamente rimarginate.

Il coordinamento degli interventi, attraverso una programmazione giuridica ed esecutiva degli stessi, al fine di evitare stasi, doppi interventi o lacune.

La Regione dice ai danneggiati una parola di confronto e di speranza: è volontà ferma della Giunta — e mi auguro del Consiglio — fare sì che le provvidenze governative trovino ampia e pronta efficacia nelle regionali; è nostro intendimento completare o integrare le provvidenze governative.

Le Province e i Comuni faranno — nell'ambito delle competenze — quanto è in loro potere.

Gli enti pubblici hanno, in questa circostanza, mobilitato tutte le loro forze e risorse a servizio dei cittadini.

L'opera e la collaborazione delle forze economiche, dei sindacati, dei partiti, delle associazioni ed organizzazioni ha rappresentato e rappresenterà la condizione prima e indispensabile per la riuscita dell'opera di ricostruzione.

Faccio appello se vi è bisogno all'apporto di tutti perché essa sia rapida, completa e tale da fare ritornare benessere e tranquillità.

PRESIDENTE: Il dibattito è aperto. Ha chiesto di parlare il cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io non mi meraviglio che la relazione del signor Presidente della Giunta regionale sia stata quella che è stata. Sarebbe stato indubbiamente estremamente difficile riunendoci così a distanza, sotto un certo punto di vista, di molti giorni dall'effetto calamitoso, sotto un altro punto di vista in un tempo forse troppo vicino all'evento calamitoso, poter sentire dal signor Presidente della Giunta parole diverse da quelle che ha detto. In sostanza la relazione del signor Presidente si limita ad esporre, sia pure sommariamente, quelle che sono le provvidenze che lo Stato ha già previsto per i danni privati e pubblici delle alluvioni, ad esporre quali sono stati gli interventi previsti in quelle riunioni congiunte dell'on. Giunta regionale con i capigruppo, e infine la necessità che la Regione intervenga nei confronti del Governo, perché alcuni aspetti di queste provvidenze siano modificati, particolarmente tenendo conto della esistenza dell'ente Regione e della opportunità che l'ente Regione possa intervenire diretta-

mente nella azione riparatrice dei mali, gravissimi mali, causati dalle alluvioni.

Il signor Presidente della Giunta non ha affrontato, se non di sfuggita, il tema che mi pare sia il più proprio di questo Consiglio, il tema che consenta un esame dettagliato di ciò che è avvenuto, del perché ciò è avvenuto, del come si sarebbe potuto almeno contenere l'immane disastro che ha colpito questa regione, e in particolare il Trentino, e di ciò che è assolutamente necessario fare con estrema urgenza per cercare di metterci al riparo da possibili avversità future di questo tipo. C'è qualche cosa tuttavia nella relazione del signor Presidente che sul piano politico io debbo immediatamente sottolineare, ed è quel suo invito, sotto un certo punto di vista doveroso e apprezzabile, a voler in questo momento dimettere polemiche, recriminazioni od altro, e a stringerci tutti quanti unitariamente per quell'opera necessaria di interventi a rimedio e a medicazione dei mali subiti dalle nostre popolazioni e dalla nostra economia. Ma d'altro canto c'è stata nelle parole del signor Presidente una intenzione che io credo di dover rilevare subito, intenzione di dire che questo Consiglio regionale non sarebbe o potrebbe non essere l'organo idoneo per esaminare alcuni aspetti dei fatti accaduti, alcuni aspetti che, ad avviso del gruppo liberale, devono invece essere esaminati dettagliatamente con energia, non tanto per aprire qui in questa sede il processo al passato, quanto piuttosto per trarne motivi di ammaestramento e di azione per il futuro.

La posizione politica che il gruppo liberale ha assunto dinanzi a questa immensa catastrofe, che ha colpito la nostra Regione, è già stata resa nota ed è nota. Devesi parlare di una immensa catastrofe. È stato detto che, a ricordo d'uomo, un avvenimento simile non

era mai caduto sulle nostre terre. Le inondazioni, gravi pure nel 1882, avevano allora colto una terra in minor sviluppo economico di quanto sia oggi, avevano recato indubbiamente disagi, dolori e lutti, come ha recato questa alluvione 1966, ma l'incidenza sul piano economico e perciò sul piano del reddito e del lavoro, l'incidenza anche come danni differibili nel futuro dell'alluvione del 1882 era stata di una lievità rispetto a quella d'oggi addirittura neppure paragonabile. Noi ripetiamo in quest'aula che non abbiamo intenzione di aprire oggi il processo alle responsabilità, ma affermiamo che è questa la sede opportuna per ogni discussione che riguardi gli interessi delle nostre popolazioni, e perciò anche per la discussione sulle cause positive o negative che, in concomitanza con le cause naturali, hanno indubbiamente determinato almeno un aggravamento dei danni che altrimenti avrebbero potuto essere indubbiamente contenuti. Questa è la sede opportuna, e nessuno tenti di sottrarre a questa sede il diritto di discutere di questi gravissimi fatti. Anche restando nelle nostre potestà statutarie a chi intendesse fermarci dalla volontà di ampliare il dibattito sulle cause e sulle responsabilità, dirette e indirette, recenti e remote, della catastrofe, arrogando, come è stato fatto in altra sede, il pretesto che questo consesso non è il Parlamento e che non avrebbe perciò il potere di discutere di tali questioni, noi risponderemmo che il Consiglio regionale è organo politico, che rappresenta le popolazioni della regione, che ogni consigliere per norma statutaria costituzionale rappresenta l'intera regione, che il Consiglio è facoltizzato a trattare e a discutere anche di materie di competenza dello Stato, purché di particolare interesse della regione, e da ciò discende che noi abbiamo il diritto, — non contestando, io penso, nessuno

che ciò che è accaduto non sia di particolare interesse per la nostra regione — abbiamo anche il diritto di esaminare e di giudicare di quello che lo Stato ha fatto o non ha fatto, e che in concomitanza con altre cause può avere aggravato il fatto calamitoso. E vorrei ricordare infine che ogni consigliere è investito di una funzione ispettivo-politica, come ben chiaramente precisato nel regolamento di questo on. Consiglio. Abbiamo dunque tutti i poteri, se lo vogliamo, per vedere chiaramente e fino in fondo a questa disgraziata vicenda che ha stroncato 23 vite umane e distrutto beni privati e pubblici a decine di miliardi e con essi il reddito e le speranze che nascevano dal lavoro di migliaia di cittadini. Abbiamo, on. Presidente del Consiglio e on. colleghi, abbiamo anche uno strumento specifico a ciò: è l'art. 11 del nostro regolamento, regolamento che non è mai stato impugnato sino ad oggi. Art. 11, il quale prevede la nomina di commissioni di inchiesta con la stessa denominazione e la stessa composizione previste dall'art. 82 della Costituzione, dal capo 15° del regolamento della Camera e, in analogia, col capo 15° del regolamento del Senato. La opinione pubblica è rimasta gravemente scossa dagli avvenimenti. La stampa tutta, a note più chiare o meno chiare, ha posto in rilievo fatti, coincidenze, assenze, dubbi, che hanno fatto sorgere in chi non aveva o confermato in chi già aveva, il sospetto che tutto non sia avvenuto per sola causa naturale, ma anche per responsabilità di uomini, di uffici, di organi. Noi stessi, e non più tardi del mese di ottobre mettevamo voi, signori della Giunta, sull'attenti per la grave responsabilità che vi assumevate nell'aver lasciato trascorrere un anno intero senza aver dato seguito ad un ordine del giorno votato dal Consiglio regionale il 21 ottobre del 1965, noi stessi siamo

convinti che non senza colpa di uomini e di organi è avvenuto ciò che è avvenuto.

Perciò avanziamo qui la proposta formale, a nome del gruppo liberale, che sia costituita ai sensi di regolamento una commissione di inchiesta, la quale faccia luce completa e veritiera sulle cause naturali ed umane, positive o negative, che hanno determinato l'evento calamitoso nel quadro del tempo e dello spazio in cui esso è avvenuto e nei limiti quantitativi che il fenomeno ha assunto. Noi ci sentiremmo in questo momento, in cui il fatto terribile è ancora nell'animo e nella mente di tutti, di aprire polemiche e muovere accuse e recriminare su negligenze che sono state anche fatali. Le popolazioni, in particolare quelle direttamente colpite, chiedono oggi a tutti noi, a tutti i gruppi politici, unità di intenti e volontà di collaborazione per apprestare, secondo le nostre forze, i rimedi legislativi, finanziari ed amministrativi, necessari a sanare dolori umani, perdita di ricchezza, interruzioni delle attività economiche, danni che si prolungheranno nel futuro in tutti i settori di attività. Qualsiasi cosa sia avvenuta e il come e con quali responsabilità, il nostro dovere è oggi quello di provvedere. Subito dopo, e diciamo *subito dopo* affinché non si intenda che consentiamo ad un insabbiamento o ad un eccessivo dilungamento della cosa, dovremmo corrispondere ad un altro dovere, quello di accertare sino al dettaglio le cause della tremenda catastrofe per conoscerle e per operare in conseguenza.

Non possiamo lasciare le nostre popolazioni nel terrore che siano sufficienti 48 ore di pioggia per costellare di lutti la nostra terra e per cancellare anni e decenni di fatiche, di lavoro, di risparmi, di ricchezza impiegata. Ci si dirà che già la Magistratura ha ordinato una perizia sulle circostanze e le concomi-

tanze nelle quali e con le quali l'evento calamitoso è accaduto; abbiamo fiducia nella Magistratura e l'abbiamo anche nel collegio peritale, ma riteniamo ugualmente necessaria la nostra commissione consiliare di inchiesta. La Magistratura infatti ha propri binari, propri metodi e proprie finalità, che coincidono in gran parte con l'accertamento di responsabilità di natura penale; al di là di questi binari e di queste finalità proprie della Magistratura resta l'aspetto delle responsabilità politiche degli enti, a cominciare dallo Stato, dalla Regione, dai comuni, responsabilità politiche in sintesi con le responsabilità amministrative. E noi abbiamo il diritto, come lo hanno le nostre popolazioni, di conoscere e di giudicare anche di ciò. Senza speculazioni di parte, signor Presidente della Giunta regionale, per rispondere al suo accenno di prima, senza atteggiamenti qualunquistici o reversivi, con quella severità d'animo richiesta dal momento e dal rispetto per i gravi dolori piombati sulle nostre genti, ma proprio per ciò con estrema fermezza, il gruppo liberale reclama l'inchiesta, vuole che le sue conclusioni siano portate qui in Consiglio e qui discusse, non tanto per colpire, quanto per prevenire col prevedere e col provvedere tempestivamente.

Ognuno faccia la sua parte: la Magistratura faccia la sua, il Governo faccia la sua parte nei confronti dei propri organi e dei propri uffici, noi dobbiamo fare la nostra. Ora è tempo di azione a rimedio dei mali. Per questo noi liberali prima in quella seduta congiunta di Giunta con i capigruppo dell'8 novembre, poi con un deliberato delle nostre direzioni provinciali il 10 novembre, abbiamo assunto questa chiara posizione: piena collaborazione a tutti i livelli, regionali, provinciali e comunali, per operare a rimedio dei danni e dei dolori intervenuti; poi l'accertamento

delle cause, e se si darà il caso, l'accertamento e l'indicazione delle responsabilità; poi il processo, per dir così, di natura politica e di natura morale sulle responsabilità che avessero dovuto intervenire a non contenere, a non impedire o a rendere più macroscopico lo evento calamitoso.

Ciò premesso, vengo alle dichiarazioni dell'on. Presidente della Giunta, e ribadisco che avrei desiderato o mi sarei almeno aspettato che in questo momento la Giunta regionale avesse più a tener d'occhio quello che è l'interesse delle nostre popolazioni, anche per il futuro, piuttosto che la corresponsabilità con un Governo che è amico di questo Governo regionale. Non ho sentito, signor Presidente della Giunta regionale, nelle sue dichiarazioni nessun accenno di rivolta e di protesta contro ciò che non è stato fatto; non ho sentito, signor Presidente della Giunta regionale, nessun accenno di rammarico per ciò che anche noi come Regione avremmo potuto tempestivamente fare, tempestivamente richiedere, energicamente sollecitare ed energicamente ottenere. Questo mi porta a dover ricordare che di alluvioni non è la prima volta che si parla in quest'aula, non è trascorso un mese e mezzo da quando qui abbiamo discusso anche il comportamento della Giunta regionale per quanto riguardava l'alluvione del settembre 1965, e l'abbiamo discusso dopo che un'altra alluvione, quella del 15 agosto 1966, aveva colpito, sia pure in misura non così drammatica, numerose zone della nostra regione. E allora, signor Presidente della Giunta regionale, accanto a un inizio di levata di scudi legittima contro le deficienze del Governo in questo settore, avremmo dovuto avere il coraggio anche, voi per la vostra parte di responsabilità come esecutivo, noi per la nostra parte di responsabilità come minoranze,

avremmo dovuto avere il coraggio di dire anche noi: sí signori, qualche cosa che tempestivamente avrebbe potuto essere fatto non è stato fatto, o non è stato fatto in modo assoluto, o non è stato fatto tempestivamente. Tra quello che si era domandato nell'ordine del giorno del 21 ottobre 1965, vi erano molte istanze che non comportavano affatto carichi finanziari ad onere dello Stato, non comportava affatto carico finanziario né di migliaia di lire, né di centinaia di milioni o di miliardi, il poter ottenere ad esempio un tempestivo intervento per una provvidenziale regolamentazione dei bacini idroelettrici una volta che si fosse voluto riconoscere, come oggi dovete riconoscere, che siamo entrati in un periodo climatico che è eccezionale, ma non è eccezionale per un solo caso o per un solo giorno o per un solo mese dell'anno, è eccezionale per una certa ampiezza di anni, come testi scientifici e anche documentazioni storiche, anche riguardanti particolarmente la nostra regione, hanno dimostrato e hanno documentato. Oggi si corre ai ripari, speriamo almeno che si corra ai ripari, ma c'è voluto l'alluvione del 1965, c'è voluto l'alluvione dell'agosto 1966, c'è voluta questa immensa catastrofe del 4 novembre del 1966. Oggi, tecnici di chiara fama come è l'on. Biagi del partito liberale, hanno presentato alla Camera dei deputati una esplicita interrogazione in cui non soltanto si rammarica il ciò che è avvenuto, ma si suggerisce che cosa debbasi fare. E si può fare qualche cosa, si può ottenere per esempio dal Governo una modificazione, sia pure temporanea dei disciplinari che contengono le norme alle quali è subordinata la concessione per lo sfruttamento di acque pubbliche a scopo idroelettrico, in modo che di fronte al mutamento, abbastanza continuativo per alcuni anni, del clima e delle precipitazioni, i bacini idroelet-

trici non servano soltanto per accumulare acqua per la produzione di kWh, ma abbiano anche una funzione regolatrice delle piene dei torrenti e dei corsi d'acqua che in essi si versano. Sarebbe bastato, non lo dico io, lo dicono i tecnici, sarebbe bastato non arrivare all'invaso massimo, come si è arrivati per la diga di S. Giustina, a 350,50, per non essere in quella drammatica situazione in cui ci si è trovati alla sera del 4 novembre, quando si trattava o di aprire le paratie e rovesciare nel Noce 350 metri cubi di acqua al minuto secondo, o di tenere chiuse le paratie e far correre il rischio, gravissimo, a tutta la popolazione della valle di Non, a Mezzolombardo, a Trento, di essere per alcune parti spazzati via, per altri indubbiamente per essere sommersi dai milioni di metri cubi d'acqua accumulati nel bacino di S. Giustina.

Sarebbe stato già sufficiente poter avere una diversa regolamentazione del regime di invaso e di svaso del bacino di Stramentizzo per evitare, come è avvenuto, che si dovessero aprire le paratie e che si dovesse rovesciare nell'Avisio quell'enorme quantitativo d'acqua che ha portato l'onda di piena fino a Trento, con le conseguenze che qui a Trento si sono avute. Sarebbe stato sufficiente, signor Presidente della Giunta regionale, che qualche volta organi ed uffici non si fossero schierati dietro una lentezza che, se è sempre insopportabile dal punto di vista del cittadino, diventa una lentezza delittuosa nel momento in cui ha queste tragiche conseguenze. Io mi consentirò poi di leggere e di continuare quei documenti che il signor Assessore su mia richiesta mi ha qui dimessi in Consiglio regionale, a proposito dell'azione della Regione nei confronti del Governo per ottenere quello che la Giunta regionale aveva avuto il compito e l'impegno e il mandato di ottenere con l'ordi-

ne del giorno del 21 ottobre 1965. La lettura di quello scambio di corrispondenza fra Regione e Governo e Stato fa addirittura rimanere trascolati. E non vi deve dispiacere se io affermo pubblicamente queste cose, perché almeno è a sgravio della vostra responsabilità, ma allora dovete avere il coraggio di dire che quello che si era chiesto tempestivamente al Governo e ai Ministeri competenti è stato trasferito per 12 mesi, senza che il nostro Assessore regionale dott. Grigolli, nonostante tutta la sua diligenza e sollecitudine, riuscisse ad ottenere un colloquio con il Ministro in ordine a questi problemi avanzati. Quando leggiamo in quella corrispondenza, avviata il 20 novembre del 1965, con le richieste contenute nell'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio regionale, quando leggiamo in quella corrispondenza che l'Assessore competente reclama e invoca un intervento tempestivo da parte del Governo, e nelle risposte dei vari organi leggiamo frasi di questo tipo: che la riunione è da ritenersi prematura, che ancora bisogna vedere, che ancora bisogna dilungare, dilazionare, e troviamo la copia di una comunicazione telefonica in cui nell'ottobre del 1966 si diceva che per telefono erano state date le motivazioni per cui il colloquio tra il nostro Assessore e il Ministro responsabile competente non aveva ancora potuto avvenire, io qui devo, a scarico anche della responsabilità della Giunta regionale, dichiarare fermamente che siamo stati di fronte ad una negligenza delittuosa da parte degli organi governativi.

Non era che costasse miliardi l'istituire un ufficio staccato del Magistrato alle acque in provincia di Trento o a Bolzano o nella regione, in modo che avesse la possibilità di intervenire tempestivamente per la regolazione dei fiumi e dei corsi d'acqua a carattere

torrentizio, per la regolamentazione del regime di invaso e di svaso dei bacini idroelettrici. Ah, lo so, la burocrazia è di una estrema lentezza, a tutti i livelli, ma noi dobbiamo assolutamente protestare nell'interesse delle nostre popolazioni contro questa lentezza, che è stata indubbiamente concausa del volume tremendo che l'evento calamitoso ha assunto. Ieri il mio collega di partito, il consigliere comunale ing. Crespi, in sede di consiglio comunale ha dimostrato, signor Presidente della Giunta, che nonostante l'avversità del tempo, nonostante la massa delle precipitazioni avvenute in quelle 36 e 48 ore indubbiamente, forse si sarebbe potuto evitare anche la rottura dell'argine a Roncafort, ma certamente si sarebbe potuto tempestivamente contenere la falla e salvare così gran parte dei quartieri della città di Trento allagati. Nella interrogazione dell'on. Biagi e colleghi alla Camera dei deputati, di cui oggi la stampa ha dato notizia, c'è un riconoscimento positivo per la Provincia, si dice addirittura che il nostro Genio civile ha appreso il luogo dove l'argine era stato rotto su segnalazione della Provincia di Trento.

Non c'è nessun dubbio che siamo di fronte ad una grave violazione della legge, che non può essere scusata neppure con la attenuante della mancanza di personale, perché la legge prescrive che in un momento di piena e di pericolo gli argini debbano essere sorvegliati che ci sia un servizio di avvistamento e di segnalazione, e tutti i tecnici affermano che se la rotta di Roncafort fosse stata tempestivamente individuata, in tre-quattro ore si sarebbe potuto creare una coronella che avrebbe salvato gran parte dei beni, del lavoro, dei risparmi, della città di Trento. Ma che cosa dobbiamo dire? Io non posso fermarmi soltanto a vedere i casi di questa nostra città, in cui ha sede questo

nostro Consiglio, ma dobbiamo allargare la osservazione e domandarci se è vero o non è vero, signor Presidente della Giunta, che se tempestivamente fossero stati fatti quei lavori che vi sono stati chiesti dalle delibere dei consigli comunali, mi riferisco particolarmente a Moena o a Luson, se ricordo bene, in Alto Adige, si sarebbe potuto evitare gran parte di quello che è poi accaduto. Perché, signori, io ho qui una cronistoria dell'alluvione del 2 settembre 1965, cronistoria che non leggerò tutta, perché anche quelle giornate sono state dense di avvenimenti e di fatti, ma da questa cronistoria appare che i danni si sono avuti già lì, dove le opere di difesa erano state intaccate, rotte o asportate nell'alluvione del 1965. A Cavalese, alle ore 7 del 2 settembre l'Avisio sbrecciava l'argine per la lunghezza di circa 7 metri, allagava boschi e campagne, l'acqua invadeva la strada a Cavalese Masi; l'evento si è ripetuto anche questa volta. Stralcio, a titolo di esempi: il 3 settembre alle ore 3 a Imer il Cismon rompe gli argini, provoca la morte di un custode forestale, l'acquedotto è reso inservibile, la strada della val Noana viene asportata per lunghi tratti;; sono i luoghi dove anche quest'anno l'evento si è ripetuto. A Lavis l'Avisio straripa allagando i terreni circostanti; l'evento si è ripetuto esattamente nello stesso luogo anche quest'anno. Le precipitazioni non si possono evitare, è compito però degli organi pubblici, degli enti pubblici, predisporre e mantenere efficienti le opere di difesa lungo il corso dei torrenti e dei fiumi. Ora, c'è un riconoscimento anche nella relazione del signor Presidente della Giunta, che questa efficienza o questa sufficiente capacità per difenderci le opere umane nella Regione Trentino-Alto Adige non l'hanno avuta e non l'hanno avuta non soltanto perché esse con il tempo si

deteriorano, si deteriorano anche per opere vicine che l'uomo costruisce, ma non hanno avuto questa efficienza perché l'alluvione del 4 novembre 1966 ci ha colti, dopo che molte opere di difesa erano state compromesse, rotte, asportate, rese meno efficienti dall'alluvione del 1965 e dall'alluvione dell'agosto del 1966. Abbiamo, signor Presidente della Giunta regionale, dicono i tecnici, non un pericolo immediato; in primavera i bacini idroelettrici sono di norma svasati, perché le loro acque vengono utilizzate nella stagione invernale per la produzione di energia, e pertanto in primavera naturalmente i bacini idroelettrici svolgeranno anche quella funzione, oltre che di raccolta d'acqua ai fini della produzione di energia idroelettrica, anche di contenimento dell'acqua nell'eventualità di precipitazioni superiori alla media normale. Ma per la fine di agosto, per l'autunno, se la Regione non avrà ottenuto una nuova forma di regime, di invaso e di svaso dei bacini idroelettrici, in modo che essi, perlomeno fin che durano queste condizioni climatiche, possano corrispondere anche alla funzione di contenimento dell'eccesso delle acque precipitate, la Regione ancora una volta sarà chiamata di fronte alle responsabilità politiche e morali proprie, come l'abbiamo chiamata di fronte alle responsabilità per ciò che non ha fatto nei nostri interventi dell'ottobre del mese scorso. Non è la prima volta che venite sollecitati a ciò, direi che del 1965 in poi da parte di tutti i gruppi, — voi dite naturalmente i gruppi di minoranza, di opposizione sono quelli cattivi —, da parte di tutti i gruppi vi sono state fatte alcune fondamentali richieste. È del 17 settembre 1965 un documento di parte nostra, in cui vi si segnala la necessità di una attenta opera di controllo dello svaso del supero dei bacini idroelettrici, e si

richiede la predisposizione immediata di misure atte alla sistemazione degli argini e dell'alveo dei fiumi. È del settembre 1965 la relazione tecnica Crespi, che è stata approvata all'unanimità dal Consiglio comunale, che è stata dal Consiglio comunale inviata per conoscenza al Genio civile, e che avuto l'onore di una risposta laconica in cui si dice: abbiamo preso atto di quanto è contenuto, distinti saluti. È delle discussioni avvenute nell'ottobre del 1965 la richiesta della sistemazione degli argini dell'Adige che avevano subito gravi lesioni nella piena del settembre del 1965, fra quegli argini che avevano subito gravi lesioni vi era anche l'argine da cui l'Adige è uscito nella piena del 4 novembre 1966. È del 21 ottobre il noto e più volte richiamato ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio regionale, che vi impegnava « a prendere urgenti contatti con gli organi statali »; l'ho detto prima, non c'era l'Assessore, che da parte della Regione questa sollecitudine e questa urgenza c'è stata, non c'è stata altrettanto da parte degli organi dello Stato. « A richiedere allo Stato un preciso impegno diretto ad assicurare una razionale regolazione dei bacini idroelettrici, tale da allontanare ogni preoccupazione per il futuro »; anche per questo tema non abbiamo cavato un ragno dal buco, non se ne è fatto niente. « A segnalare al Governo la esigenza di istituire in regione un ufficio distaccato del Magistrato delle acque, avente dirette competenze e responsabilità per il territorio della regione », anche di questo tema non se ne è fatto niente. « A procedere di propria iniziativa in collaborazione e in coordinamento con il Ministero dei lavori pubblici e le Province alla raccolta dei dati necessari alla elaborazione di un piano pluriennale di intervento generale ed organico », e su questo non dò

il mio giudizio, può darsi che il lavoro sia stato avviato. « Ad avvalersi per la elaborazione tecnica del piano suddetto di esperti di chiara fama in materia di sistemazione idrogeologica, idraulica e di bonifica », e questo signori, è il tema delle vostre responsabilità, questo è il punto centrale delle vostre responsabilità. Nelle discussioni dell'ottobre del 1965 da questi banchi liberali vi era stata fatta la proposta della nomina di una commissione di esperti ad altissimo livello per esaminare urgentemente, tempestivamente questi problemi; non avete accettato, avete accettato la inclusione di questa istanza, e noi ne eravamo allora contenti e soddisfatti, all'interno di questo ordine del giorno più ampio, firmato da tutti i capigruppo, votato all'unanimità, ma intanto che cosa è avvenuto? Che non si è riusciti non solo a sentire il parere di questi tecnici di chiara fama, ma non si è riusciti neppure a mettere insieme la commissione, in 12 mesi, e in questi 12 mesi è intervenuta l'alluvione dell'agosto del 1966 e l'alluvione del 4 novembre del 1966. Ma signori, potete ben dire che sono cose difficili, che c'è di mezzo la questione delle competenze, che è difficile agire sugli organi e sugli uffici dello Stato, ma la Regione, che ha speso milioni e milioni per la costituzione di commissioni varie, non ha trovato la possibilità, dopo la alluvione del 1965, rapidamente di interessare un collegio di esperti che ci dicesse almeno le minime necessità per cercar di contenere i futuri eventi calamitosi? Questo io veramente non me lo spiego, questo non riesco veramente a spiegarmelo e non riesce neanche la popolazione a spiegarsi il perché si siano lasciati passare 12 mesi senza concludere nulla in proposito. Nel corso dell'ultima discussione, quando essa era già avviata, abbiamo letto sulla stampa che si sarebbe fatta la grande conferenza del-

l'Adige. La aspettiamo questa conferenza dell'Adige, ma fatela presto e fatela immediatamente, meglio domani che dopodomani, a scarico delle vostre responsabilità. Non si può procedere in questo modo. La Regione, semmai, deve proprio non imparare dallo Stato in questa lentezza con cui vengono portate avanti le questioni di essenziale importanza per le nostre popolazioni. Si parlava dell'autonomia, come capacità di sveltimento di interventi immediati, di conoscenza immediata e rapida dei problemi locali, e la nostra Regione autonoma non è riuscita in un anno a mettere insieme una commissione di esperti che ci dicesse: qui sono i punti pericolanti dell'Adige, qui sono i punti in cui si deve intervenire, costi quel che costi, costasse anche 100-200 milioni, 1 miliardo, sarebbero stati 79 miliardi se la cifra di 80 miliardi di danni che è stata denunciata corrisponde al vero.

L'ultimo punto di quell'ordine del giorno lo trascuro, perché quello era effettivamente il più difficile, « a promuovere nei confronti dello Stato il finanziamento e l'attuazione del piano pluriennale di cui sopra ». Ma che cosa volete, che lo Stato ci risponda che finanzia un piano che non abbiamo elaborato, un piano che non esiste, un piano che per quello che io so non si è neppure incominciato ad elaborare? Sono inutili i discorsi sulla programmazione, dopo questo.

Per questo noi il 24 agosto del 1966 ripresentavamo in Consiglio una interrogazione richiamando la Giunta a dirci che cosa avesse fatto in quelli che allora erano 10 mesi e che oggi sono diventati 12; e assieme a questa nostra interrogazione si presentava una mozione da parte della S.V.P., lo ricorda il collega Brugger, una mozione che è stata poi un poco medicata nella polemica per non

fare un dispiacere alla Giunta regionale e nella speranza che questo servisse a muovere le acque, una mozione che nella stesura originale segnava un netto ed esplicito rimprovero per ciò che non era stato fatto o che non era stata fatta tempestivamente. E che dire dei deliberati dei consigli comunali? Il deliberato del consiglio comunale di Moena è profetico signori, tristemente profetico; si scriveva in data 22 agosto 1966 che il consiglio comunale formulava voti affinché i superiori preposti organi con tutta sollecitudine, entro la presente stagione, provvedano alle necessarie e più volte invocate opere di imbrigliamento ed arginatura dei torrenti Avisio e S. Pellegrino, nonché all'opera di dragaggio del Rio Costalunga accuratamente provvedendo e via dicendo, ad evitare con la sicurezza tecnica straripamenti che devastano le cose e i beni sia pubblici che privati....

GRIGOLLI (Assessore economia montana e foreste - D.C.): (*interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Non toglie nulla alla forza della mia argomentazione, non toglie proprio nulla, perché vi dice che questi richiami vi erano venuti da molteplici parti, da parti disparate. E allora mi si consenta l'unica, triste e amara posizione polemica che io devo assumere in questo intervento. E allora, voi che avete firmato, Bolognani, Vinante e Tanas, che avete firmato l'ordine del giorno in cui ringraziavate la Giunta dei tempestivi e riconosciuti solleciti interventi che essa aveva compiuto in questo settore, signori, qui vi siete lasciati veramente traviare da un amore di famiglia....

(*interruzioni*)

CORSINI (P.L.I.): Se l'Austria non a-

vesse fatto l'alveo dell'Adige sarebbe stato ancora peggio.

Signori, ho detto che io avrei proferito qualche parola in merito alla posizione assunta dalla Regione e dal Governo nei confronti di quell'ordine del giorno 21 ottobre 1965, e io non so in questo momento se faccio un dispiacere alla Giunta o se faccio un favore alla Giunta perché di tutto si può dolersi, non comunque di ciò che fa o non fa il Governo, amico della Giunta regionale.

Ma, signor Assessore Grigolli, lei deve farli pubblicare questi documenti; io la invito, la invito anche per tutela di lei stesso e della Giunta regionale a farli pubblicare questi documenti, perché questi documenti dicono almeno che, sotto la spinta dei drammatici avvenimenti del 1965 e sotto l'impegno che avete preso di fronte al Consiglio regionale, voi vi siete mossi. Almeno questa è una tutela, ma voi li dovete far pubblicare. Io ho qui la sua lettera del 25-11-1965, in cui prega il Ministro di una risposta il più possibile esauriente circa i temi sopra detti, e sono quei temi contenuti nell'ordine del giorno 21 ottobre del 1965, ma questa risposta, signor Assessore, lei non l'ha avuta. C'è stato il palleggio delle responsabilità, il palleggio delle lettere, il palleggio dei pareri e anche la chiamata, vorrei dire, di correttezza, la chiamata di competenze, perché a un dato momento il Ministro dei lavori pubblici si scarica sul Ministro dell'agricoltura e delle foreste, i Geni civili si scaricano sul Magistrato delle acque, il Magistrato delle acque invoca interventi di altri organi e via dicendo, sa, signor Assessore, proprio come quello che si è letto e che credo abbia fatto una pessima impressione sull'opinione pubblica, proprio come quello che si è detto giovedì, 10 novembre 1966, sull'*Adige*. Guardi,

qui ci sono dichiarazioni di tutti, dai sindaci ai capi degli uffici ecc., tutti dicono: io ero presente in spirito, io avevo le mie potestà e le mie competenze amministrative; il provveditore alle opere pubbliche, Marsagalli, dice che tutto ha funzionato bene, ma d'altro canto dice: non venite a parlare a me perché io sono un passacarte, cosa volete che io c'entri in tutta questa questione qui!

Si parla di chi doveva dare l'allarme, ma l'allarme, per una norma di legge, — io ho cercato, non l'ho trovata, gradirei che mi venisse fatta conoscere —, l'allarme deve essere dato da qualsiasi cittadino il quale, in un determinato momento, si accorge che c'è una situazione di pericolo. Ma le chiavi per suonare la sirena del comune di Trento chi le aveva in tasca? Le aveva in tasca il cittadino che passava? Le aveva in tasca il cons. Corsini? Chi aveva la potestà di avvertire tempestivamente la cittadinanza di quello che stava avvenendo? Poi c'è l'articolo del capo del Genio civile, il quale bisogna riconoscere che si è assunta una responsabilità da far diventare grigi i capelli. Ma non bisogna arrivare al punto in cui si debbano scegliere responsabilità di questa natura rispetto ad altre, che sono altrettanto gravi.

Ora, questa pagina che è edificante non gliela consegno, signor Assessore, perché è lei il direttore responsabile dell'Adige, perciò la avrà: questa pagina che è edificante altrettanto come il carteggio fra la Regione e il Governo. Lei si rivolge al Governo e dice: « La Giunta è impegnata a riferire al Consiglio il più presto possibile, dateci qualche risposta, metteteci nelle condizioni di avere questi contatti, di avere queste riunioni ». E continua: « Per evitare il ripetersi di una situazione analoga a quella creata nell'ultima piena che nel solo settore delle sistemazioni

idraulico-forestali, secondo i nostri accertamenti, ha provocato danni per circa 3 miliardi e 600 milioni; la prego di fare qualche cosa ».

Io l'ho sfogliato dieci volte questo carteggio, ma questo carteggio si chiude, in sua assenza, con una comunicazione telefonica in cui si dice: il colloquio che, chiesto nel novembre del 1965, doveva aver luogo subito, previsto per il settembre, non ha potuto aver luogo neppure in settembre. E eravamo già al 10 di ottobre, quando una seconda piena, quella dell'agosto, era già avvenuta, e quando disgraziatamente si stava maturando e preparando questa piena drammatica degli inizi di novembre.

Voi le dovete dire queste cose, e io le dico anche a difesa vostra e a difesa della Regione, ma sareste effettivamente responsabili se, accanto alla nostra protesta contro questa negligenza e contro questa tardività, protesta di piccoli gruppi di opposizione, non poneste anche la vostra forza di uomini partecipi della maggioranza e non faceste noto al Governo che la Regione Trentino-Alto Adige deve dolersi, formalmente dolersi che non si siano ascoltati quei richiami che, tempestivamente ascoltati, avrebbero potuto almeno diminuire il volume della catastrofe.

Il 15 febbraio del 1966, lei scriveva di nuovo: « Poiché l'argomento costituisce un problema di particolare importanza per questa amministrazione, si pregano codesti rispettabili uffici di voler promuovere tale riunione con cortese sollecitudine, in modo da poter procedere tempestivamente alla predisposizione degli atti conseguenti ». Il 16 febbraio ancora scriveva: « Ritenendo che tale proposta sarà condivisa da codesto ufficio si rimane in attesa di conoscere la data dell'incontro, assicurando fin d'ora la disponibilità di questo Assessorato ». Io non so, forse facciamo più

presto a invitare il signor Assessore a farne fare 53 copie e a consegnarle a tutti i colleghi. Si chiede, si invoca una riunione per definire le competenze per la classificazione dei corsi d'acqua, e in una comunicazione da Bolzano ci si sente rispondere, cioè la Regione si sente rispondere, che lo scrivente ritiene al momento prematura una riunione. Ma quando non sarà prematura questa riunione, signor Assessore? Quando non sarà prematura? Dobbiamo aspettare ancora dei decenni, sempre con la paura che due gocce d'acqua in più ci mandino in quella situazione drammatica e caotica in cui siamo stati in quelle giornate?

Interessante è che il Magistrato delle acque, in una comunicazione al vicecommissariato per il governo di Bolzano, dice: guardate Regione, se mi fate vedere le opere che intendete fare e che ve lo approvo io, io ve le lascio anche fare « Qualora nel frattempo gli organi dell'amministrazione regionale intendessero intervenire per loro conto, questo Magistrato non avrebbe nulla in contrario, purché i singoli lavori fossero in precedenza definiti in sede tecnica con l'ufficio del Genio civile di Bolzano », e si aggiunge: « Resta inteso peraltro che questo Magistrato non potrebbe rimborsare alla Regione le spese sostenute in tale eventualità ».

Ma io non mi meraviglio di questo, questa è la normale prassi amministrativa; mi meraviglio che in un anno, di fronte ad una precisa richiesta della Giunta regionale, sostenuta dall'unanimità del Consiglio regionale, non si sia avuto neanche una riunione, non dico conclusiva, ma neanche una riunione preparatoria, e che tutto sia stato definito prematuro. Allora, signori, volete una parentesi di natura politica? Sentite, andiamocene a casa, se lo Stato ha questo riguardo per il Consi-

glio regionale andiamocene a casa, almeno saremmo liberi dalla preoccupazione delle responsabilità che, stando seduti su questi banchi, portiamo verso le nostre popolazioni.

Il 17 marzo scriveva ancora questo Assessore: « Ritenendo che tale riunione debba svolgersi quanto più sollecitamente possibile per avviare a soluzione il problema, ricerca la cortesia di codesto Ministero perché voglia designare quanto prima i suoi rappresentanti ». Ma dal 17 marzo la corrispondenza si chiude con un telegramma. Non faccio un atto illegittimo, signor Assessore, lei me l'ha consegnati pubblicamente questi atti nella mia qualità di consigliere, e glieli avevo chiesti proprio per poter esaminare questo tema, e lei è stato così cortese di darmeli. Dopo un telegramma del 25 marzo, in cui si dice che il Ministro sarà lieto di incontrare il nostro Assessore, unitamente con il Governo, siamo arrivati, per quanto io sappia, sicuramente fino al 25 ottobre del 1966; se poi l'incontro è avvenuto dopo sarà avvenuto su qualche zattera, mentre le nostre terre erano allagate dalla nuova alluvione.

GRIGOLLI (Assessore economia montana e foreste - D.C.): Dobbiamo tuttavia dire, cons. Corsini, che nell'incontro con il Ministro abbiamo potuto ottenere i fondi per la sistemazione degli argini dell'Adige a Mezzacorona, 350 milioni.

CORSINI (P.L.I.): Quando, signor Assessore? Perché quando in ottobre abbiamo discusso qui eravamo tutti quanti convinti ancora che le opere costruite dai militari, lo avevano detto anche alcuni solleggi della S.V.P., fossero ancora quelle stesse esistenti. Se poi è avvenuto dopo io ne prendo atto, ma nell'ottobre ancora questo non esisteva.

Non so perché il mio on. collega Molignoni sia tanto impaziente perché io esamino in dettaglio queste cose...

MOLIGNONI (P.S.U.): Perché si esamina una responsabilità sola qui, si fa il processo a un uomo e a un partito in sostanza.

CORSINI (P.L.I.): Adesso capisco l'inquietudine, allora io dirò pubblicamente, non l'avevo detto prima, dirò pubblicamente che il Ministro Mancini è socialista, contento?

MOLIGNONI (P.S.U.): Lo sapevo anche prima, per questo si fa!

CORSINI (P.L.I.): Non si fa per questo, collega Molignoni, abbiamo ancora forse la serenità d'animo che di fronte ad avvenimenti di questo genere non facciamo questioni di utilizzo per lotta politica. Questa serenità crediamo di averla. Comunque i fatti sono questi, e da questi fatti, signori della Giunta, bisogna trarne qualche deduzione e qualche conseguenza, anche di natura operativa. E non ce n'è che una sola da trarre: la prima è quella che poiché il Governo, in massima parte, e poiché la Regione, in parte anch'essa, hanno la responsabilità della gravità del danno accaduto, si chieda imperativamente a Governo, come noi lo chiediamo qui dentro alla Regione, di fare e di utilizzare al massimo tutti i mezzi possibili per una ripresa il più sollecita della vita ordinata e produttiva del nostro paese. Non crediate, signori, che i danni siano rappresentati in quegli elenchi che si concludono con 79-80-81 miliardi, io non lo so; quelli sono i danni rappresentati dalle distruzioni, mai il signor assessore al turismo mi può dire, ad esempio, ed è una delle zone che ho visitato, che cosa potrà accadere

e quale sarà il danno all'economia che avremo nella zona di Primiero? Non è responsabile lei, non se la prenda come il suo collega unificato dott. Molignoni, ma io glielo domando. Sono rappresentati i danni che la Regione Trentino-Alto Adige ha avuto in quell'elenco di 80 miliardi? No, signori, non sono rappresentati in quell'elenco, quella è la prima somma, purtroppo, e oltretutto non è rappresentato quello che è il disastro morale, umano, di cui io parlavo ancora nell'ottobre del 1965 a commento di quelle delibere dei comuni, questo non si paga. Chi si è visto portar via la terra, chi si è visto portar via la bottega artigiana, l'impresa economica, chi si è visto portar via la casa e tutte quante le cose proprie, ha bisogno di ben altro che gli stanziamenti di un decreto o di due o di dieci decreti; questa è una ferita inferta al nostro paese dalla quale ci riavremo sí, ma ci riavremo a stento e con fatica, e sopportando per lungo tempo le conseguenze di questo immane disastro.

Io credo, e credo che l'avranno fatto tutti, parlo di un'esperienza personale, io credo di aver visitato tutte le zone del Trentino che sono state colpite. Ho visitato Ziano, ad esempio, là dove un piccolo rivo ha prodotto un disastro infinito; ho visto le donne che andavano ricercando un calzetto, una forchetta dentro nel fango, dentro nella melma che era arrivata fino al secondo piano di queste case nuove, costruite, abbellite, non tanto e non soltanto per la vita delle famiglie proprietarie, quanto per poter apprestare qualche camera d'affitto, qualche appartamento d'affitto per il movimento turistico.

E lí, che cosa faremo? Ma si ha veramente la coscienza? Cosa ha fatto la stampa italiana, che cosa ha fatto la RAI, la TV?

Hanno compianto tanto i tesori d'arte di Firenze, la biblioteca nazionale, le porte del

Battistero, i 6.000 volumi di raccolte di giornali, preziosissimi, per questo c'è stata persino una sottoscrizione internazionale dell'UNESCO, e io, professore di storia e filosofia, non mi lamenterò dell'affetto che si ha, ancora per poco forse nella società moderna, per questi ricordi storici, ma il Trentino, il Trentino non è stato forse toccato intimamente, nell'interno delle fibre della sua vita stessa, da questi avvenimenti? Con tre giorni di ritardo la stampa ha dato notizia del dramma in cui versavano le popolazioni nostre. Dobbiamo, signor Presidente della Giunta...

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Il 5 novembre la televisione...

CORSINI (P.L.I.): Sí, la televisione l'abbiamo vista tutti, signor Presidente, vuol dire che lei aveva tempo per starsene lí!

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): No, io ho una documentazione che lei non ha.

CORSINI (P.L.I.): Comunque, c'è la buona testimonianza di tutti. Noi abbiamo bisogno adesso, abbiamo bisogno di un colloquio franco con il Governo, di un colloquio aperto per cogliere questa occasione, non per sfruttarla e tirare qui dei milioni o dei miliardi che non ci servono, ma perché già nella situazione disgraziata in cui eravamo prima, questo colpo può essere effettivamente determinante in senso negativo per le nostre popolazioni. Ma come può il Governo pretendere di venire ad applicare anche qui nel Trentino l'addizionale del 10% sulla ricchezza mobile, sulla complementare, sulla imposta di famiglia, in una provincia che era già stata prevista nel piano quinquennale e nella recente legge sulle zone depresse, come una provincia povera, come una

provincia depressa? Che cosa si vuole venire ancora qui a pescare il danaro per rimediare le nostre ferite, quando non avevamo neanche il sangue sufficiente per vivere in una condizione normale? Abbiamo bisogno di provvedimenti speciali, da soli non ce la faremo piú, e non ce la facciamo neanche con quelle che sono le provvidenze che il Governo ci ha promesso e neanche con quelle provvidenze che la Regione ha intenzione di fare e che noi in quelle sedute di capigruppo abbiamo approvato e che solleciteremo, e per questo saremo fianco a fianco con la Giunta, ma non ne abbiamo abbastanza. Qui adesso dovete far valere il peso della vostra maggioranza, e buttare i pugni sul tavolo e dire che se siamo stati trascurati tanto nel passato, almeno ci aiutino in questo frangente. Questo è quello che dobbiamo fare. A Trento e nel Trentino a rimedio dei danni, in Alto Adige anche se i danni sono stati minori, i lavori che ci sono da fare e che sono spesso stati indicati qui per la sistemazione dei bacini montani, per tutte le opere di difesa dei corsi d'acqua e via dicendo, creano delle necessità altrettanto grandi come nel Trentino. E pertanto, colleghi della S.V.P., dobbiamo essere in questo momento solidali, come dò atto della solidarietà che l'on. Volgger ha espresso nella riunione dei capigruppo, ma dobbiamo essere solidali e dobbiamo finalmente una volta avere la carità della nostra terra, senza la quale con una volontà unita non riusciremo a tirar fuori dai dolori e dalla miseria le nostre popolazioni.

Ecco perché io non ho nulla in contrario ad accettare la proposta, che viene da parte del P.P.T.T. e da parte dei settori di sinistra, della nomina di una delegazione che prenda contatto con la Presidenza del Parlamento, della Camera, con la Presidenza del Senato, a rappresentare questo stato di cose. Il tran tran normale

ci farà tutt'al piú la funzione del cerotto sulla ferita, ma il sangue che dalla ferita è uscito con il cerotto non viene rimesso nell'organismo.

Signor Presidente, io ho dovuto dire queste cose perché la sua relazione, mi scusi, è stata una relazione contenuta, precisa, in un certo senso distaccata, ha preannunciato quali sono i programmi della Regione, è stato rivolto il cordoglio di questo Consesso alle famiglie delle vittime, ma una voce robusta che dica che non possiamo piú tirare avanti in queste condizioni da lei non si è alzata. È questo che noi vogliamo dire come gruppo liberale,

Vogliamo dire: venga fatta questa commissione consiliare di inchiesta, lavori in pace, al di là delle pressioni, al di là dei mormorii, al di là delle voci, faccia luce, ritrovi le responsabilità, l'ho già detto, non per fare i giustizieri, ma semplicemente per imparare e per provvedere per il futuro. Ma al di là di questo facciamo il nostro lavoro, quello che faremo la prossima settimana o l'altra, di mettere a punto questi provvedimenti, sapendo però che da soli e neppure con i mezzi che, attraverso i decreti, primo e secondo, lo Stato mette a disposizione di questa nostra Regione, né da soli né con quegli aiuti noi non riusciremo a riprenderci. Nostro dovere è quello di tentare il tentabile, anche se qualche volta quando vi si dice questo, allargate le braccia con un certo senso scettico, come dire: a che cosa serve andare a Roma, ci rimandano con delle belle parole e niente di piú! Andiamo a dire che delle espressioni di solidarietà siamo grati, che dei messaggi di solidarietà siamo grati, che siamo grati anche che si pensi a salvare il patrimonio storico e artistico di Firenze, ma che le nostre popolazioni hanno bisogno dei mezzi per vivere e per lavorare e per riprendersi subito. Se non faremo questo, se non lo tente-

remo con tutti i mezzi possibili, allora anche noi avremo la nostra parte di responsabilità.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, i lutti e i grandi danni che hanno colpito la Regione Trentino-Alto Adige e un terzo circa del territorio nazionale, impongono che questo Consiglio esamini approfonditamente la vicenda, le sue cause, le responsabilità che fanno a capo, non con spirito fazioso, non con spirito di critica distruttiva, ma nella intenzione di determinare i fatti, di accertare anche le cause e le responsabilità e soprattutto di delineare per il presente e per il futuro una condotta politica da parte della Regione, tale da porci al riparo per il futuro da nuove e forse più gravi calamità.

Una prima domanda sorge alla mente di ciascuno ove consideri queste calamità, e la domanda è se esse erano imprevedibili.

La risposta univoca che viene da ogni parte è che queste calamità non erano affatto imprevedibili, non erano affatto quella specie di sorpresa, come un terremoto ad esempio, che può cogliere una società e contro il quale non si può opporre mezzo di prevenzione umana. Noi abbiamo come Paese, come Repubblica italiana, purtroppo una serie di vicende dolorose e gravi alle spalle, le quali hanno rappresentato molti campanelli d'allarme, molte segnalazioni anche drammatiche, circa l'incombere del pericolo delle acque e circa l'aggravarsi della situazione idrogeologica nel nostro territorio. È inutile che io ricordi le rovinose alluvioni del Polesine del 1952, poi le alluvioni della Calabria, poi le alluvioni che si sono verificate a Roma e in altre parti, con dispendio enorme di ricchezze, con perdita di vite umane,

con colpi gravi alle economie e al progresso sociale di quelle zone.

Ma guardando al Trentino-Alto Adige si constata, risalendo nei decenni all'indietro, come in media ogni 4-5 anni una alluvione grave si verificava or qua or là nel territorio della Regione, con tutte le conseguenze che sono facilmente immaginabili. E vedendo i tempi più vicini, è inutile, io penso, attardarsi nel ricordare come nel corso di 14 mesi la nostra Regione sia stata colpita da tre alluvioni, con perdita di decine di vite umane, con enorme perdita di mezzi materiali, di ricchezze, di beni delle popolazioni e di beni pubblici, con l'interruzione della viabilità principale, avente anche un interesse internazionale, come la statale del Brennero.

Dunque in questo quadro, signori consiglieri, è impossibile affermare che il male non fosse stato evidenziato già in un lontano passato, ed è da questa constatazione che deve derivare obiettivamente un giudizio molto pesante sull'opera e sulla condotta della classe dirigente italiana, politica ed economica, nonché anche di riflesso un giudizio assai negativo e assai critico nei confronti della stessa amministrazione regionale, delle stesse maggioranze che hanno fino ad ora condotto la politica dell'ente autonomo nostro.

Quando esaminiamo come si sono verificati i fatti vediamo scoperte le responsabilità e vediamo aperte le ferite, e non solo le ferite immediate, ma le ferite che si sono create e incancrenite nel corso degli anni. Per quanto riguarda le competenze dello Stato, pensiamo ad esempio appunto al tema che è stato toccato anche dal collega Corsini, cioè al tema dell'Adige, l'Adige, intorno al quale fiume praticamente si raggruppa quella che è la zona più fertile, quella che è la zona più popolosa della nostra regione; l'Adige, sprovvisto di difese, con ar-

gini che risalgono ancora a 50-60-70 anni or sono, non dragato da decenni, lasciato nella assoluta trascuratezza; l'Adige che praticamente quasi ogni anno invade questo o quel punto delle campagne e delle zone circostanti, provocando disastri sempre più gravi. Eppure il tempo è passato, lo Stato è rimasto insensibile, il Governo non si è mosso e si è creata la situazione, signori consiglieri, per cui tanta gente e particolarmente tanti contadini guardano, quasi con nostalgia, al periodo precedente all'unificazione della nostra terra all'Italia — questa è la realtà che forse voi stessi avrete constatato, — guarda quasi con nostalgia per il fatto che allora queste cose venivano affrontate, sia pure con mezzi certo molto meno moderni di adesso, ma venivano affrontate con un certo impegno, mentre poi effettivamente lo abbandono è stato totale, e quindi il giudizio che ne deriva per la classe politica e dirigente è estremamente grave.

Per quanto riguarda la Regione certo non si può negare, proprio in base a quel criterio di onestà, sul quale intendiamo fondarci nel dire le nostre opinioni, non si può negare che la Regione non abbia fatto delle opere, non sia intervenuta in tanti settori. E debbo anche dire, a quanto mi consta, che le opere costruite dalla Regione nel senso di imbrigliare i corsi d'acqua di sua competenza ecc., hanno retto per la maggior parte; non sono state opere fatte all'improvvisata, non sono state opere costruite stile Agrigento ecc., e questa è una constatazione che deve essere fatta. Ma da questa constatazione però deriva ugualmente un giudizio assai critico per la mancanza di investimenti, per la mancanza di mezzi, per la mancanza di un piano il quale affrontasse globalmente, razionalmente la sistemazione idrogeologica del nostro territorio, almeno per quanto riguarda le competenze della nostra Regione autonoma.

E qui io penso che tutti siano concordi nell'affermare come i mezzi messi a disposizione per questo fine siamo stati del tutto inadeguati, siano stati irrisori rispetto alla mole dei problemi che dovevano essere affrontati ed esser risolti, e come d'altra parte questi investimenti, queste opere, siano procedute, non, ripeto, sulla base di un piano globale, pluriennale, ma purtroppo tamponando prevalentemente le situazioni, senza quindi avere una visuale concreta, precisa e chiara di fronte a sé, come il problema nella sua gravità effettivamente esige.

Certo, signori consiglieri, poiché alla fine del mio intervento, che sarà anche il massimo possibile conciso, noi insisteremo su determinate proposte precise, certo è necessario che io premetta anche una determinata argomentazione circa il perché di questo stato di abbandono, circa il perché di questi mancati stanziamenti particolarmente da parte dei Governi che si sono succeduti da vent'anni a questa parte, poiché ove si accerti la natura di questo interrogativo, le cause di queste deficienze, sarà anche più chiaro procedere per il futuro e difendere le nostre economie, difendere le nostre vallate, difendere in complesso il territorio e l'economia della nostra regione. È un fatto che, nonostante i colpi vibrati dalle acque in più punti del paese nel corso degli ultimi decenni, sono mancati gli stanziamenti adeguati, anzi sono stati stanziamenti irrisori. Questo non è dovuto a una sottovalutazione, a una ignoranza del problema, ma è dovuto a una scelta politica ed economica precisa, la quale ha preferito abbandonare a se stesso un problema vitale per le popolazioni di tutta Italia, e quindi sacrificare gli interessi primari della nostra collettività nazionale in favore di un corso politico, di una determinata iniziativa politica, la quale ha spinto invece nel senso che imponeva

e che richiedeva la classe economica dominante, i grandi monopoli, i grandi gruppi finanziari, e quindi politica autostradale ad ogni costo e un gonfiamento di spesa enorme, e quindi praticamente collegamento con la politica della FIAT, con la politica dell'Italcementi ecc., cioè tutto quel tipo di distorsione di politica economica che si verifica, allorquando il grande capitale privato impone le sue scelte alla collettività nazionale e praticamente influenza e determina gli stessi investimenti di natura pubblica, di natura statuale.

Questa per conto mio è una realtà evidente, poiché non è possibile pensare che il problema da parte dei tecnici competenti, da parte dei governanti, un problema così mastodontico e così grosso come quello della sistemazione del suolo, nonostante le piene del Polesine ecc., sia stato così trascurato, sia stato trattato in maniera così inadeguata, in maniera frammentaria, in maniera non razionale e soprattutto sia stato caratterizzato da una assoluta carenza di fondi. I fondi sono andati ad altre destinazioni, questa è la realtà. È la realtà che poi noi paghiamo concretamente qua nel Trentino-Alto Adige e in tante altre parti di Italia. E d'altra parte i fondi non si son voluti reperire attraverso quelle riforme che avrebbero consentito, almeno in parte, il reperimento dei mezzi finanziari necessari. Non si è fatta la riforma fiscale, e quindi ci sono i grandi evasori e quindi lo Stato non introita quanto dovrebbe introitare per spendere in questo determinato settore vitale. E non si sono fatte le altre riforme, come quella urbanistica ecc., che avrebbero consentito un decollo maggiore dell'economia nazionale, quindi maggiori mezzi finanziari e quindi maggiori disponibilità per affrontare questo problema. Da questo dramma che vivono le popolazioni italiane, milioni e milioni di italiani, da questo dramma che colpisce non

solo il Trentino-Alto Adige, ma colpisce, ripetuto, una parte notevole del territorio nazionale, da questo dramma e dalle esperienze delle popolazioni colpite io ritengo non possa non derivare un pesante giudizio negativo, una valutazione negativa circa proprio la politica economica che, nel suo complesso, lo Stato italiano ha condotto nell'Italia in questi ultimi venti anni.

Questa è la realtà. Non è comprovata solo da organismi di parte, signori consiglieri. Io mi ricordo che tre-quattro giorni or sono è uscito un pronunciamento, un comunicato del Consiglio superiore dei lavori pubblici, in cui, senza tanti giri di parole, si accusa la classe dirigente italiana di cecità politica, proprio in ordine alla sistemazione idrogeologica a difesa del territorio italiano. Questa è la realtà. Noi, signori consiglieri, nel Trentino-Alto Adige siamo come i soldati che sono nella trincea più avanzata. Certo le alluvioni a Firenze sono state tremende, sono state disastrose, la città ancora si dibatte nel caos che queste alluvioni hanno causato e nell'inefficienza anche particolarmente della burocrazia statale. Ma noi del Trentino-Alto Adige, non abbiamo una alluvione ogni 3-4 secoli, noi del Trentino-Alto Adige, dal momento che siamo percorsi dall'Adige e dai torrenti montani, noi siamo esposti vorrei dire permanentemente a questo pericolo, e allora dalla nostra terra, dalle nostre zone, dalle nostre popolazioni deve elevarsi con forza maggiore, forza derivante anche dalla coscienza del pericolo, la rivendicazione che ci sia una svolta decisa nella politica economica del Governo e nella politica economica dello Stato, poiché senza questa svolta, che deve essere rivendicata e richiesta, evidentemente la Regione in quanto tale non ha i mezzi sufficienti per affrontare i colossali problemi della sistemazione del suolo. Io ritengo che i fatti com-

provino ciò. Certo, cambiare orientamento politico, distogliere migliaia e migliaia di miliardi in Italia da determinati scopi e da determinate prospettive e da determinati impieghi per, invece, indirizzarli verso la sistemazione del suolo è una cosa estremamente grave, è una cosa che urta interessi enormi, è una cosa che praticamente incide sul corso politico consolidato negli ultimi vent'anni, e quindi non è una questione burocratica, non è una questione solamente amministrativa, è una questione di lotta politica e di impostazione politica. Poiché o il Trentino-Alto Adige riesce ad avere questi fondi, che sono fondi ingenti, per sistemare i fiumi e per sistemare il territorio, oppure il Trentino-Alto Adige avrà di fronte a sé un futuro estremamente colmo di pericoli e una probabile prospettiva di degradazione economica e sociale.

Io non so, in alcuni centri del Trentino che sono stati duramente colpiti, io non so se sarà possibile ancora mantenere gli insediamenti umani, ad esempio in Val Floriana; io non so se una parte dei cittadini che vivono nella zona di Primiero, a Mezzano ecc. accetteranno di rimanere ancora in quelle zone e in quelle condizioni.

Qui si apre tutto il problema della montagna e della collina; qui si apre il pericolo reale dello spopolamento e della calata a valle dei montanari, dei nostri concittadini che abitano in quei comuni. È un problema grave che comporta poi l'abbandono del territorio, che comporta poi un ulteriore aggravamento della situazione economica e sociale e anche della situazione stessa idrogeologica di quei territori. E d'altra parte non possiamo vivere per il futuro con la prospettiva di veder sgretolato il Trentino-Alto Adige ora in quel punto, ora in quell'altro punto; come coloro che vivono sul fondovalle evidentemente, — penso ai contadini ad esempio della zona di Romagnano, che hanno

i loro poderi per circa 150 ettari coperti da un metro, un metro e mezzo di detriti, — anche costoro devono porsi il problema e si pongono il problema se possono ancora rimanere su quei territori o se addirittura non saranno costretti oggi o domani ad abbandonarli, poiché questo sarà il destino di queste terre se a un certo punto non ci sarà questa necessaria, questa inevitabile, questa vitale per noi sistemazione idrogeologica del territorio.

Abbiamo visto in questi giorni, in queste settimane così convulse e drammatiche, abbiamo visto come reagisce la nostra gente, signori consiglieri, abbiamo visto e abbiamo avuto la possibilità di dare anche una valutazione di come funziona l'ente pubblico, di come l'ente pubblico è in grado o meno di affrontare le situazioni di emergenza. Per quanto riguarda il giudizio su scala nazionale chi ha letto la stampa, non certo la stampa comunista, ma la stampa d'informazione, organi non di partito, ha visto affiorare qua e là quei paragoni che sembravano quasi esagerati. A un certo punto si è paragonata la cosa all'8 settembre, nel senso che si è visto lo Stato paralizzato, si è visto la macchina burocratica completamente inceppata, si son visti coloro che dovevano intervenire, che dovevano far capo ai Ministeri e alla burocrazia ecc. non saper più dove mettere le mani, non avere un minimo piano di organizzazione di emergenza. E d'altra parte però di fronte a questa inefficacia, a questa lentezza, a questa arteriosclerosi praticamente dell'apparato burocratico statale, che è stata riconosciuta da tutti i giornali, dal Corriere della Sera alla Stampa, praticamente da tutti gli organi che hanno parlato di queste alluvioni, di fronte a questo abbiamo visto però un comportamento estremamente diverso da parte degli organismi democratici che sono più vicini alle popolazioni. Abbiamo visto i sindaci, i consigli comunali a

Firenze, in altre parti, muoversi immediatamente, tentare di arrestare le falle, tentare di controllare la situazione, buttarsi a corpo morto tutti coloro che potevano dare una mano, forme di solidarietà che si creavano immediatamente, gente accorrere da altri paesi, da altri comuni, — penso al comune di Bologna che ha mandato immediatamente a Firenze 200 camions per cominciare a rimuovere i detriti, a rimuovere la melma e a dare una mano. Cioè, alla base, in mezzo alla popolazione, fra gli organismi più vicini alla popolazione, che riflettono di più gli umori e le esigenze della popolazione, abbiamo visto invece una maggiore vitalità, una maggiore rispondenza alle esigenze popolari. E io penso che da questo giudizio e da questa constatazione debbano derivare anche determinati orientamenti politici su scala più vasta, poiché nel momento del pericolo, nel momento del bisogno, nel momento in cui bisognava affrontare le situazioni, lo Stato si è dimostrato impacciato ed inefficiente, i comuni e le Province si sono dimostrati invece molto più agili, molto più rapidi, molto più efficienti e molto più sensibili alle esigenze popolari e molto meno frenati dagli impacci burocratici e gerarchici.

Certo che da queste constatazioni penso debba uscire a un certo punto ribaltata la concezione tradizionale dello Stato, di quello Stato che guarda agli enti locali, alle Regioni, ai comuni, alle province come a degli organismi che è necessario controllare al massimo, organismi dei quali non ci si può fidare e che solo lo Stato può controllare, solo lo Stato ne garantisce la legalità, ne garantisce il buon funzionamento ecc. Invece la realtà ha dimostrato tutto il contrario, e lo Stato è inefficiente, e i comuni e gli organismi democratici e le popolazioni sono vitali e sanno affrontare le situazioni.

E quindi tutta quella impostazione che viene da destra e dalla stessa D.C., almeno da

una parte della D.C., contro le Regioni, contro questi decentramenti, io ritengo che esca sconfitta dai fatti di queste esperienze dolorose delle nostre popolazioni, non solo locali, ma popolazioni e di Firenze e dell'Emilia ecc., e ritengo che da queste considerazioni debba uscire rinnovata la spinta per ottenere finalmente quel decentramento, quel rinnovamento della vita pubblica italiana, quel rinnovamento delle strutture dello Stato che la situazione in realtà esige per l'oggi e per il domani.

Questi problemi, così gravi e così enormi, sono stati sollevati anche nel passato. Per quanto riguarda la situazione della regione, il cons. Corsini ha ricordato e ha lungamente illustrato quella mozione che fu votata oltre un anno fa, nell'ottobre del 1965, subito dopo le alluvioni del settembre. Quella mozione, io lo ripeto anche perché i fatti vogliono le loro precisazioni, quella mozione fu promossa dal gruppo consiliare comunista e dal gruppo consiliare del P.P.T.T., fu emendata e integrata dal Consiglio regionale e fu votata all'unanimità. Si chiedeva un piano con le relative previsioni finanziarie, un piano per la sistemazione idrogeologica di tutta la regione. Anche in questo punto la Regione, devono ammetterlo onestamente gli Assessori, la Regione non è stata all'altezza di quella che era l'esigenza della realtà, di quella che era anche l'aspettativa e la volontà del Consiglio regionale. Quel piano doveva essere in funzione già qualche mese dopo, almeno essere approntato, essere pronto, essere prospettato al Governo già qualche mese dopo il voto favorevole dato alla mozione.

Ebbene, invece, udiamo che finalmente adesso il Presidente della Giunta regionale promette che il piano sarà comunicato tempestivamente al Consiglio, ma abbiamo perso un anno.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Ma se ho già detto che è a Roma!

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente della Giunta, a un certo punto ce lo comunichi allora. Sarò a Roma, io ho ascoltato attentamente ma non ne so niente, io ho partecipato a tutte le sedute ma di questo piano non abbiamo discusso. Che non succeda poi che si continui quel vecchio iter burocratico sul quale si è intrattenuto il collega Corsini, fra le lettere, le controlettere e le aspettative degli uffici ecc., perché allora possiamo andare in frantumi se si segue solamente questa strada, per quanto riguarda il controllo delle acque.

Comunque, che ci sia stato un ritardo e un ritardo grave e che il Consiglio regionale ancora non conosca praticamente la consistenza e la qualità di questo piano, questo è un dato veramente obiettivo, ed è per conto mio una colpa abbastanza grave, perché il problema era di tale importanza da richiedere veramente la massima cura e la massima attenzione da parte degli organi della Regione. Nel momento attuale, senza intrattenermi in questa discussione di carattere generale su aspetti specifici, — infatti ci sarebbe da parlare sulla questione del controllo delle dighe che è una questione estremamente importante; ci sarebbe da parlare della necessità di accertare le responsabilità, pensiamo alla breccia di Roncafort e ai lavori che l'autostrada ha condotto in corrispondenza di quell'argine indebolendo l'argine stesso e intaccandolo, ci sarebbe da discutere e noi riteniamo che un'inchiesta sarebbe opportuna, — tentando, dicevo, in questa discussione generale di arrivare al dunque e dalle analisi critiche di passare alle proposte concrete, sulla base delle quali poi si qualifica la volontà politica di ogni gruppo, noi riteniamo che ci siano dei problemi nel momento attuale di fronte alla

nostra Regione. Uno è il problema immediato, quello di consentire la riparazione dei danni, quello di consentire alle ditte e alle imprese e ai contadini di riprendere la loro attività, di vedere reintegrati i loro poteri, di veder rimossa la poltiglia e la massa di sabbia che copre 150 ettari lungo l'Adige, di ricostruire le case nelle zone di montagna di fare quelle prime opere di soccorso che ci consentano un attimo di tranquillità. Su questa questione effettivamente anche noi riteniamo che i superdecreti governativi portino un aiuto, ma che questo aiuto si rivelerà probabilmente insufficiente, non proporzionato alle necessità delle nostre popolazioni in questa zona, che effettivamente è una zona depressa, e che quindi non ha quelle riserve di energia, quelle riserve di capitali, quelle riserve anche di spirito imprenditoriale che altre regioni potrebbero avere. Quindi in linea di massima noi siamo dell'idea che si debba come Regione intervenire con una legislazione regionale, nel senso di integrare questi provvedimenti.

Il signor Presidente della Giunta regionale ha toccato il problema scottante della violazione delle competenze statutarie della Regione e delle Province autonome, effettuata dai decreti-legge che sono stati emanati dal Governo. Le Regioni a statuto speciale e le Province a statuto speciale sono in sostanza ignorate, le loro competenze sono ignorate. Altro grave errore da parte del Governo, altra prova che il Governo anziché seguire la linea del centramento, la linea autonomistica in base a quelle consedirazioni che prima faceva, intende perseverare su questa linea, intende accentrare continuamente sempre di più, non intende rispettare le competenze delle Regioni e delle Province autonome, né per esser battuto ancor si pente, poiché a un certo punto le esperienze che abbiamo fatto avrebbero dovuto

indurre il Governo a considerare che il decentramento avrebbe consentito un più rapido esborso dei mezzi finanziari, una minore burocrazia, una maggiore conoscenza delle esigenze locali, e che quindi gli stanziamenti se decentrati, se attribuiti alle Regioni e alle Province, avrebbero consentito di fare di più, più rapidamente e meglio. Invece qui c'è tutta una battaglia da fare, e io ritengo che sia necessario sostenerla in Parlamento per il rispetto delle competenze legislative dei nostri organismi autonomi.

Tuttavia il problema di fondo, che non può essere offuscato e non può essere coperto dalle necessità immediate, è quello a cui prima accennavo della sistemazione idrogeologica.

Ora, io condivido quanto afferma il Presidente della Giunta regionale quando dice che per ora, con il ghiaccio, con l'inverno che si avvicina, la situazione può essere considerata per qualche mese non drammatica, ma che la situazione può rifarsi drammatica questa primavera con lo scioglimento delle nevi, di fronte a un panorama di distribuzione, di sconquassamento, di alterazione dell'equilibrio idrico della nostra regione, quando i torrenti hanno abbandonato i loro alvei tradizionali, quando questi alvei sono coperti di detriti, di sassi ecc., quando quindi praticamente buona parte delle acque della nostra regione non sono più imbrigliate, non sono più controllate e quindi potrebbe bastare un acquazzone, potrebbe bastare una pioggia non tanto intensa per mettere in moto di nuovo il processo di disfacimento e di distribuzione che si è verificato tre settimane fa. È vero questo, ma per far fronte a questo e per far fronte poi al piano di sistemazione idrogeologica sono necessari immediatamente mezzi finanziari, poiché le assicurazioni dell'on. Moro, gli auguri di questo e di quello, la presenza del Governo, possono essere cose che

fanno piacere, ma restano cose semplicemente sterili o addirittura diventano beffa se a questi atteggiamenti non segue con rapidità una volontà politica chiara, pratica e precisa di affrontare le situazioni. Perché se ciò non avvenisse, queste presenze, queste comparse, sarebbero da considerarsi come meri atti di presenza o giri elettorali o quello che volete, ma non certo un impegno serio e cosciente da parte di chi governa il Paese. Quindi il problema è quello degli stanziamenti, il problema è quello di avere i mezzi nel momento attuale per incominciare ad affrontare i lavori, che esigono interventi immediati, e poi per affrontare il piano generale.

Ora, quale mezzo noi possiamo avere nel momento attuale, su quale norma, su quale voce noi dobbiamo insistere per ottenere i fondi? È questione di parecchi miliardi senz'altro, sono fondi che esigono stanziamenti massicci, ma d'altra parte sono stanziamenti necessari per preservare la nostra economia e il nostro suolo, ma anche per preservare il suolo delle popolazioni che sono a valle, perché è chiaro che la prevenzione incomincia dalle zone montane e scende verso la pianura.

L'unica via, a nostro giudizio, e l'unico mezzo con il quale noi possiamo ottenere i finanziamenti necessari, è quello dell'art. 60, cioè la voce dello statuto regionale è quella che comporta il maggior gettito in favore della Regione, ed è quella che potrebbe, senza alcun impiccio di carattere giuridico, consentire un ampliamento notevole delle entrate della Regione.

L'art. 60, gettando direttamente i fondi sul bilancio della Regione effettivamente salta tutte le burocrazie, salta tutte le questioni di competenza e appunto immette direttamente i mezzi nell'organismo, il quale ha la competenza di provvedere. Ma sull'art. 60, signori consi-

glieri, è da molto che il nostro gruppo politico fa una polemica serrata, è da molto che lamenta l'arrendevolezza, la passività della Giunta regionale nelle contrattazioni con il Governo. Io ricordo che è quasi un anno che il gruppo consiliare comunista, assieme al P.P.T.T., presentò quell'ordine del giorno in cui si invitava il Presidente della Giunta regionale, prima di impegnarsi con il Governo nella suddivisione dei fondi, a riferire di fronte al Consiglio regionale, a riferire di fronte alla commissione alle finanze, in modo che si sapesse a un certo punto quale sarebbe stato il gettito di queste percentuali in conto art. 60.

Di fronte alla stretta presente e di fronte alle necessità immediate e alle necessità di prospettiva, è su questo articolo che si deve far leva. A un certo punto, qualora il Governo intenda fare orecchie di mercante, come ha sempre fatto praticamente, qualora il Governo si irrigidisca nel senso di non riconoscere l'erogazione di fondi necessari per la sistemazione idrogeologica, noi riteniamo come gruppo comunista che si debba adire in Parlamento. La legge lo prescrive, afferma che in caso di mancato accordo fra Stato e Regione, fra Governo e Regione, in caso di mancato accordo giudice è il Parlamento circa la suddivisione dei fondi, e noi riteniamo che la drammaticità della situazione, la gravità della situazione, esiga che, qualora il Governo non dia una risposta soddisfacente, si vada di fronte al Parlamento e si porti la questione del Trentino-Alto Adige di fronte all'opinione pubblica nazionale e di fronte alla responsabilità di tutti i gruppi politici che siedono alla Camera dei Deputati e al Senato. Noi non possiamo più permetterci di considerarci una specie di regione emarginata, la quale per raggiungere Roma deve fare 8 ore e mezzo di treno e poi, magari, penare per avere il colloquio con il capo

divisione o con l'alto burocrate del Ministero. Noi dobbiamo uscire da questa prassi e dobbiamo affrontare i problemi in maniera politica, cioè investendo le forze politiche, investendo in campo nazionale i massimi organismi rappresentativi e parlamentari della nazione. Il Trentino-Alto Adige si cura così, e il Trentino-Alto Adige d'altra parte, oltre alle alluvioni, al pericolo che deriva dai fiumi e dai torrenti, ha anche un'altra questione, che è la questione di quanto è accaduto e sta accadendo in Alto Adige, c'è una questione con implicazioni di carattere interno e anche di carattere internazionale. E anche in questo senso gli affidamenti del Governo, le buone parole dell'on. Moro, le promesse dell'on. Moro, devono a un certo punto passare di fronte al vaglio della realtà e al vaglio dei fatti concreti. Non si può ignorare che a un certo punto la situazione in Alto Adige è tesa, anche perché ci sono inadempienze di fondo da parte del Governo, anche perché i fiumi e i torrenti non sono stati sistemati, anche perché a un certo punto i montanari subiscono le conseguenze di tutto ciò, e ciò provoca malessere economico e sociale che viene indirizzato in senso sciovinistico, ma questi fatti devono essere affrontati anche con questa luce. Quindi, in base all'art. 60, noi chiediamo una battaglia risoluta da parte della Regione e che tutti i gruppi politici, se condividono questa via, l'appoggino, parlino coi gruppi parlamentari dei loro partiti, facciano in modo che la questione del Trentino-Alto Adige sia sollevata nell'agone politico, di fronte all'opinione pubblica nazionale, con la dovuta rilevanza, poiché noi non possiamo evidentemente andare avanti su questa strada per lungo tempo. La mozione che abbiamo presentato unitamente ai colleghi del P.P.T.T. richiede la delega delle facoltà e delle potestà di regolazione dell'Adige, la delega alla Regione

in base a un preciso articolo dello statuto regionale, poiché è ora di finirla anche con queste eterne discussioni di competenze che, a un certo punto, paralizzano la buona volontà e immobilizzano gli sforzi che dovrebbero essere fatti. Ma per portare con la dovuta forza, con la dovuta rappresentatività politica, queste questioni di fronte all'opinione pubblica nazionale noi abbiamo proposto, a mezzo mozione, che venga formata quella deputazione rappresentativa di tutti i gruppi politici, la quale prenda contatto con tutti i gruppi parlamentari e coi presidenti delle due Assemblee, in modo che a un certo punto si abbandoni la strada dei rapporti burocratici e si imbocchi invece la strada dei rapporti politici e delle responsabilità politiche. Abbiamo appreso con piacere dal collega Corsini che il gruppo liberale si associa a questa proposta. Io ritengo che anche la maggioranza dovrebbe riflettere su questa proposta, la quale è intesa a difendere interessi che ci riguardano tutti, e sono interessi estremamente importanti e vitali.

Per la prima volta quindi, ci sia questa delegazione che investe il Parlamento della nostra sorte e dei nostri problemi.

Io concludo, signori consiglieri, ricollegandomi a quanto affermavo prima e dicendo che io penso che la nostra Regione sia di fronte effettivamente a un bivio, e se non si cambia strada rapidamente e se non si ottengono gli stanziamenti necessari abbiamo davanti a noi un futuro estremamente dubbioso, estremamente pericoloso, perché l'opera dell'uomo, perché i frutti del lavoro della nostra gente, sono ormai minacciati e possono essere colpiti di anno in anno in questo o quel settore, da alluvioni più o meno rovinose, ma che comunque fanno pendere un'ipoteca su tutta la nostra terra. È questo un problema vitale e prioritario, noi riteniamo. Quindi, al di sopra

delle parti politiche, al di sopra delle ideologie, se noi intendiamo effettivamente rappresentare la volontà di rinascita, di sviluppo, di ascesa della nostra gente, noi dobbiamo cercare un terreno di incontro non nella passività, ma nella azione, un terreno di incontro nel senso di rivendicare quanto ci spetta in maniera sacrosanta perché riguarda la vita e il futuro economico della nostra regione. Si crei questa unità e noi certo non saremmo coloro che tentano di infrangerla, noi saremmo fra i promotori di questa unità, perché riteniamo, per nostra ideologia e per nostro programma politico, di affrontare e di risolvere le questioni che interessano veramente la popolazione, quelle questioni che devono essere preposte ad ogni altra considerazione, sia di ordine economico che di ordine politico. Possa questa unità crearsi.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa e riprende alle ore 15 precise.

(Ore 12,37)

Ore 15,15

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, di questi temi in questo Consiglio regionale ne abbiamo avuti diversi, in diverse circostanze, da discutere circa i finanziamenti, circa l'impostazione programmatica, nelle varie dichiarazioni programmatiche delle varie Giunte che si sono susseguite, temi che riguardano l'assestamento forestale, come inizio, la sistemazione idrogeologica in generale e la sistemazione idraulico-forestale. Certamente nessuno di noi ha mai pensato a quali conseguenze si sarebbe potuti

giungere con una scarsa politica, con una scarsa impostazione, come quella che si è avuta in questo settore, nessuno ha pensato che si sarebbe potuti giungere a conseguenze così gravi, così difficili e pesanti. Abbiamo ascoltato la relazione dell'on. Presidente della Giunta, relazione che noi possiamo pienamente condividere per quello che ne è stato il contenuto, possiamo dividerne la parte introduttiva e la parte, chiamiamola così, dispositiva, cioè quella che prevede i provvedimenti, prevede gli interventi che l'ente pubblico intende assumere per correre ai ripari. Però in questa relazione mancano alcune considerazioni, mancano alcune indicazioni, ed è su queste che noi vorremmo soffermarci. Diciamo in altre parole che questa relazione è incompleta. Mancano alcune considerazioni di ordine politico, non tecnico. Una considerazione di ordine politico è questa: la mancata coscienza e conoscenza del problema in sede governativa centrale, di riflesso insufficiente impostazione ed insufficienti misure nell'ambiente locale da parte della Regione, da parte dell'amministrazione regionale di ora, di ieri, dal primo anno dell'entrata in vigore della nostra autonomia, quindi dal primo anno di amministrazione regionale. Le varie amministrazioni regionali, in altre parole, sono vittima della mancata conoscenza e coscienza, mancata sensibilità politica governativa centrale. Qualche giorno fa abbiamo sentito dall'on. Colombo, Ministro del tesoro, delle affermazioni che ci hanno alquanto rattristato, affermazioni secondo le quali nel passato, nei vent'anni di democrazia, si sia fatto da parte governativa tanto, si sia fatto un certo programma, sia siano spesi dei denari per il settore della difesa del suolo, per il settore della difesa della montagna e delle campagne. Sono stati spesi dei soldi sí, ma le proporzioni sono, direi, irrisorie in confronto a quelle che erano

le esigenze, e anche in confronto a quelle che erano le previsioni, o gli originari programmi. Erano stati previsti stanziamenti per qualche migliaio di miliardi di lire dal 1950 a questa parte, però sono stati spesi effettivamente, sono stati investiti in questo settore in opere pubbliche di sistemazione idraulico-forestale, di sistemazione idraulica in genere e di sistemazione idrogeologica che comprende vari settori di intervento, compresi anche i rimboschimenti ecc., soltanto alcune centinaia di miliardi di lire in confronto a quelle che avrebbero dovuto essere decine di migliaia di miliardi per la esigenza del suolo italiano che è dissestato, che è di una consistenza labile, di una consistenza assai scarsa; decine di migliaia di miliardi necessari, due-tre miliardi circa di stanziamenti previsti, tre-quattrocento miliardi di lire investiti in opere concrete, in vere e reali opere. Il resto è rimasto nella programmazione futura, nell'ulteriore promessa e nell'ulteriore buona volontà dei nostri amministratori. Io mi limito ad enunciare solo alcune indicazioni, ripeto, non faccio recriminazioni. In questo momento in modo particolare è necessaria la solidarietà, la possibile anche assunzione di una certa responsabilità per quanto riguarda il da farsi. Però queste indicazioni vogliamo che siano prese in seria considerazione, perché penso che siano considerazioni critiche sí, ma costruttive; critiche che possono dare una certa dose di contributo per impedire che altre precipitazioni, parlando nel linguaggio specifico di quello che è la causa delle nostre alluvioni, possano determinare danni come l'alluvione del 1965 e le alluvioni del 1966.

Ci sono quindi soltanto due vie: quella di inculcare maggiore coscienza e conoscenza del problema difesa del suolo, rimboschimenti, assestamenti, sistemazioni idraulico-forestali,

idrogeologiche in genere ecc., e la necessaria volontà politica di mettere a disposizione i soldi necessari e per quanto riguarda la scelta politica indicare questa scelta come prioritaria su tutte le altre. Non più tardi di 40 giorni fa in questo Consiglio regionale avemmo modo di dire che è inutile l'azienda tipo, è inutile adeguarsi a quella che è la produttività di una azienda modello ecc., secondo quelle che sono le indicazioni e le necessità che derivano dalla concorrenza dell'agricoltura sul piano europeo, se viene a mancare il suolo, se viene a mancare il terreno sul quale l'azienda deve sorgere o deve progredire o deve svilupparsi; questo si è detto per l'agricoltura, si è detto per l'industria turistica, per l'industria di ogni tipo, per ogni attività economica in genere. Se manca la sicurezza del suolo sul quale si opera, tutto il resto è superfluo, tutto il resto non ha alcun valore. Abbiamo visto che le acque non rispettano nessuno, dall'azienda agricola alla azienda commerciale, a quella industriale, a quella turistica; le acque hanno travolto le creature dell'uomo e ha travolto la creatura uomo, hanno creato quello che è un vero e proprio cataclisma. Perciò la nostra richiesta è che la Regione, responsabilmente, secondo quelle che sono le proprie competenze, si metta con una volontà nuova, con una volontà del tutto particolare e necessaria in questo momento, a convincere chi non è ancora convinto, chi non conosce ancora quali sono le reali situazioni e i reali limiti del problema, che bisogna seriamente adoperarsi a costo di rinunciare ad altre ambiziose iniziative, ad altre spese demagogiche in confronto a queste, limitare le altre spese per fare forza in quello che è il settore per la difesa del suolo.

Vorrei fare una profezia; non incamminiamoci un'altra volta nella perdita di tempo per delimitare le competenze. Non è il mo-

mento questo di fermarsi per delimitare le competenze tra organi regionali e organi dello Stato; facciamolo pure, ma cerchiamo in primo luogo di convincere chi di dovere, chi tiene i mezzi necessari per far fronte ad una politica di intervento nel settore della sistemazione del suolo, che bisogna intervenire subito, sia a mezzo degli uffici dello Stato, sia a mezzo degli uffici della Regione. Per esperienza personale io so che sul piano tecnico fra gli organi dello Stato e gli organi della Regione ci si accorda, è soltanto sul piano finanziario che non ci fu mai l'accordo perché non ci fu nemmeno la materia del contendere, non ci fu nemmeno la disponibilità finanziaria, e per questo si è sempre cercato di buttare la responsabilità, o tirare la palla dall'un all'altro ufficio, proprio perché il denaro mancava. Non possiamo ulteriormente pazientare in questo settore, la nostra opinione e la nostra convinzione è che chi detiene il potere finanziario debba questa volta mollare e mettere a disposizione degli uffici, che sanno usufruire di questo denaro in maniera encomiabile, tutti quei mezzi necessari per far fronte ad una pronta ripresa delle nostre attività, pronta ripresa che è possibile soltanto se saranno predisposte quelle garanzie di difesa del suolo da eventuali altri eventi, calamità, disastri o alluvioni.

Avevo iniziato col dire che, qualora ci fosse la convinzione e la coscienza della esistenza del problema, era necessario ed è necessario che ci sia quindi la corrispondenza efficace e concreta e reale da parte dello Stato nel mettere a disposizione i soldi, non però in quel modo che si cerca oggi di far credere possibile, ma in un modo diverso. Noi non possiamo accettare la promessa di 350 miliardi previsti nel grande piano quinquennale di sviluppo economico che sono stati dichiarati dal ministro Colombo, da altri mini-

stri, da altre personalità che decantano e descrivono questo piano di sviluppo. Non possiamo nemmeno accontentarci di una generica affermazione, generica nel senso di dire: erano previsti 350 miliardi, ora per quanto riguarda il quantum si cerca di aggiustare il piano in maniera che quello che sarà messo a disposizione sia rispondente e sufficiente alle esigenze che si sono rivelate necessarie in seguito alla recente alluvione. Vogliamo promesse più concrete, vogliamo che sia stabilito in questo piano quinquennale di sviluppo economico che la precedenza assoluta per quanto riguarda interventi finanziari dello Stato sia riservato al problema difesa del suolo e sistemazione idrogeologica ed idraulico-forestale, con relative cifre, più o meno rispondenti a quelle che sono le reali esigenze e necessità.

Non è nemmeno sufficiente quindi la semplice imposizione fiscale, non è sufficiente una messa a disposizione dell'opinione pubblica di notizia o di fatti come quelli dell'imposizione fiscale per la raccolta dei fondi, fondi che poi non sappiamo su quali voci vengono distribuiti e vengono impiegati. Si dirà che i primi 500 miliardi servono per pronto soccorso, per il ripristino delle opere, per l'indennizzo e per tante altre cose. Ma allora, signori, quale fetta di possibilità sul piano delle disponibilità generali, globali, della finanza dello Stato sarà riservata alla parte delle spese per la costruzione o la ricostruzione delle opere necessarie per una difesa? Saranno altre imposizioni fiscali, saranno altre tasse, altri prestiti, altre obbligazioni, che cosa sarà la forza finanziaria che sarà messa a disposizione per una reale, finalmente reale, politica sistematoria del suolo e delle acque in Italia? Noi ci domandiamo se per la politica nazionale questi sono problemi che verranno discussi, risolti in un certo prossimo termine di tempo.

Da parte nostra dobbiamo chiederci se è possibile prevedere per conto nostro una programmazione nell'esecuzione di opere previste da un piano tecnico ed economico ma, ripeto, finanziario.

Vorrei rispondere al dott. de Carneri che stamane ha lamentato che non sia stata prospettata l'utilità e l'opportunità della preparazione di un piano già da noi chiesto con la famosa mozione del 21 ottobre del 1965 e che si è limitato della risposta data dal signor Presidente della Giunta regionale. Vorrei chiarire un po' quale sia la reale situazione di questo piano.

Fu effettivamente preparato, nel 1962 e nel 1963, un piano generale di sistemazione di bonifica, di rimboschimento idrogeologico, idraulico-forestale, ecc. per la nostra regione, e fu fatto sulla base di quelle che erano le esigenze e le naturali richieste da parte dello Stato nel preparare la programmazione generale economica quinquennale. Fu presentato in sede romana tale progetto ed è del 1962, quindi è necessario un aggiornamento, necessaria una revisione, forse anche tecnica e senz'altro economica. Quello che noi, con la nostra mozione di un anno fa circa, abbiamo chiesto è che tempestivamente lo Stato si impegni a fare il piano finanziario rispettivo al piano economico e tecnico presentato, elaborato dagli uffici tecnici della nostra regione.

Noi abbiamo chiesto e chiediamo ancora che l'amministrazione regionale, il Presidente e la Giunta regionale si rendano interpreti con una forza del tutto straordinaria presso gli organi centrali, responsabili, detentori del potere finanziario sulla nostra Regione, affinché sia finalmente con urgenza stabilito quale può essere il diretto intervento dello Stato sul piano finanziario per quanto riguarda il nostro piano economico e tecnico. È questo che con-

ta. Noi possiamo preparare e aggiornare 10-12-100 progetti e piani, ma a nulla serviranno se la coscienza e la sensibilità politica nel settore idraulico-forestale e idrogeologico non ci sarà nelle alte sfere dell'amministrazione centrale governativa italiana.

Non sono conosciuti i reali termini dei nostri problemi. Abbiamo avuto modo di dire in questa sede ciò che è successo con la legge dei grandi fiumi, perché si tende a credere che in Italia ci siano soltanto i grandi fiumi che provocano i disastri, mentre sappiamo che vi è tutto un sistema disorganico e complesso che provoca i disastri. Con la legge dei grandi fiumi si è creduto di poter risolvere gran parte del problema, è stata fatta una grande pubblicità si sono create delle illusioni e conseguenti delusioni anche nella nostra regione, anche nel nostro specifico settore dell'economia montana e della sistemazione idraulico-forestale e idrogeologica della nostra regione. Si attendeva da questa legge del 25 gennaio 1962, n. 11 una certa fetta di disponibilità finanziaria, si è creduto di poter far fronte ai danni che avevamo subito con le note alluvioni del 19 e 20 settembre 1960, si è atteso la sua emanazione, si sono attese le ripartizioni dei 127 miliardi e mezzo che questa legge prevedeva in sede nazionale. Abbiamo avuto modo di denunciare questa scarsa sensibilità o questa inesistente sensibilità politica da parte del governo centrale: dei 127 miliardi e mezzo non era stato accantonato o riservato per la nostra regione nemmeno un milione di lire solo in un secondo momento, a forza di insistenza, si è potuto ottenere la modesta somma di 250 milioni.

Mi sembra di aver dimostrato sufficientemente che noi non possiamo attenderci dalla politica attuale del governo centrale, se questa politica non sarà modificata con la nostra pres-

sione, con la nostra convinzione, con il nostro spirito di convincimento e di persuasione, non possiamo attenderci grandi interventi per quanto riguarda una politica di ripristino del nostro territorio con le opere necessarie.

D'altra parte abbiamo testimonianze di questo genere anche da altre contrade di Italia, non dico Regioni, per non essere frainteso. Abbiamo avuto modo di leggere i giornali di questi ultimi giorni, organi responsabili di stampa di una certa importanza, come *Il Corriere della Sera*, *La Stampa* ecc., che hanno denunciato all'opinione pubblica qual'è lo stato di disagio in cui si trovano i locali amministratori, gli organismi, gli organi locali, di fronte alla passività del Governo centrale per quanto riguarda una sana e sufficiente e concreta presa di posizione di fronte a questo problema.

Abbiamo avuto un autorevole giudizio in tal modo dalla « *Stampa* », per esempio, per non dire di altri giornali, la quale, di fronte a quelle che sono le carenze di una amministrazione accentrata che non ritiene di dover spendere il denaro in opere che apparentemente sembrano improduttive, chiede che venga rimessa direttamente ai locali organi amministrativi la responsabilità e la direzione di queste opere, che vengano messe a disposizione delle autorità locali le somme necessarie per sistemare i torrenti e i fiumi e la montagna, che vengano messe a disposizione di autorità e di organi che sono localmente individuabili, gente conosciuta, gente controllabile, gente che sia a conoscenza delle esigenze locali. Io mi permetto di indicare a tale proposito quello che è avvenuto da noi. È più che conosciuto il conflitto di competenze fra i vari organi statali, regionali, provinciali e comunali, per quanto riguarda la competenza nel settore della difesa del suolo. Questo ormai lo sappiamo e

lasciamo che le cose procedano per la loro strada, verso una soluzione. Quindi impegniamo le nostre forze, le nostre risorse, nel fattivamente impostare programmi di ricostruzione, ma nello stesso tempo dobbiamo denunciare che in questo particolare momento, per fortuna passato, si è notata una certa debolezza, una certa carenza. Io non vado a recriminare nè le persone nè i fatti specifici, ma una situazione di fatto che, nel suo insieme, ha contribuito senz'altro a creare quella certa disorganicità, quella certa confusione nei momenti di punta in questo episodio dell'alluvione del 4 novembre: ed è la mancanza da parte del Governo di sensibilità politica quando mette a disposizione di una regione, dove è conosciuta la difficoltà di suddivisione delle varie competenze nei settori dei lavori pubblici, idraulico-forestali ecc., mette a disposizione, nomina e insedia funzionari di alto rango, contemporaneamente in vari uffici, portando così la disorganizzazione, la incomprensione, perlomeno per il fatto che questo avvicendamento è avvenuto in vari uffici contemporaneamente. E cominciamo dal Commissario del Governo per andare al Provveditore alle opere pubbliche, il capo del Genio civile, uffici di altissima importanza e responsabilità che vengono nel loro funzionare disturbati dal cambio della guardia del dirigente, del responsabile massimo, in momenti difficili; perché le alluvioni sono dell'anno scorso, sono di quest'anno, e fra un'alluvione e l'altra si cambiano, si destituiscono, si trasferiscono, si disturba quella che era una certa armoniosa collaborazione fra gli uffici statali, regionali, locali, provinciali.

Questa è un'altra dimostrazione di scarsa sensibilità politica innanzitutto, ed è per questo che a un certo momento possiamo, senza recriminazione di persona o di uffici, dire che nel fatto specifico di Roncafort, quella pron-

tezza di riflessi necessaria a chi dirige uffici di tale natura e importanza, non poteva esserci. Non recriminiamo le persone appunto perché erano persone venute da recente in questa regione, sprovviste della conoscenza necessaria dell'ambiente, necessaria per poter affrontare e fronteggiare tali situazioni di emergenza, e siamo stati in situazione di emergenza dal primo settembre dell'anno scorso per quanto riguarda il settore specifico. Prontezza di riflessi avrebbe sufficientemente potuto arginare contenere la conseguenza della rottura dell'argine di Roncafort. Sappiamo che fu spedita una lettera dal delegato del sindaco di Gardolo in data 19 agosto scorso al Genio civile, lamentando che venivano fatti certi lavori nella zona nord di Trento, nella località Roncafort, e che si rendeva particolarmente necessario un intervento nel completamento dell'arginatura, perché uno straripamento del fiume in tale località avrebbe comportato un sicuro allagamento di gran parte di Trento, con conseguenti incalcolabili danni. Questo è il testo integrale della lettera spedita al Genio civile da parte del delegato del sindaco di Gardolo, signor Pegoretti. Cosa è stato risposto? Mancanza di pronti riflessi, si è risposto, ma con riflessi completamente sbagliati; si è sistemata l'arginatura in due punti, ma non erano quelli indicati dalla lettera del delegato del sindaco. Nel punto in cui dovevasi intervenire non si è intervenuto. Colpa? Io direi di no. Colpa diretta? Io ho una certa esperienza e molte, moltissime, migliaia sono le richieste di interventi da parte di enti, di privati, alle rispettive sedi degli uffici competenti. Perciò non è che si possa far una colpa perché non si sia intervenuti; io credo però che se la conoscenza fosse stata più immediata, più vicina, se in quell'ufficio ci fosse stato un funzionario da lungo

tempo a contatto, dall'anno scorso in questo caso specifico, a contatto con i nostri fiumi, con i nostri torrenti, con i nostri lavori, con le piaghe della nostra terra, questo non sarebbe avvenuto.

Quindi anche questa indicazione voglio fare all'on. Giunta, la segnalazione necessaria al Governo che gli uffici che debbono necessariamente, sul piano tecnico perlomeno, cooperare con gli uffici della nostra Regione, siano diretti possibilmente da persone della nostra terra o che perlomeno non si cerchi di avvicinare queste persone ogni anno od ogni due anni, come succede in parecchi ambienti.

È stata fatta stamattina la proposta di una commissione di inchiesta. Abbiamo già fatto conoscere il nostro punto di vista; cerchiamo prima di tutto di assommare gli sforzi di tutti noi per addivenire a una possibile efficace impostazione di un programma di intervento per sanare i primi danni verificatisi, onde vengano lenite le sofferenze di coloro che sono stati maggiormente colpiti, e poi vedremo, senza lasciar trascorrere tanto tempo, quali misure possano essere prese in avvenire. Analizzando una per una le cause della catastrofe che si è abbattuta sulla nostra regione, la commissione di inchiesta dovrà essere uno strumento indispensabile; è necessaria la presenza di tutte le parti politiche, perché ognuno di noi conosce un certo settore, una certa parte, certi eventi, certi casi di responsabilità da denunciarsi, certi fatti avvenuti, e tutti insieme potremo trovare una impostazione nuova, impostazione della quale non potrà e non dovrà mancare la disponibilità finanziaria. E qui mi aggancio a quanto abbiamo richiesto con la nostra mozione presentata assieme al gruppo comunista: essere sentiti al centro onde poter discutere seriamente la vecchia questione dell'art. 60. Se non verrà fissata una maggiore

percentuale alla nostra regione sull'art. 60, per dare un'autonomia finanziaria alla nostra regione, stiamo pur certi che il problema idraulico-forestale, il problema della risistemazione organica della nostra terra per i torrenti e i fiumi e i boschi, il problema dell'agricoltura non potranno essere risolti. Io non mi illudo per nulla che dai provvedimenti finanziari che verranno dallo Stato per quanto riguarda l'esecuzione di opere sistematorie, all'infuori di quelle che potranno essere affidate agli organi dello Stato, ANAS, Genio civile ecc., ci sia sufficienza di disponibilità, perché a noi non sono sufficienti centinaia di milioni, sono sufficienti uno o due miliardi, ma solo per i bacini montani, a parte i rimboschimenti, sono necessari oltre 40 miliardi, per riportare la situazione allo stato del 1960, prima delle alluvioni. Aggiungere a questi miliardi, i 10-12 miliardi di cui abbiamo già avuto notizia da parte della Giunta, aggiungere poi tutte le opere necessarie per una bonifica generale di sistemazione, e si fa una politica di sanatoria per riportare la situazione allo stato del 1960, il che non è sufficiente per una difesa organica e completa del suolo.

Quindi non sarà il miliardo, non saranno i 700-600-300 milioni della legge 635 o i 250 milioni, in cinque anni fra il resto, della legge 11 che daranno modo alla Regione di fare un piano organico generale economico e finanziario, dico finanziario perché il resto esiste già, in conformità a quelle che sono le nostre esigenze.

Per questo noi, come tanti altri, non vogliamo eludere il problema in questa sede, entrando in particolari tecnici, dicendo che i 12 miliardi sono esagerati o che non sono esagerati, dicendo che sul piano della migliore esecuzione delle opere è meglio affidarsi al settore degli uffici della Regione piuttosto che

a quelli dello Stato, dicendo che nel ripristino delle opere è meglio iniziare dall'Adige piuttosto che dall'ultimo torrente di montagna; sono cose queste che i tecnici già le conoscono. Io ho una grande fiducia in quelli che sono i principi conoscendoli, dei tecnici, sia nostri che degli uffici dello Stato. So che il loro settore è seguito con passione dagli stessi responsabili, è seguito da tempo con ansia e questa ansia si manifesta nella richiesta di disponibilità di fondi, nella richiesta di finanziamenti adeguati ai programmi già elaborati, già pronti. Quindi la nostra funzione è quella di chiedere e di ottenere il finanziamento. Vorrei che da parte della Regione sia adottata una diversa politica, una politica di reazione qualora da parte centrale non dovesse essere presa in considerazione la nostra esigenza straordinaria. Vorrei che la Giunta si lasciasse accompagnare nelle sue richieste dalla voce di tutto il Consiglio. Noi siamo qui, e l'abbiamo detto ancora due anni fa in questa sede, per fiancheggiare l'operato della Giunta, quando questa difende l'autonomia della nostra Regione, e l'autonomia si difende solo se ci sarà la disponibilità dei soldi; quindi l'autonomia è prima di tutto autonomia finanziaria, e in questo noi siamo qui per mettere a disposizione la nostra forza, in contatti che si vorrà prendere con gli organi romani, in sede parlamentare in questo caso, per ottenere un valido riconoscimento. Ormai la forza contrattuale del Presidente della Giunta nei confronti dei Ministeri è già stata spremuta, è già stata espressa fino alla possibilità estrema, dopo subentra, in base al nostro statuto di autonomia, subentra il Parlamento. Facciamo qualsiasi sforzo pur di non cadere nella necessità di dover fare una nostra politica di sistemazione idraulico-forestale e in genere idrogeologica ed idraulica con fondi inadeguati, perché fra cinque o dieci o quindici

anni ci troveremo in una condizione assai peggiore di oggi, se non saranno investiti miliardi all'anno sul nostro territorio. Ci stiamo assumendo una gravissima responsabilità, ed è per questo che una misura straordinaria, un rimedio estremo lo consigliamo all'on. Giunta: è quello di fare una straordinaria azione nei confronti di coloro che fino adesso, non usiamo parole recriminatorie, ma che fino adesso hanno dimostrato di essere assolutamente insensibili al problema della difesa del suolo in montagna, ma solo un po' sensibili per la impostazione programmatica, non ancora colaudata sul piano esecutivo per quanto riguarda i grandi fiumi.

Io vorrei soltanto portare un paragone con quanto è avvenuto in Spagna in 15 anni nella sistemazione della montagna; lasciando a parte gli enormi investimenti fatti nella sistemazione dei fiumi e dei torrenti, in Spagna si era programmato il rimboschimento di 3 milioni di ettari di boschi degradati, in 15 anni sono già arrivati a superare il previsto con 1.700.000 ettari di terreno già rimboschito; non aggiungo altro.

Da noi è stato fatto molto meno, non abbiamo compreso il problema, è stato impostato con eccellenti provvedimenti legislativi — infatti sono dei capolavori i provvedimenti legislativi sia la vecchia legge forestale, sia la legge della montagna —, però non avevano l'ossigeno necessario, i finanziamenti adeguati.

Mi riservo di intervenire ancora, di intervenire molto criticamente nel caso in cui la Giunta dovesse accettare una misera fetta di finanziamento da leggi speciali dello Stato, per realizzare una politica di sistemazione idrogeologica della nostra regione. Se non avremo la possibilità nostra, autodecisionale nostra, nella elaborazione di un piano, sia pure coor-

dinato, anzi, necessariamente coordinato con il piano nazionale di rimboschimenti e di sistemazioni ecc., se non avremo la facoltà auto-decisionale di predisporre il piano finanziario, dato che quello economico e tecnico già esiste, tutto sarà vano e fra cinque-dieci anni ci troveremo nelle condizioni dell'anno scorso, o forse peggiori. Perché sulle ferite aperte è più facile la penetrazione degli agenti atmosferici, è più facile la continuazione di erosione e di trasporto e di asporto di materiali che portano nelle pianure la nostra montagna, e sarà la fine della politica sociale ed economica di cui ci siamo sforzati di portare in alto la bandiera in questi ultimi tempi. Tutto vano sarà lo sforzo fatto dalla nostra Regione, dallo Stato, per il ripristino di una società migliore della presente, se non tendiamo a fare uno sforzo straordinario, anche se questo dovesse essere poco simpatico nei confronti di chi ha la responsabilità maggiore, cioè del Governo centrale. Anche se non riuscirà simpatica un'azione di una certa forza, noi dobbiamo pur farla, proprio per salvaguardarci e salvaguardare coloro che, dopo di noi, hanno diritto di vivere più in pace e più tranquilli di noi in questi ultimi tempi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Devo solo riferirmi a quanto ho sentito oggi al Gazzettino delle Dolomiti delle 14. È stato detto pressappoco così: « In apertura di seduta il Presidente Bertorelle ha commemorato le vittime dell'alluvione ed ha fatto osservare un minuto di silenzio. Il resto della mattinata è stato quasi completamente occupato dalla relazione della Giunta regionale, dopo di che hanno parlato alcuni consiglieri e quindi la seduta è stata rinviata al pomeriggio ».

Io desidero far notare che in questo modo sono ignorati gli interventi di due consiglieri dell'opposizione: i colleghi Corsini e de Carneri. Lo sapevamo, e non discutiamo, che la televisione italiana è parziale e che può essere considerata in certi momenti la voce del regime, però ci meravigliamo che in questa occasione si sia voluto mantenere tale sistema di informazione, ci aspettavamo cioè che, date le circostanze, la radio-televisione italiana mantenesse un atteggiamento più consono e conforme alla situazione, quindi più obiettivo. Si pone con ciò un'altra volta la questione più volte sollevata, della necessità che la Presidenza del Consiglio regionale provveda a stendere e a dare alla stampa dei resoconti anche somari; così si eviterebbero gli inconvenienti che ho ora denunciato. Perciò, a nome del gruppo liberale, io la invito, signor Presidente, a rendersi interprete di quanto ho denunciato, per l'autorità che le è riconosciuta, presso la Radio-Televisione di Bolzano perché d'ora in poi mantenga, almeno per quanto riguarda il resoconto del Consiglio, una ovvia dignità, e cioè si dia spazio altrettanto alle opposizioni quanto viene dato agli interventi della maggioranza e della Giunta in particolare. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Non ho ascoltato il giornale radio locale, ma non ho motivo di dubitare dell'esattezza di quanto esposto dal collega Agostini, e quindi mi associo pienamente alle osservazioni da lui fatte e alle richieste da lui avanzate, perché occultare anche i nomi, persino i nomi, dei consiglieri che prendono la parola, mi sembra davvero abnorme. Un normale servizio di informazione pubblico richiede come minimo quanto meno la

citazione dei nomi e riportare in modo sintetico e succinto i passi salienti, il succo del discorso di ciascun consigliere.

Questo mi sembra ovvio e io rinnovo la raccomandazione alla Presidenza del Consiglio di farsi interprete di questa esigenza elementare nell'interesse del Consiglio stesso e, possiamo ben dire, di un corretto funzionamento degli istituti democratici e di una esatta informazione all'opinione pubblica.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Segnana.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Recandomi a casa e accendendo la radio sulla mia automobile alle 12,30 io ho sentito citare espressamente l'intervento del cons. Corsini e del cons. de Carneri, quindi può darsi che nel bollettino delle 14 i nomi dei due consiglieri siano stati omessi per brevità. Però devo dire che nel bollettino alle 12,30 i due consiglieri sono stati citati ed è stato anche detto parzialmente qualche cosa sui loro interventi.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia, pesca e sett. idroelettrico - P.S.U.): Un parere *pro veritate*, perché non mi interessa assumere la difesa della RAI, non è compito mio. Io mi ricordo che più di una volta quando c'era il corrispondente Paoli, che aveva un certo modo di trattare con i consiglieri, veniva a strapparci le dichiarazioni in anticipo magari: lei che è iscritto a parlare, mi dica per piacere cosa dirà, perché se non telefono entro le 11 alle 12 non va in onda. Quindi potrebbe anche darsi che la mancata citazione dei due

oratori di opposizione delle ore 12 sia stata dovuta proprio a questi orari piuttosto rigidi. Se poi è vero che alle 14 l'han detto...

Scusa, Agostini, a quale notiziario si è riferita la tua lagnanza?

AGOSTINI (P.L.I.): Alle 14!

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia, pesca e sett. idroelettrico - P.S.U.): E allora qui siamo in presenza di due testimonianze divergenti.

PRESIDENTE: Comunque io ho preso atto di quanto ha dichiarato il cons. Agostini e il cons. Gouthier e adesso mi interesserò, perché non sono informato di tutto quello che è successo.

La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Kolleginnen und Kollegen! Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei kann sich in dieser Debatte sehr kurz fassen. Sie kann sich deswegen viele Worte ersparen, weil die Fraktionsmitglieder alle Jahre seit Bestehen der Region für die Wildbachverbauung und die Flußregulierung unablässig plädiert haben. Sie haben auf die Notwendigkeit der Verbauungsarbeiten hingewiesen auch in Zeiten, in denen es keine Überschwemmungen gegeben hat. Sie haben gemahnt und gewarnt. Leider haben diese Mahnungen und Warnungen nicht immer das nötige Verständnis gefunden, auch nicht auf jenen Bänken, von denen wir heute ganz dramatische Worte zu hören bekommen haben. Man hat uns manchmal als etwas lästige Bergler empfunden, die für den wahren Fortschritt nicht genug aufgeschlossen wären. Man hat gesagt, wir würden uns nur für die Kühe und für die Wildbachverbauung inter-

ressieren. Man könnte uns nun unterstellen, daß wir heute eine unangebrachte Genugtuung empfinden darüber, daß wir jetzt von allen Seiten, von allen Bänken die gleichen Äußerungen hören, die wir seit bald zwanzig Jahren im Regionalrat vorgebracht haben. Wir empfinden diese Genugtuung nicht — das können Sie uns glauben. Wir empfinden nur unsere Verantwortung. Wir hoffen, daß diese Einsatzbereitschaft, daß diese Aufgeschlossenheit für die Vordringlichkeit der Verbauungsarbeiten und Regulierungsarbeiten, die heute von allen Seiten angekündigt wurde, auch von Dauer sein wird. Wir werden jederzeit unseren Beitrag leisten. Dabei, Herr Assessor Grigolli, geben wir uns völlig Rechenschaft darüber, daß auch die beste Verbauungsarbeit keine absolute Sicherheit gegen zukünftige Katastrophen bietet. Diese absolute Sicherheit gibt es nicht. Wenn Sie in diesem Land herumgegangen sind, werden Sie gesehen haben, daß Muren heruntergebrochen sind an Orten, an denen man es nie für möglich gehalten hätte. Es gibt immer noch Imponderabilien, besonders auf diesem Gebiet der Berggeister. Die menschliche Technik ist so weit, oder wird bald so weit sein, daß man in nicht mehr ferner Zeit einen Mann auf den Mond schicken wird. Die menschliche Technik war imstande, Menschen in den Weltraum hinaufzuschicken und herumfliegen zu lassen. Schöne Leistung, große Leistung, großartige Leistung! Und dann, meine Herren Kollegen, kommen auf dieser Erde drei Tage Regen und zeigen uns die Beschränktheit und die Mangelhaftigkeit jeder menschlichen Technik. Drei Tage Regen genügen, um das ganze Gerüst, das die Technik gemacht hat, über den Haufen zu werfen. Es ist etwas Merkwürdiges: Es gibt bei dieser Katastrophe auch eine schöne Seite, Herr Präsident, und diese ist

folgende: Man hat in diesen Tagen nur mehr hilfsbereite Menschen gesehen. Keiner hat den anderen gefragt, welcher Partei er angehöre, welcher Farbe er sei oder welcher sozialen Einstellung. Alle haben nur mehr geholfen. Diese menschliche Solidarität in den Tagen dieser Katastrophe war etwas Beeindruckendes. Wahrscheinlich muß es solche Dinge immer wieder geben, damit die Menschen wenigstens ein paar Tage lang die gleiche Sprache sprechen und sich wieder verstehen.

Aber das Wissen, Herr Assessor Grigolli, um die Beschränktheit der menschlichen Technik in den Bergen darf uns nicht davon abhalten, alles zu tun, was wir tun können, um eine Wiederholung solcher Katastrophen zu vermeiden. Wir müssen doch alle einbekennen — ohne Polemik, ohne jeden Hintergedanken —, daß es zu erwarten war, daß die Etsch einmal die sträflichen Nachlässigkeiten rächen werde. Wenn man fünfzig Jahre lang, über ein halbes Jahrhundert lang keine entscheidende größere Arbeit mehr macht, dann mußte doch einmal so etwas passieren. Ich habe in alten Protokollen nachgelesen: In der ersten Legislaturperiode des Regionalrates hat man die Etschregulierung schon auf dem Programm gehabt. Lesen Sie selber einmal nach! Der Herr Präsident Odorizzi wird sich erinnern. Ich habe den Eindruck, daß man jetzt von allen Seiten entschlossen ist, wirklich alles zu tun. Ich möchte in diesem Zusammenhang nur eindringlich darauf verweisen, daß man die Verbauungsarbeiten, wenn sie wirksam und von Dauer sein sollen, nicht in der Ebene beginnen darf sondern in den Bergen. Mir hat einmal Franz Innerhofer « Tanner », der alte Meraner Bauernführer, erzählt, in seiner Jugend habe man den Naifbach verbaut. Zuerst habe man sich allgemein verwundert, was diese Arbeiter da am Ifinger

zu suchen hätten. Sie sollten doch herunter, wo der Bach immer wieder ausbreche, verbauen. « Erst später » — hat er mir gesagt — « haben wir verstanden, was die Arbeiter hoch am Berg droben zu suchen hatten. Der Naifbach ist oben so verbaut worden, daß herunter nie mehr etwas passieren konnte. » Auch eine Etschregulierung ohne Verbauung der Zuflüsse, der Passer z.B., der Falschauer, wird immer nur Stückwerk bleiben. Die Verbauung muß man oben beginnen. Aber das wissen Sie ja alle; da, glaube ich, sind wir alle einer Meinung.

Ich möchte als Fraktionsführer der SVP und als Vertreter der Provinz Bozen es nicht unterlassen, der diesmal viel schwerer heimgesuchten Provinz Trient unsere Solidarität auszusprechen. Und, Herr Präsident Dalvit, ich kann Ihnen heute mitteilen, daß die Fraktion meine Zusage ratifiziert hat, daß wir die erste dringliche Maßnahme auf dem Gebiet des Handels völlig unterstützen werden. Wir haben volles Verständnis dafür. Wir sind auch nicht kleinlich und eifersüchtig, sondern wir stehen voll zur Verfügung. Ich habe damals bei der Fraktionsführersitzung gesagt, es soll nicht wieder vorkommen, wie es einmal im alten Rom passierte: « Roma deliberante Saguntum periit ».

Abschließend möchte ich Sie nur um Folgendes bitten, meine Herren Kollegen: Wir sollten angesichts der in manchen Orten, wie Trient, Gebiet von Primiero so ins Auge springenden Notlagen, die Sorgen und die Kümernisse der Menschen in den Einzelgehöften auf den Bergen nicht vergessen. Diese springen nicht ins Auge. Man sieht sie gar nicht, wenn man nicht Tage und Tage lang wandert. Aber schauen Sie, in diesen Bergen droben stehen viele Existenzen vor dem Nichts. Die Leute klagen gar nicht; sie sind nicht gewohnt,

zu klagen. Vier, fünfmal in seinem Leben hat der Bauer mit seinen Kindern die Schuttmassen von den Fluren weggeräumt, hat selber den Wildbach wieder in sein Bett zurückgedrängt, hat selber das von den Lawinen oder Muren zerstörte Haus wieder aufgebaut. Aber nach den beiden Katastrophen dieses Jahres geht es in vielen Fällen nicht mehr, auch beim besten Willen nicht. Ganze Familien müssen gehen. Vergessen wir diese Menschen nicht! Darum möchte ich Sie herzlich bitten.

Übersehen wir auch nicht, meine Herren Kollegen, daß die Schäden der beiden Hochwasserkatastrophen dieses Jahres, wenn man sie zusammennimmt und wenn man von den katastrophalen Schäden in der Stadt Trient und im Gebiet von Primiero absieht, in der Provinz Bozen nicht geringer waren als in der Provinz Trient. Wir werden uns alle zusammen bemühen müssen, um auch den Leuten, die wenig klagen, die aber keine Existenz mehr haben, zu Hilfe zu kommen. Das, glaube ich, dürfen diese kinderreichen Bergbauernfamilien von uns erwarten.

(Signor Presidente. Signori Colleghi. Il gruppo consigliare della S.V.P. può essere molto breve in questo dibattito ed evitare quindi di fare lunghi interventi, dato che i membri del gruppo si sono battuti anno per anno da quando esiste la Regione per la sistemazione idraulico forestale dei bacini montani. Essi anche in momenti in cui non si dovevano lamentare alluvioni avevano sempre richiamata l'attenzione sulla necessità di provvedere alla sistemazione idraulico forestale, ammonendo e mettendo in guardia contro i pericoli esistenti. Ma tutto questo non ha sempre incontrato la necessaria comprensione, neppure sui banchi dai quali oggi abbiamo sentito pronunciare parole molto drammatiche. Qualche volta anzi siamo stati considerati dei molesti montanari

non sufficientemente interessati al vero progresso. Si è detto, che ci interessavamo soltanto di mucche e della sistemazione idraulico forestale. Si potrebbe ora presumere che, udendo da tutte le parti, da tutti i banchi le stesse affermazioni da noi già fatte per quasi venti anni, noi provassimo un certo senso di auto-compiacimento. Ma non è così! Potete credercelo. Ciò che invece proviamo è soltanto la nostra responsabilità. Speriamo che questo spirito di impegno e l'attuale comprensione per la priorità dei lavori di sistemazione idraulico forestale e di regolazione dei corsi d'acqua, emerso oggi da tutte le parti sia duraturo. Non mancheremo a dare il nostro contributo in ogni momento. Ci rendiamo del resto perfettamente conto, signor Assessore Grigolli, che anche la migliore opera di sistemazione idraulico-forestale non offre l'assoluta sicurezza contro future calamità. Questa assoluta sicurezza non esiste. Se Lei avrà girato la Regione, avrà certamente notato che in certi punti ove si riteneva impossibile qualsiasi cedimento del terreno si sono verificati invece degli smottamenti. Ci sono tuttora delle imponderabilità soprattutto in questa sfera dei demoni della montagna. La tecnica umana è già o sarà ben presto sul punto di mandare in un lontano futuro un uomo sulla luna. La tecnica umana è riuscita ad inviare e a far volare un uomo nello spazio. Bella impresa, grande impresa, straordinaria impresa! E poi signori colleghi: una pioggia di tre giorni su questa terra ci dimostra i limiti e l'insufficienza di ogni tecnica umana. Bastano tre giorni di pioggia per devastare l'opera creata dalla tecnica. Vi è comunque qualche cosa di singolare: Signor Presidente, in questa calamità c'è pure un aspetto bello, e cioè: in questi giorni si è visto soltanto persone pronte a soccorrere il prossimo. Nessuno ha chiesto

all'altro a quale partito appartenesse oppure di che colore, di che razza e di quale orientamento sociale egli fosse. Tutti erano pronti ad aiutare. La solidarietà umana di questi giorni è stata qualche cosa di impressionante. Probabilmente ogni tanto devono verificarsi simili situazioni, affinché gli uomini parlino almeno per alcuni giorni la stessa lingua e si comprendano vicendevolmente.

Ma signor Assessore Grigolli, pur conoscendo i limiti posti alla tecnica umana in montagna, nulla ci dovrà trattenere dal fare tutto quanto è nel nostro potere, per evitare che simili calamità si ripetino. Tutti comunque dobbiamo riconoscere — senza polemica, senza secondi fini —, che cioè l'Adige un giorno o l'altro si sarebbe vendicato delle nostre intollerabili negligenze. Quando per 50 anni, per più di mezzo secolo, non si provvede ad eseguire lavori importanti e di una certa mole, allora qualcosa doveva pur succedere. Ho letto i vecchi verbali: nella prima legislatura del Consiglio regionale la regolazione del corso dell'Adige già faceva parte del programma. Rileggetelo voi stessi. Il signor Presidente Odorizzi lo ricorderà. Ho l'impressione che ora tutti siano decisi di fare veramente tutto. In relazione a ciò vorrei espressamente suggerire che, se si intende fare dei lavori di sistemazione idraulico forestale veramente efficaci e duraturi, gli stessi devono essere iniziati non nella pianura, ma in montagna. Una volta Franz Innerhofer detto « Tanner », il vecchio dirigente contadino meranese, mi aveva narrato che ai tempi della sua giovinezza era stato sistemato il torrente Nova. Non sapendo che cosa facessero questo operai sul monte Ivigna in un primo momento ci si meravigliava. Avrebbero dovuto sistemare in basso, là dove il torrente straripava continuamente. « Soltanto più tardi » ha detto « abbiamo com-

preso ciò che gli operai avevano da fare lassù sulla montagna. Il torrente Nova è stato sistemato in alto così bene, che più in giù non poteva succedere più nulla». Anche la regolazione del corso dell'Adige rimarrà sempre un'opera incompiuta, se non si provvederà alla sistemazione idraulica forestale dei torrenti confluenti come per esempio del Passirio, del Valsura ecc. I lavori di sistemazione devono essere iniziati in alto. Ma questo voi tutti lo sapete e credo che su questo punto siamo tutti dello stesso parere.

Inoltre come capogruppo della S.V.P. e come rappresentante della Provincia di Bolzano non vorrei omettere di esprimere la nostra solidarietà alla Provincia di Trento, che questa volta ha subito danni maggiori. Signor Presidente Dalvit: Le posso comunicare che il mio gruppo ha ratificato la mia dichiarazione a favore del primo urgente provvedimento concernente il settore del commercio. Abbiamo la massima comprensione. Non siamo né gretti né gelosi, ma siamo a completa disposizione. A suo tempo durante la seduta dei capigruppo avevo detto, che non deve più succedere quanto è avvenuto una volta nella antica Roma: « Roma deliberante Saguntum periit ».

Infine signori colleghi, avrei solo da rivolgervi una preghiera: teniamo conto delle situazioni disperate di certi centri, come Trento e la zona di Primiero, ma non dimentichiamo per questo le pene e l'angoscia degli abitanti di ogni singolo maso di montagna. Questi non sono evidenti. Questi non saltano nell'occhio se non si va in giro giorni e giorni. Non dimenticate che su quelle montagne molte esistenze si trovano dinanzi al nulla. La gente non si lamenta neppure, poiché non è abituata a lamentarsi. Quattro o cinque volte nella sua vita il contadino con l'aiuto dei suoi figli ha

sgomberato il letto del torrente dai detriti, ed egli stesso ha costretto il torrente a tornare entro il suo alveo ed ha ricostruito la casa distrutta dalle slavine. Ma dopo le due calamità di questo anno, ciò malgrado tutta la buona volontà non è più possibile. Intere famiglie hanno dovuto lasciare la loro dimora. Non dimentichiamo perciò questa gente! Ed è di questo che mi permetto di pregarvi di tutto cuore.

Ma signori colleghi, non ci deve nemmeno sfuggire, che i danni delle due alluvioni di quest'anno, prescindendo da quelli della città di Trento e della zona di Primiero, nella provincia di Bolzano non sono stati nel loro insieme minori, che in quella di Trento. Dovremmo impegnarci tutti insieme per aiutare anche quella gente che poco si lamenta, ma che è priva di esistenza. Credo che questo quelle famiglie numerose di contadini di montagna potranno sperare da parte nostra.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Erlauben Sie, wenn ich ganz kurz auf die Ähnlichkeit der Katastrophen hinweise, die im vorletzten Jahrzehnt des vorigen Jahrhunderts im Gebiete unserer Region stattgefunden haben; vom Jahre 1882 bis 1888 hat es im Land Tirol, im Gebiet unserer heutigen Region ungefähr wenigstens vier große Unwetterkatastrophen gegeben. Und in den letzten sechs Jahren hatten wir ungefähr im selben Gebiet leider auch wieder vier große Unwetterkatastrophen zu verzeichnen. Die Unwetterkatastrophe vom Jahre 1882 hatte 51 Tote gefordert und über 300 Häuser wurden in jenem Jahr in unserer Region zerstört. Der materielle Schaden, der damals ent-

standen ist, wurde mit 21 Millionen Gulden oder Florentiner beziffert, ohne daß in diesem Betrag die Schäden an den Eisenbahnen miteinberechnet wären. Und wenn man die Kaufkraft eines Gulden mit der Kaufkraft der heutigen Lira vergleicht, dann, glaube ich, kann man, ganz grob geschätzt und ich glaube auch sehr nieder geschätzt, den Schaden von damals in Höhe von über 100 Milliarden Lire feststellen. Ich erinnere ganz kurz daran, daß damals, und zwar am 26. September 1882, mit kaiserlicher Ordinanz Sofortmaßnahmen getroffen wurden, mit Beträgen — ich könnte sie genau auch in Zahlen nennen — von Milliarden von Lire im heutigen Geldwert ausgedrückt. Es wurden damals an Gemeinden, an Genossenschaften und an Privatpersonen zusätzlich zinslose Darlehen gewährt bis zur Erschöpfung eines Betrages von 1.100.000. Gulden, das entspräche ungefähr über 6 Milliarden Lire. Die Garantie für diese Darlehen hat das damalige Land Tirol übernommen und die Rückzahlung hatte in fünfzehn gleichen Jahresraten zu erfolgen, und zwar beginnend mit dem 1.1.1886, also erst drei Jahre nach der ersten Unwetterkatastrophe. Wenn ich das ganz kurz sage, so nur deswegen, um einen Vergleich zu ziehen mit den Katastrophen aus der damaligen Zeit, die eine große Ähnlichkeit aufweisen mit jenen, wie wir sie in den vergangenen Jahren und in den letzten Wochen wieder erlebt haben. Mit einem Staatsgesetz vom 3. März 1883 wurden umfangreiche Mittel zur Regulierung der Flüsse und für Wildbachverbauungsarbeiten zur Verfügung gestellt; in einem Zeitabschnitt von 6 Jahren hat der damalige Staat nicht weniger als 6.800.000. Gulden, das sind rund 34 Milliarden Lire, für die Verbauung der Drau, der Rienz, des Eisacks, der Brenta, der Sarca, der Etsch, des Avisio, des Noce und der betreffen-

den Seitenbäche ausgegeben. Zusätzlich hat das Land einen Betrag von über 2,5 Millionen Gulden für die Wildbachverbauungsarbeiten ausgegeben. Es hat sich in den damaligen Jahren um eine Ausgabe von über 10 Millionen Gulden gehandelt, das dürften mindestens 50 Milliarden Lire im heutigen Wert sein. Diese ganzen Gelder des Staates und des Landes flossen damals in einen eigens dazu geschaffenen Regulierungsfonds, den eine Provinzkommission zu verwalten hatte, die aus Vertretern des Staates und der Provinz bestand. Diese zentrale Kommission arbeitete das Programm und die Rangordnung aus, also die Priorität der zu erstellenden Schutzbauten; sie hatte für die Ausarbeitung der Projekte, für die Kostenvoranschläge Sorge zu tragen und die Ausführung der Arbeiten zu überwachen; mit anderen Worten: sie hatte alle verwaltungsmäßigen, technischen und finanziellen Befugnisse über. Ich habe dies kurz erwähnt, um zum Schluß zu kommen, daß man meiner Meinung nach auch in der heutigen Situation etwas von der damaligen Zeit lernen kann und daß es auch in der heutigen Situation angebracht wäre, einen Zentralfonds zu schaffen, dem alle Gelder des Staates vom Landwirtschaftsministerium, vom Ministerium für öffentliche Arbeiten und die Gelder der Region zufließen könnten. Eine solche Kommission könnte meiner Meinung nach auch heute noch genauso aus Vertretern des Staatsbauamtes, des Forstinspektorates, der Wildbachverbauung und aus Vertretern der Landesausschüsse bestehen. Wir haben gesehen, welche enorme Schäden auch damals waren und welche enorme Summen, welche gewaltige Summen in der damaligen Zeit für die Flußregulierung, für Wildbachverbauungsarbeiten ausgegeben worden sind und auf welche einfache, bürokratisch einfache Art und Weise man dafür Sorge getragen hat, diese

Gelder im Lande zu verwalten und auszugeben. Der Abgeordnete de Carneri hat, glaube ich, auch ganz kurz auf diesen Umstand hingewiesen und hat gesagt, man könnte geradezu Heimweh haben nach jenen Zeiten. Ich möchte auch sagen, es ist in der Tat so, daß man in vielen Dingen von der Einfachheit der Verwaltung jener Zeiten etwas lernen sollte.

Ich möchte weiter keine besondere Kritik üben, sondern nur darauf hinweisen, daß wir natürlich endlich einmal ein Programm haben müssen. Wenn uns heute auch gesagt worden ist, daß ein solches Programm — ich meine zur Verbauung der Flüsse und der Wildbäche — schon vorhanden sei, so müssen wir leider feststellen, daß uns dasselbe bis zum heutigen Tag nicht zugestellt worden ist. Wir können auch in diesem Zusammenhang noch darauf hinweisen, daß auch unsere Gruppe mit aller Eindringlichkeit eine technische Kommission verlangt hat, die besondere Kompetenz in diesem spezifischen Sektor hat, aber seit langer Zeit warten wir schon auf die Einsetzung einer solchen Kommission, und ich glaube, daß man ihre Einberufung wirklich nicht mehr länger hinauszögern kann.

Ich möchte ganz kurz, im Telegrammstil sozusagen, auf einige Punkte hinweisen, die vielleicht so auf den ersten Blick als sekundär erscheinen mögen und als Randfragen betrachtet werden könnten, die aber meines Erachtens deswegen nicht weniger wichtig sind.

Ich möchte den Regionalausschuß ersuchen, nachdem es bis zur Erstellung einer Bilanz für das Jahr 1967 noch einige Zeit brauchen wird und noch längere Zeit wahrscheinlich bis zur Vorlegung und bis zur Genehmigung und bis zum Inkrafttreten von Sondergesetzen auf diesem Sektor, sofort Mittel für dringende Instandsetzungsarbeiten zur Wildbachverbauung zur Verfügung zu stellen. Eine zweite Sache ist die

Kompetenzregelung und ich möchte darüber keine besonderen Worte verlieren, weil diesbezüglich schon so oft hier gesprochen worden ist. Aber ich möchte nur eines sagen: daß man mindestens provisorisch zwischen den interessierten Ämtern diese Kompetenzregelung sofort vornehmen möge. Ich glaube, daß in einer Notstandssituation, wie wir sie heute hier haben, und solange diese andauert, provisorisch eine Kompetenzregelung zwischen den interessierten Ämtern erfolgen könnte. Wir haben es unmittelbar nach der Unwetterkatastrophe erlebt, daß die Ämter — das Staatsbauamt und das Amt für Wildbachverbauung — vielleicht unter dem ersten Eindruck der Katastrophe eine gewisse Zusammenarbeit oder sogar eine gute Zusammenarbeit an den Tag gelegt haben. Est ist meines Wissens vereinbart worden, daß Aufräumarbeiten vom einen oder vom anderen Amt ganz unabhängig von der Kompetenz durchgeführt werden könnten. Aber kaum war dieses Übereinkommen getroffen, ist es auch wiederum aufgehoben worden, und zwar seitens des Staatsbauamtes, das sämtliche Arbeiten, die das Amt für Wildbachverbauung bereits begonnen hatte, einstellen ließ, zum Teil mit der fadenscheinigen Begründung, daß es sich nicht um Sofortmaßnahmen handle. Ich könnte hier handfeste Beispiele bringen, natürlich aus der Provinz Bozen, wo wir besser zu Hause sind. Ich glaube, daß eine solche Situation untragbar ist, schon gerade deswegen, weil inzwischen die Kälte hereinbrechen wird oder zum Teil in den Tälern schon hereigebrochen ist und Aufräumarbeiten im Winter hindurch nicht mehr möglich sein werden. Man muß dann bis zum Frühjahr warten, wo aber dann gleichzeitig auch schon wieder die Gefahr neuer Unweterschäden besteht.

Eine dritte Sache wäre die Wahrneh-

mung der Kompetenzen auf dem Sektor der Wasserschutzpolizei oder die Übertragung solcher Kompetenzen auf die Region, damit diese Wasserschutzpolizei, die von allen als sehr notwendig und dringend erachtet worden ist, zumindestens in jenen Gebieten ihren Dienst ausüben könnte, in welchen die Region die Wildbachverbauungsarbeiten ausführt. Mit einer solchen Wasserschutzpolizei würde in die Bäche Ordnung gebracht werden, die Ablagerung von Material würde verhindert, die Säuberung der Gerinne und der Bäche von abgelagerten und wilden Hölzern könnte erfolgen, außerdem würde dafür gesorgt, daß beim Bau von Brücken usw. die notwendige lichte Weite erwirkt wird, so daß es in Zukunft nicht so wie heute passieren kann, daß bei Unwetterkatastrophen gerade die Brücken ein großes Hindernis bzw. eine große Gefahr oft für ein ganzes Dorf, darstellen und, wie in manchen Fällen, sogar gesprengt werden müssen. Es müßte von vorneherein der Bau solcher Brücken von einer dafür zuständigen Polizei verhindert werden.

Eine weitere Tätigkeit der Polizei wäre die: Ordnung in die Bautätigkeit zu bringen. Wir wissen, daß im Laufe der Jahrzehnte große Sünden begangen worden sind dadurch, daß man Häuser oft geradezu in das Flußbett, oder auch ganze Siedlungen in unmittelbarer Nähe der Flußbette, bauen ließ. Das alles müßte durch eine Wasserschutzpolizei kontrolliert werden. Sie müßte natürlich auch in die Lage versetzt werden, solche Sünden, die auf den verschiedensten Sektoren begangen werden, zu verhindern. Ein weiterer Vorschlag, den ich mir zu machen erlaube und der, glaube ich, auch durchführbar wäre, ist der, daß die Gemeinden die ordentlichen Instandsetzungsarbeiten jener Schutzbauten übernehmen sollten, welche im Bereich der Ortschaften liegen.

Es ist ganz klar, daß eine Gemeindeverwaltung, die an Ort und Stelle ist, die erste ist, die solche Schäden, die an den Schutzbauten im Rahmen des Ortsbildes auftreten, feststellen und kontrollieren kann, und es wäre oft möglich, mit ganz wenigen Mitteln solche Instandsetzungsarbeiten durchzuführen und damit oft größeren Katastrophen vorzubeugen. Meiner Meinung nach sollte man die Gemeinden dazu verpflichten können, solche ordentliche Instandsetzungsarbeiten an Schutzbauten, welche im Bereiche der Ortschaft liegen, zu übernehmen. Die Region müßte alle Wildbachverbauungsarbeiten, und zwar auch die, die der Staat bzw. das Staatsbauamt in der Region ausführt, durch ihre eigenen Organe, d.h. durch das Amt für Wildbachverbauung überwachen und nicht umgekehrt das Staatsbauamt die Arbeiten des Amtes für Wildbachverbauung. Die Region muß in erster Linie daran interessiert sein, daß die Wildbachverbauungsarbeiten gut ausgeführt werden, was sich in den letzten Jahren auch tatsächlich gezeigt hat, denn zum Großteil haben sie die Kraftprobe bestanden. Andererseits haben die Arbeiten, die das Staatsbauamt durchgeführt hat — und zwar, weil eben nicht in Eigenregie, sondern durch die Vergabe an Firmen, und zwar an nicht spezialisierte Firmen, sondern einfach an Baufirmen, die vielleicht sogar die Preise unterbieten, um die Arbeit zu bekommen —, zum Großteil sehr großen Schaden gelitten, ja sind teilweise geradezu weggeschwemmt und vernichtet worden. Ich erlaube mir, diese Kritik hier ganz klar auszudrücken. Man kann nämlich nicht Wildbachverbauungsarbeiten oder Wasserschutzbauten machen, indem man einfach Steine in Drahtsäcke, in Drahtkörbe eingibt und dann glaubt, daß diese Wasserschutzbauten standhalten würden. Das kann

höchstens ein « pronto intervento » sein, eine Sofortmaßnahme und kann als solche notwendig sein, aber einen wirksamen Wasserschutzbau kann die Verwendung solcher technischer Mittel nicht darstellen.

Ein weiterer Punkt wäre, daß neue Straßenprojekte ebenfalls mehr unter dem Gesichtspunkt der hydraulischen Verhältnisse überprüft werden. Es hat sich immer wieder gezeigt, daß bei der Projektierung und bei der Ausführung neuer Straßen nicht auf die hydrologischen, hydraulischen Verhältnisse Rücksicht genommen worden ist und dadurch dann große Schäden beim ersten großen Regen an den Straßen entstanden sind. Meiner Meinung nach müßte es möglich sein, daß ein Techniker des Amtes für Wildbachverbauung dem technischen Komitee angehört und daß jedes Straßenprojekt auch von dieser Seite her überprüft wird.

Um in der Arbeit der Wildbachverbauungsarbeiten rascher voranzukommen, wäre es auch notwendig, daß man eine bürokratische Vereinfachung in dem Sinne vornehmen würde, daß die Genehmigung der Projekte des Amtes für Wildbachverbauung durch die direkten Vorgesetzten vorgenommen werden kann und daß diese Projekte nicht den großen, umständlichen normalen bürokratischen Weg gehen müssen. Wenn so etwas in der Schweiz und in Österreich möglich ist, wo eben alle Projekte des Amtes für Wildbachverbauung durch die direkten Vorgesetzten genehmigt werden, so müßte eben eine solche Prozedur auch bei uns möglich sein.

Die Region hat auch eine Kompetenz über die öffentlichen Gewässer. Ich weiß zwar nicht, ob dies möglich ist, aber ich könnte mir vorstellen, daß man im Rahmen dieser Kompetenz auch in der Lage wäre, Ordnung in die Staubecken zu bringen, damit diese, wie

verschiedene Vorredner schon gesagt haben, auch eine regulierende Wirkung haben könnten. Kollege Corsini hat vorgeschlagen, daß man eben eine Zweigstelle des « Magistrato delle Acque » von Venedig in die Region herbringen müßte, um eben eine Kontrolle über diese Staubecken ausüben und diese besser regulieren zu können. Vielleicht wäre es möglich, daß auf Grund der Kompetenz über die öffentlichen Gewässer, eine Wasserschutzpolizei seitens der Region selber die Kontrolle über diese Staubecken und über deren regulierende Wirkung ausübt. Andererseits, glaube ich, würde es ein noch einfacheres System geben, und ich habe mir von Technikern sagen lassen, daß es möglich wäre, ein technisches System auszuarbeiten, das die Regulierung dieser Staubecken automatisch vornimmt. Ich glaube, daß das alles Dinge wären, die eine technische Kommission — wir haben ja keine Zuständigkeit in diesen Dingen — berücksichtigen bzw. studieren müßte.

Abschließend möchte ich noch sagen, daß es den Freiwilligen Feuerwehren, obwohl sie während der Unwetterkatastrophen Großartiges geleistet haben, in sehr vielen Fällen an den notwendigen Geräten und Ausrüstungsgegenständen fehlt. Es ist hier schon öfters darauf hingewiesen worden, daß man den Feuerwehren Motorsägen zur Verfügung stellen müßte, Drahtseile, Plastikrohre, Drahtkörbe, Gummianzüge für die Wasserbekämpfung usw. Ich glaube auch, daß es überdies notwendig wäre, in jedem Bezirk eine Gruppe für Katastropheneinsätze einer besonderen Schulung zu unterziehen und dementsprechend mit einer besonderen Ausrüstung auszustatten.

(Signor Presidente. Signori Colleghi. Mi sia concesso fare un breve accenno alle calamità abbattutesi nel penultimo decennio del secolo scorso sulla nostra Regione, che si pos-

sono paragonare con queste dei giorni nostri; dall'anno 1882 fino al 1888 nel Tirolo, dunque nel territorio della nostra Regione si sono verificate quattro grandi calamità atmosferiche. In questi ultimi 6 anni abbiamo purtroppo registrato nuovamente sullo stesso territorio 4 grandi alluvioni. La calamità atmosferica dell'anno 1882 era costata la vita a 51 persone e più di 300 case erano state distrutte. I danni materiali registrati in quel tempo si aggiravano sui 21 milioni di fiorini escluso però l'ammontare dei danni alle ferrovie. Confrontando il potere d'acquisto di un fiorino con il potere d'acquisto della lira di oggi, credo che secondo un calcolo approssimativo e piuttosto basso, i danni di allora si posso valutare oltre i 100 miliardi di lire. Voglio ricordare brevemente, che allora e precisamente il 26 settembre 1882, con ordinanza imperiale erano stati presi provvedimenti di urgenza e cioè per un importo — potrei indicarlo anche in precise cifre —, che considerando il valore monetario d'oggi ammonta a miliardi di lire. Inoltre ai Comuni, consorzi e persone private erano stati concessi mutui senza interessi per complessivamente 1.100.000 fiorini, che corrispondono oggi a più di 5 miliardi di lire. La garanzia di questi mutui era stata assunta dalla allora Regione del Tirolo e l'ammortamento doveva avvenire in 15 equivalenti rate annue partendo dal 1-1-1886, dunque soltanto 3 anni dopo la prima catastrofe alluvionale. Accenno a questo brevemente soltanto per fare un confronto con le calamità naturali di quei tempi che sono molto simili a quelle subite negli ultimi anni e nelle ultime settimane. Con una legge statale del 3 marzo 1883 erano stati messi a disposizione molti mezzi per la regolazione dei corsi d'acqua e la sistemazione idraulico forestale dei bacini montani; in un periodo di sei anni lo Stato di allora aveva

speso per la sistemazione idraulico forestale della Drava, della Rienza, dell'Isarco, del Brenta, del Sarca, dell'Adige, dell'Avisio, del Noce e dei relativi torrenti affluenti, non meno di 6.800.000 fiorini, che corrispondono a circa 34 miliardi di lire. Inoltre l'amministrazione locale aveva speso 2,5 milioni di fiorini per i lavori di sistemazione idraulico forestale dei bacini montani. In quegli anni erano stati complessivamente spesi 10 milioni di fiorini, che potrebbero aggirarsi, tenendo presente il valore attuale, almeno sui 50 miliardi di lire. Tutto questo denaro dello Stato e dell'Amministrazione provinciale era stato raccolto in un fondo di compensazione, istituito appositamente in quella occasione, e che era amministrato da una commissione provinciale, composta da rappresentanti dello Stato e della Provincia. Questa commissione centrale lavorava il programma e la graduatoria, dunque la priorità delle opere protettive da erigersi; doveva occuparsi dei progetti, dei preventivi e sorvegliare i lavori; con altre parole: aveva tutte le competenze amministrative, tecniche e finanziarie. Ho fatto un breve accenno a tutto ciò per concludere, che a mio avviso nella attuale situazione si può imparare qualche cosa da quella Amministrazione e gioverebbe, data la situazione, istituire un fondo centrale in cui affluisca il denaro dello Stato, del Ministero per l'agricoltura, del Ministero per i lavori pubblici e della Regione. A mio avviso una simile commissione potrebbe essere formata anch'oggi e precisamente da rappresentanti del Genio Civile, dell'Ispettorato alle Foreste, dell'Ufficio per la sistemazione idraulico forestale e da rappresentanti della Giunta provinciale. Abbiamo visto quali enormi danni erano stati causati anche allora, e quali enormi importi erano stati spesi allora per la regolazione dei corsi d'acqua, per la sistema-

zione idraulico forestale dei bacini montani ed in che modo semplice, burocraticamente semplice si aveva provveduto ad amministrare e spendere il denaro in provincia. Il Consigliere de Carneri, almeno credo, ha accennato brevemente a questa circostanza adducendo, che si potrebbe provare veramente della nostalgia per quei tempi. Vorrei inoltre dire, che in realtà si dovrebbe apprendere qualche cosa dalla semplicità adottata in molti casi dalla allora amministrazione.

Non vorrei criticare ulteriormente ma soltanto indicare, che è logico e naturale avere finalmente un programma. Anche se oggi ci è stato detto, che esiste già un simile programma — intendo il programma di sistemazione idraulico forestale dei fiumi e torrenti — dobbiamo purtroppo constatare che il medesimo fino ad oggi non ci è stato notificato. In proposito posso ancora aggiungere, che anche il nostro gruppo aveva richiesto con ogni urgenza una commissione tecnica con specifiche competenze in questo settore, ma già da tempo attendiamo l'insediamento di questa commissione, e credo, che la sua convocazione non possa essere ancor maggiormente ritardata.

Vorrei sfiorare brevemente, in modo così detto telegrafico alcuni punti, che forse a prima vista possono apparire secondari ed essere considerati questioni marginali, ma che a mio avviso non sono meno importanti.

Vorrei chiedere alla Giunta regionale — poiché fino all'approntare del bilancio per l'anno 1967 trascorrerà necessariamente diverso tempo e probabilmente ancor di più fino alla presentazione, alla approvazione ed entrata in vigore di leggi speciali per questo settore —, di mettere a disposizione immediatamente mezzi per lavori urgenti di ripristino e di carattere idraulico forestale. Un secondo punto sarebbe la regolazione delle competenze e

non vorrei spendere molte parole in merito, perché se ne è parlato spesso in quest'aula. Ma una cosa vorrei aggiungere e cioè: che si provveda immediatamente almeno in senso provvisorio alla regolazione delle competenze fra gli uffici interessati. Credo che fin tanto duri una simile situazione di emergenza dinanzi alla quale ci troviamo oggi, si possa senz'altro regolare provvisoriamente le competenze fra gli uffici. Immediatamente dopo la catastrofe abbiamo visto che il Genio Civile e l'Ufficio per la sistemazione idraulico forestale dei bacini montani, forse perché scossi dalla prima impressione della catastrofe, hanno collaborato in un certo qual modo, anzi hanno perfino dimostrato di sapere lavorare in buon accordo. A quanto mi consta è stato concordato, che i lavori di sgombero sarebbero potuti essere eseguiti da uno o dall'altro ufficio, indipendentemente dalla competenza. Ma non appena era stato raggiunto questo accordo, lo stesso è stato annullato, e cioè da parte del Genio Civile, il quale ha fatto sospendere tutti i lavori iniziati dall'Ufficio per la sistemazione idraulico forestale in parte con la pretestuosa motivazione che tali lavori non rientrassero nel quadro dei provvedimenti di urgenza. Potrei citare a proposito dei concreti esempi, naturalmente della provincia di Bolzano, ove siamo più a casa nostra. Credo che una simile situazione sia intollerabile, appunto perché nel frattempo verrà il freddo, che forse in parte ha già invaso le valli, cosicché non sarà più possibile proseguire con i lavori di sgombero. Si dovrà poi attendere la primavera, che però rappresenta un ulteriore pericolo nel ripetersi di nuovi danni alluvionali.

Il terzo punto sarebbe quello di prendere atto delle competenze nel settore della polizia fluviale oppure il trasferimento di dette competenze alla Regione, affinché questa poli-

zia fluviale, consedrata da tutti urgentemente necessaria, possa espletare il servizio in quelle zone, ove la Regione esegue lavori di sistemazione idraulico forestale dei bacini montani. Con un simile corpo di polizia si potrebbe provvedere alla pulizia dei torrenti, evitando il deposito di rifiuti, nonché alla pulitura dei canali e dei ruscelli dai materiali legnosi trasportati dalla corrente; inoltre si potrebbe sorvegliare la costruzione dei ponti ecc., affinché si rispetti la necessaria altezza luce e si eviti per il futuro ciò che accade oggi giorno, e cioè che spesso proprio i ponti costituiscono un grande ostacolo, ossia un grande pericolo anche per un intero paese, tanto è vero in casi non rari si è dovuto addirittura farli saltare. La costruzione di siffatti ponti, dovrebbe a priori essere impedita da parte di un corpo di polizia competente.

Inoltre, detto corpo potrebbe provvedere alla disciplina nell'attività. Sappiamo che nel corso dei decenni si è peccato molto in questo senso, costruendo spesso case direttamente nell'alveo, oppure interi complessi nelle immediate vicinanze di un fiume. Tutto questo dovrebbe essere controllato da un corpo di polizia fluviale. Naturalmente gli si dovrebbe dare la possibilità di impedire simili errori, che si commettono nei più vari settori. Un'ulteriore proposta che mi permetto fare, alla quale a mio avviso si potrebbe dare corso, sarebbe l'assunzione da parte dei Comuni dei lavori ordinari di ripristino alle opere protettive site entro le loro circoscrizioni. È evidente che l'amministrazione comunale del luogo sia la prima a constatare e controllare i danni alle opere protettive che si verificano nell'ambito della propria circoscrizione, e spesso sarebbe possibile eseguire lavori di ripristino con pochi mezzi per prevenire spesso disastri maggiori. A mio avviso si potrebbero obbligare i Co-

muni ad assumere tali lavori di ripristino ad opere protettive, trovantesi nel loro territorio. La Regione dovrebbe sorvegliare tutti i lavori di sistemazione idraulico forestale, compresi anche quelli che il Genio Civile eseguisce in regione, attraverso i propri organi, cioè attraverso l'Ufficio per la sistemazione idraulico forestale e non viceversa, che il Genio Civile sorvegli i lavori di detto Ufficio. La Regione deve essere soprattutto interessata alla curata esecuzione dei lavori di sistemazione idraulico forestale, come si è potuto effettivamente rilevare negli ultimi anni, avendo resistito alla prova di forza la maggior parte delle opere. D'altra parte, non avendo il Genio Civile lavorato in proprio, ma appaltato i lavori a ditte non specializzate a semplici imprese edili che, forse per ottenere l'appalto, hanno offerto prezzi inferiori, le opere del medesimo sono state gravemente danneggiate e persino parzialmente spazzate via e distrutte. Mi permetto di fare questa critica in maniera esplicita. Infatti non si possono eseguire lavori di sistemazione idraulico forestale oppure erigere opere protettive ponendo semplicemente sassi nelle apposite reti metalliche, credendo che queste opere protettive possano resistere. Tutt'al più questo potrebbe considerarsi un pronto intervento che può rendersi necessario, ma l'uso di simili mezzi tecnici non possono rappresentare una efficace opera protettiva.

Inoltre i nuovi progetti di strade dovrebbero essere esaminati con maggior attenzione dal punto di vista idraulico. Si è notato continuamente che nei progetti e costruzioni di nuove strade non sono state considerate le condizioni idrauliche e perciò alla prima grande pioggia le strade hanno subito gravi danni. A mio avviso dovrebbe essere possibile aggregare un tecnico dell'Ufficio per la sistemazione

idraulico forestale al comitato tecnico per esaminare il progetto anche da questo aspetto.

Per snellire i lavori di sistemazione idraulico forestale, sarebbe necessario introdurre una semplificazione burocratica, sottoponendo per l'approvazione di questi progetti dell'Ufficio per la sistemazione idraulico forestale ai diretti dirigenti competenti, onde evitare che i progetti debbano seguire la lunga normale via burocratica. Se ciò è possibile in Austria ed in Svizzera ove tutti i progetti dell'Ufficio per la sistemazione idraulico forestale vengono approvati dai diretti dirigenti, una simile procedura dovrebbe essere possibile anche per noi.

La Regione ha pure la competenza in materia di acque pubbliche. Non so comunque, se sarà possibile, ma credo che nell'ambito di questa competenza si possa anche sistemare il problema delle dighe che, come già detto da qualche oratore che mi ha preceduto, potrebbe avere effetto disinquinante. Il collega Corsini ha proposto di istituire in Regione un Ufficio distaccato del Magistrato delle Acque di Venezia per poter esercitare un controllo sulle dighe e provvedere ad una migliore regolazione. D'altra parte, credo, vi sarebbe un sistema ancor più semplice e mi sono lasciato erudire da tecnici, circa la possibilità di elaborare un sistema tecnico di regolazione automatica delle dighe. Credo che tutto ciò dovrebbe essere preso in considerazione da una commissione tecnica, noi infatti non siamo competenti in materia.

Concludendo vorrei aggiungere che in moltissimi casi i corpi dei vigili del fuoco volontari non sono attrezzati ed equipaggiati necessariamente, ma ciò non toglie che i medesimi abbiano reso servizi eccezionali durante l'alluvione. Spesso è stato detto in quest'aula che i corpi del servizio antincendio dovrebbero essere equipaggiati di sega a motore, cavi di

acciaio, tubi di plastica, reti metalliche, tute di gomme ecc., per poter affrontare le acque ecc. Credo inoltre che sarebbe opportuno specializzare in ogni circondario un gruppo di uomini per il pronto intervento in caso di calamità, equipaggiandoli convenientemente.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Era doveroso che il Consiglio regionale dedicatesse una seduta al dramma delle alluvioni vissuto dalle popolazioni della regione, dramma che non solo ha colpito beni materiali, aziende, infrastrutture, ma che è stato dramma umano e non solo per i numerosi morti che abbiamo commemorato, ma per i patemi d'animo, per gli stati d'animo, per il terrore che ha toccato popolazioni di intere comunità. Era un dovere di solidarietà con quanti hanno subito la violenza della natura ed hanno sofferto per questa calamità; era un atto di responsabilità. Abbiamo sentito, per bocca del Presidente Dalvit, l'impegno della Giunta regionale, la presenza dei suoi responsabili politici, e non solo per esibizione, ma come manifestazione di presenza responsabile, e la presenza dei suoi tecnici. Alla Giunta va dato atto di ciò, va dato atto che i suoi tecnici hanno operato, in particolare i forestali che in questi giorni ho avuto modo di conoscere impegnati, preparati, responsabili nell'adempimento di un dovere professionale che, prima ancora che burocratico o d'ufficio, era sentito come un dovere umano. Dobbiamo ancora da questi banchi elevare un pensiero di riconoscenza verso quanti, con slancio solidaristico e umano o nell'esercizio doveroso dei loro uffici, hanno fatto di tutto per intervenire per risparmiare maggiori calamità, per lenire sofferenze; cittadini di ogni ceto, abbiamo

visto danneggiati che sono andati a soccorrere altri danneggiati, associazioni, vigili del fuoco, militari e forze dell'ordine di ogni tipo, funzionari di enti pubblici, in particolare enti pubblici locali, funzionari di enti locali, Province, comuni, amministratori comunali, curatori di anime e religiosi, gente della regione e da fuori. In particolare voglio esprimere anche da questi banchi un ringraziamento sentito alle genti della valle d'Aosta che, attraverso i loro enti locali, hanno voluto, e in maniera indovinata e competente, propria di gente della montagna, venirci in soccorso.

Non basta però fermarsi a questo, un dibattito serio deve andare oltre, così è stato detto da altre parti di questo Consiglio, le quali doverosamente e con senso di responsabilità hanno sentito la necessità di venir qui e di ricercare responsabilità tecniche, politiche, di organi, di enti locali e nazionali. Responsabilità tecniche e politiche, due facce di una stessa responsabilità, che si possono tradurre in questo interrogativo: è stato l'ente pubblico all'altezza della situazione, ha servito come doveva la comunità, ha preveduto od ha provveduto in questi tangenti? Questo è un interrogativo che comprensibilmente può prendere ognuno di noi. La Magistratura nella sua sensibilità verso fatti che così gravemente hanno toccato la comunità, ha ritenuto suo dovere di fare un'indagine per chiarire — e ci auguriamo lo possa —, i fatti, per accertare, se ce ne saranno, le responsabilità e, se queste ci saranno, per colpirle.

Noi non siamo l'ordine giudiziario, abbiamo però da chiederci se noi abbiamo delle responsabilità, se il governo regionale da noi espresso ne ha, se il governo della Nazione ne ha, dirette o indirette, per la carenza di uffici o di organi. Noi ci sentiamo in perfetta coscienza di rifiutare ciò per quanto riguarda noi. Il

governo regionale può in maniera non semplicistica, ma con senso di responsabilità, rifiutare queste responsabilità. Lo stesso prof. Corsini questa mattina ha fatto una serrata disquisizione sul dramma e sulle situazioni che questo ha creato nel nostro ambiente, pare ce ne abbia dato atto, e non penso che la mancata convocazione di una commissione di esperti, accettata in un ordine del giorno votato all'unanimità, possa presentare la base per lapidare la Giunta regionale, specie poi se teniamo presente la lentezza nell'operare di queste commissioni, lentezza che non è dovuta soltanto alla malafede, ma proprio dovuta alla complessità dei problemi e dei quesiti che sicuramente si sarebbero posti a questa commissione.

A noi della maggioranza, al mio gruppo, vien fatto invece di chiederci più realisticamente se gli eventi verificatisi erano oltre le normali previsioni, erano eccezionali e imprevedibili. Dico subito che, a mio parere, la estensione nel paese di questa calamità e la gravità dei danni che esse ci hanno arrecato, ci persuadono della eccezionalità di questo evento. Parlavo non più tardi di ieri con alcuni tecnici che stimo, sulla gravità di questi eventi calamitosi, e questi tecnici, tecnici stradali, dicevano: davanti alla gravità di questa alluvione noi dobbiamo dire che ci troviamo di fronte a una rivoluzione di tutte le tecniche costruttive. Il manuale cosiddetto « Colombo » è superato, e nessuno di noi, certo, pensava alle difese forestali del torrente Chieppena in quel di Strigno, annullate in alcune ore dalla furia delle acque, e sì che quelle difese forestali erano un'opera di ingegneria forestale additata a modello a quanti si occupavano di quelle cose nel nostro Paese ed anche fuori. E potremmo forse dire normali i disastri avvenuti nelle foreste della Regione, quando noi

pensiamo agli incalcolabili danni di abetaie buttate lì a terra per ettari e ettari come una scatola di stuzzicadenti, cose che da noi non si erano mai viste? È facile pertanto dire: se piove, qualcuno sarà responsabile. Non sta a noi qui difendere anche il governo nazionale, i suoi ministri lo faranno certo nelle loro sedi opportune, con competenza e documentazione. A noi qui preme dire in particolare che la Regione non ha responsabilità di quanto si è verificato. Con tranquilla coscienza, secondo me, i suoi uomini possono guardare alla situazione; le accuse — che, peraltro, se ci sono state, sono state deboli e non tanto motivate, — non la toccano. Di fronte a questi eventi, se si volesse cercare proprio delle responsabilità, occorre analizzare generazioni di responsabili della cosa pubblica, e non limitarci ad un ventennio, solo perché questo è stato a Trento o a Roma prevalentemente democristiano.

Il cons. de Carneri ha voluto indicare in una sbagliata politica globale dei governi del Paese gli avvenimenti, la gravità dei danni provocati dagli avvenimenti di questi giorni; con altra politica, mi sembrava di capire nel suo intervento i danni sarebbero stati minori, forse non ci sarebbero stati.

C'è oggi, e la stampa di oggi è ancora nelle edicole, un limpido articolo di fondo dell'ex Ministro Medici, competente in queste cose, sulla sistemazione del suolo del nostro Paese. Tra la politica dell'automobile o del cemento e quella delle grandi sistemazioni idrogeologiche, de Carneri concludeva per la priorità della seconda. È facile essere d'accordo oggi, e non solo per la grave esperienza che stiamo vivendo, ma occorre anche pensare che tra una politica di industrializzazione ed una di sistemazione idrogeologica era la prima a spingerci ad operare, era la prima che ci pareva

in grado di eliminare quegli sfruttamenti irrazionali del suolo che politiche sbagliate di governi precedenti, quelli succedutisi alla seconda guerra mondiale, avevano praticato e incoraggiato. In una certa misura la prima politica, quella dell'industrializzazione, ci consentiva e ha consentito anche di superare le secche di depressione di molte zone dell'Appennino, di zone montane meridionali e anche delle nostre vallate alpine, e ridurre conseguentemente gli sfruttamenti del suolo, sia agricolo che forestale. Del resto molti di noi, che provengono da valli alpine, ricordano, anche perché vi hanno magari concorso, quanto pelate erano le montagne un ventennio fa, quando non c'erano fonti ulteriori di reddito per acquistare il quintale di farina. Oggi il problema non dico che non ci sia, c'è ed è drammatico, e nessuno ne disconosce l'importanza, la drammaticità, l'impegno tecnico e finanziario che esso richiede, ma non si può però con questo dire che nulla è stato fatto. Ci passa molto dal dire che nulla è stato fatto al considerare che i governi nazionali hanno preso in questi ultimi anni settecento miliardi per opere di sistemazioni idrogeologiche, e teniamo presente che in Italia fino a 7-8 anni fa non era facile ammannire centinaia di miliardi da buttare da una parte o dall'altra: c'era una alternativa di politiche, e la scelta dell'una significava il sacrificio di un'altra. Il fare un'autostrada voleva dire forse non fare argini, ma sull'autostrada sapevamo che procedeva uno sviluppo industriale, procedeva uno sviluppo turistico. Oggi si parla dei grandi e immensi fondi che necessitano per affrontare questi problemi di sistemazioni idrogeologiche, i duemila miliardi, quindicimila miliardi si parla anche, e un senso di impotenza può anche prendere lo amministratore pubblico di fronte a questo problema, specie se lo si pone in raffronto agli

altri immensi problemi che impegnano i responsabili della cosa pubblica nel nostro Paese. Però siamo convinti che questo problema delle sistemazioni se non sarà affrontato subito, provocherà l'annullamento degli sforzi di una programmazione economica.

Quindi non è esatto, secondo me, collega de Carneri, invitarci a rovesciare i nostri programmi o i piani quinquennali governativi, perché il piano quinquennale non è sicuramente fatto solo di sistemazioni idrogeologiche. Questo però non ci esime dal chiedere tutti che le sistemazioni idrogeologiche debbano essere affrontate con più urgenza, con più mezzi, con più impegno di quanto fino ad ora si è fatto, e siamo convinti che i responsabili locali lo faranno.

Per questo, per ottenere un chiarimento una volta per sempre sulle competenze in materia di sistemazioni, penso che il mio gruppo può concordare con la richiesta di una deputazione a sensi dell'art. 118, cioè concordiamo sulla forma, sul metodo, purché però si chiariscano i termini di intervento in sede nazionale e le politiche che detta deputazione dovrà auspicare e richiedere.

Il gruppo della D.C. non condivide invece la proposta del collega prof. Corsini circa una commissione di inchiesta. Verso chi si rivolge la nostra inchiesta? Su organi della Regione, su uffici? Non sono arrivate delle precise accuse, né esiste, secondo me, la base per far questo. La Giunta comunque è qui presente e attende imputazioni e su quelle si difenderà.

Facciamo allora inchiesta su organi e su uffici dello Stato? Il minimo che potremmo ottenere è un vederci chiudere la porta in faccia per incompetenza, perché questi organi rispondono allo Stato, al Parlamento, alla Magistratura. Non possiamo, pertanto, espor-

re il nostro istituto, il Consiglio regionale, a queste situazioni spiacevoli. Attendiamo quindi i risultati della Magistratura e siamo sicuri che, se ci sarà da far luce, questa sarà in grado di farla, il Parlamento e il Governo faranno il resto. Il Consiglio regionale invece, — la maggioranza per la sua parte lo farà, — dovrebbe sostenere la Giunta nella sua azione di pressione sullo Stato, mettere in luce le nostre necessità, perché le competenze della Regione e delle Province siano chiarite, perché lo Stato ci assicuri i mezzi che ci consentano di concretizzare responsabilmente le nostre competenze. Operiamo con energia per il successo dell'azione della Giunta e dei suoi uomini, sviluppiamo una azione nei confronti di Roma, affinché Roma senta con maggiore sensibilità i problemi degli enti locali, i quali a detta di tutti, ed era naturale, sono stati i più solerti nell'affrontare i problemi della comunità, specie in questi giorni drammatici.

Per questo siamo regionalisti, prof. Corsini, e non da poco tempo, collega de Carneri. Lo Stato con i suoi recenti provvedimenti ha dato la sensazione di avere la misura dell'ampiezza delle difficoltà attraversate dalla Nazione, è stato sollecito ad intervenire; auguriamoci che in questa sollecitudine non avvengano confusioni e stiamo attenti e vigiliamo noi per le nostre responsabilità, e i nostri partiti al centro per le loro, affinché dopo questa iniziale urgenza non ci si adegui in una lentezza tradizionale nell'affrontare i problemi derivanti dalle calamità di questo novembre. Pensiamo che ciò non debba succedere. La Regione interverrà integrativamente nell'esercizio delle sue competenze. Solo con l'affrontare in concreto i problemi dei danni che la alluvione ci ha arrecato, solo con il non perdersi dietro alle ricerche di processi alle om-

bre o di caccia alle streghe sapremo esprimere nei confronti delle nostre genti una solidarietà effettiva, un aiuto concreto alla ripresa delle aziende agricole, industriali, commerciali, turistiche della regione. Solo così daremo una spinta alla ripresa della nostra società. Il coraggio della nostra gente, della gente delle nostre valli, della gente di città, dimostrato sempre in presenza di calamità, ma in particolare in queste giornate calamitose, non andrà allora frustrato, ma sarà sostenuto dalla nostra presenza, dal nostro tempestivo e responsabile operare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Aus der Parlamentsdebatte über das Hochwasser ist hervorgegangen, daß derzeit der Schutz des Bodens, die Wiedergesundung oder die Gesunderhaltung der Natur das erste Mal in Italien großgeschrieben wird. Wir können beweisen, daß wir seit Bestehen der Autonomie es als wesentlichen Sinn und Zweck der autonomen Einrichtungen erachtet haben, in dieser Hinsicht besser als in der Vergangenheit örtlich vorzusorgen. Die Region hat hinsichtlich Wildbachverbauung Versäumnisse der Vergangenheit zum Teil nachgeholt. Jedoch ist die von uns erwartete Entschiedenheit im systematischen Anpacken dieses Problems unter Berücksichtigung der Priorität ausgeblieben, obwohl das Trentino ebenso wie Südtirol ein Land im Gebirge ist. Für uns enttäuschend ist, daß die Region in 18 Jahren nicht klare organisatorische Voraussetzungen hinsichtlich der Zuständigkeit in der Wildbachverbauung und Flußregulierung geschaffen hat. Es hätte diesbezüglich nur eines entschiedeneren Auftretens gegenüber dem Staate bedurft. Nach

der letzten Hochwasserkatastrophe war der Leiter des Staatlichen Regionalamtes für öffentliche Arbeiten bei mir in Bozen und hat verlangt, ich solle ihm den Teil des Landesraumordnungsplanes, der sich mit der Flußregulierung und Wildbachverbauung befaßt, aushändigen, damit er von seinem Amt jetzt schnellstens studiert werden könne. Nachdem der Landesausschuß die Verteilung des Landesraumordnungsplanes beschlossen hat, habe ich ihm diesen Teil ausgehändigt. Es wurde mir dann schriftlich mitgeteilt, daß sie diesen Teil der Wasserbehörde in Venedig zur sofortigen Beurteilung weitergeleitet haben. Die Besinnung auf den Schutz des Bodens und die Gesunderhaltung der Natur sollte uns auch den Mut verleihen, die notwendigen Mittel von weniger dringenden Ausgaben abzugewinnen, ebenso die notwendigen, einschneidenden Maßnahmen zu treffen. Es ist richtig, daß der Regionalausschuß sich dafür einsetzt, daß wir den gebührenden Anteil an den außerordentlichen Hilfsmaßnahmen des Staates über den Art. 119 der Verfassung erhalten. Wenn es jedoch ein Problem gibt, das in erster Linie regional, ich meine örtlich, angepackt und bewältigt werden muß, so ist es das Problem der Gesundung, der Gesunderhaltung des Bodens und der Natur.

Ich glaube, niemand gibt sich der Täuschung hin, daß die Bevölkerung in erster Linie nicht uns, die gewählten Vertreter auf regionaler Ebene, verantwortlich macht, wenn nicht endlich etwas Systematisches geschieht. Und wir werden uns vor dieser Verantwortung nicht dahin rechtfertigen können, daß gewisse Zuständigkeiten nicht bestehen oder nicht geklärt sind. Der Präsident des Regionalausschusses hat einen kurzen, nüchternen Bericht über die Tragweite des Ereignisses gegeben, das ja für sich spricht und nicht vieler Worte be-

darf. Es ist jedoch zum Ausdruck gekommen, daß die Region sich gewissermaßen subsidiär gegenüber dem Staate eingeschaltet hat, anstatt daß es umgekehrt gewesen wäre, nämlich, die Provinz in erster Linie sich des Notstandes annimmt und der Staat der Region und der Provinz Hilfe leistet, was dem Subsidiaritätsprinzip entsprechen würde. In diesem Zusammenhang darf wohl festgestellt werden, daß die Zentralregierung sich bestimmt — wie aus den beiden Gesetzdekreten hervorgeht — angestrengt hat, umfassende Hilfsmaßnahmen zu treffen. Jedoch ist bis jetzt in diesen Dekreten nirgends die geringste Andeutung, daß man sich, gemäß dem Subsidiaritätsprinzip, laut Art. 5 der Verfassung, auf die Zuständigkeit der Region und der Provinzen berufen soll, bzw. verfassungsrechtlich berufen muß. Lobenswert ist die bereits vom Regionalausschuß ergriffene Initiative bei der Umwandlung in Gesetz die verfassungsrechtlichen Zuständigkeiten anerkennen zu lassen. Da ich annehme, daß diese Debatte mit einer Resolution enden muß, möchte ich sagen, daß wir dieses Anliegen in erster Linie als Regionalrat bekräftigen müßten. Aber ich muß auch sagen, es gibt autonome Provinzen, die primäre Zuständigkeit im gleichen Gebiet dieser Gesetzesdekrete haben, nämlich Sofortmaßnahmen im Falle von öffentlichen Notständen, worunter fast alles fällt, was dazu dienen soll, unmittelbar dem öffentlichen Notstand zu begegnen. Nirgends in diesen Dekreten, auch nicht im Bericht des Präsidenten des Regionalausschusses, ist von dieser Zuständigkeit die Rede. Ich bin mir bewußt, daß es hiefür entweder Durchführungsbesimmungen oder sonstiger Vereinbarungen auf Verwaltungsebene bedarf, damit die Provinz in die Lage versetzt wird, offiziell von dieser Zuständigkeit Gebrauch zu machen. Es gehört zur mangelnden

Vorsorge und zur mangelnden Wahrung der verfassungsrechtlich verankerten Autonomie, wenn die Provinzen heute noch nicht in der Lage sind, von dieser primären Zuständigkeit Gebrauch zu machen, die nichts anderes bedeutet, als daß in erster Linie die örtlichen autonomen Körperschaften im Falle solcher Notstände verantwortlich sind. Dabei bedeutet diese primäre Zuständigkeit etwa nicht, daß die Provinz irgendwie mithelfen soll, sondern daß die Provinz die umfassende Leitung aller Hilfsmaßnahmen hat.

Im letzten Gesetz vom 18. November 1966 ist im Art. 82 vorgesehen, daß die Einkommensteuer für das Jahr 1967 um 10% erhöht wird, was ja dem Provinzialhaushalt zugute käme, jedoch im letzten Absatz heißt es, daß der Ertrag aus dieser Erhöhung einzig und allein dem Staatshaushalt zufließt. Ich bin der Ansicht, daß mit einem Gesetzdekret oder auch mit einem Gesetz, das Verfassungsgesetz, das Autonomiestatut nicht abgeändert werden kann. Wenn der Ertrag der Einkommensteuer steigt, dann müssen die entsprechenden 9/10 dem Provinzhaushalt zufließen. Ich bin der Ansicht, daß auf jeden Fall auch dieser Punkt anläßlich der Umwandlung in Gesetz geklärt werden muß, denn im Zusammenhang mit der Aufgabe, Hilfsmaßnahmen im Falle öffentlicher Notstände zu treffen, entstehen den Provinzen auch vermehrte Auslagen.

Der Präsident des Regionalausschusses hat sich unter anderem auch über den sogenannten Zivilschutz ausgelassen. Ich weiß nicht, was er damit sagen wollte — ich möchte nur darauf hinweisen, daß auch hier eine klare primäre Zuständigkeit der Region besteht. Wenn wir das Regionalgesetz vom Jahre 1954 über den Feuerwehrdienst nachlesen, so finden wir im Art. 1 eine Definition der Aufgabe der Feuerwehren, die sich genau mit der

legalen Definition des Zivilschutzes deckt, die sich inzwischen in der staatlichen Gesetzgebung herausgebildet hat; es dreht sich also auch hier um eine Zuständigkeit der Region, die kombiniert mit jener der Provinz hinsichtlich der Hilfsmaßnahmen bei öffentlichen Notständen eben eine umfassende Zuständigkeit dieser beiden autonomen Körperschaften in diesem Gebiet ergibt. Ich bin der Ansicht, daß gerade jetzt bei der Umwandlung dieser Gesetzdekrete in Gesetze der Anlaß gegeben ist, nicht nur die Anerkennung der verfassungsrechtlichen Zuständigkeiten der Region und der Provinzen zu verlangen, und zwar in der Form, die der Präsident des Regionalausschusses bereits der Zentralregierung vorgeschlagen hat, sondern auch, um gesetzlich zu klären, daß die Region im Zusammenhang mit ihrer primären Zuständigkeit für Landwirtschaft und Forste, für alle Wasserbauten, welche vom Forstgesetz geregelt sind, zuständig ist. Damit würde eine wesentliche Vereinfachung in der Organisation und Durchführung eines organischen Planes hinsichtlich Flußregulierung und Wildbachverbauung erreicht. Ich glaube, heute wäre das Zentralparlament dafür bereit; es ist sich bewußt, worum es geht, und dürfte die nötige Einsicht haben, die es in der Vergangenheit nicht gehabt hat. Ich bin also der Ansicht, daß, wenn wir den Autonomiegedanken nicht verkümmern lassen wollen, wir gerade bei dieser Gelegenheit auf diese Zuständigkeiten, auf diese unsere Verantwortung, die uns von der Bevölkerung natürlicherweise zugemutet wird, pochen müssen. Ich meine damit zwei Dinge: erstens, zu erreichen, daß wir die tatsächliche Verfügung über die außerordentlichen Mittel erhalten. Zweitens aber auch etwas anderes: Ich bin mir bewußt, daß, wenn wir nicht selber, soweit unsere bereits gegebenen Befugnisse und Mittel reichen, mit gutem Beispiel voran-

gehen, wir das Recht verlieren, auch auf die vermehrten Zuständigkeiten zu pochen. Und gerade in diesem Augenblick, wo die italienische Nation sich dieses Problems ernsthaft bewußt wird, können wir zeigen, daß wir imstande sind, dieses Problem umfassend zu meistern, indem wir mit gutem Beispiel in der Durchführung eines langfristigen Planes vorgehen und dabei verbleiben, auch wenn inzwischen im Zentralparlament die Hitze der Debatte sich wieder anderen Argumenten zugewendet hat.

(Dal dibattito parlamentare sull'alluvione è emerso che, attualmente, la difesa del suolo, il risanamento oppure la conservazione della natura sono stati per la prima volta in Italia argomenti di fondo. Possiamo dimostrare che, da quando c'è l'autonomia, abbiamo considerato il significato essenziale e lo scopo principale delle istituzioni autonome sia quello di provvedere a tale riguardo localmente più di quanto non sia stato fatto nel passato. La Regione ha parzialmente recuperato quanto trascurato negli anni trascorsi riguardo alla sistemazione idraulico forestale. È mancata tuttavia la decisione da noi attesa nell'affrontare sistematicamente, secondo il principio della priorità, questo problema, nonostante che il Trentino sia una provincia montana come il Tirolo del Sud. È deludente per noi che la Regione in 18 anni non abbia realizzato i presupposti di natura organizzativa in merito alla competenza concernente la sistemazione idraulico forestale e la regolazione dei corsi d'acqua. In merito sarebbe bastato assumere di fronte allo Stato un atteggiamento più deciso. Dopo l'ultima alluvione si è presentato nel mio ufficio di Bolzano il dirigente l'ufficio distrettuale del Genio Civile, pregandomi di volergli consegnare quella parte del piano territoriale di coordi-

namento riguardante la regolazione dei corsi d'acqua e la sistemazione idraulico forestale onde consentire al suo ufficio di esaminarlo al più presto. Poiché la Giunta provinciale aveva deliberato la distribuzione del piano territoriale di coordinamento gli ho consegnato quanto richiestomi. Mi è stato poi comunicato per iscritto che il relativo documento era stato trasmesso al Magistrato delle Acque di Venezia perché esprimesse immediatamente il proprio parere. Tenendo a mente la difesa del suolo e la conservazione della natura ciò dovrebbe incoraggiarci a togliere i fondi necessari dallo stanziamento per le spese meno urgenti ed a prendere contemporaneamente le necessarie nonché incisive misure. È giusto che la Giunta regionale si batta al fine di ottenere che delle provvidenze straordinarie dello Stato ci venga assegnata in base all'articolo 119 della Costituzione una congrua parte. Tuttavia se esiste un problema da affrontare e da risolvere sul piano regionale, intendo dire locale, è quello del risanamento, della conservazione del suolo e della natura. Credo nessuno si farà illusione che la popolazione non ritenga innanzitutto noi quali rappresentanti eletti in campo regionale responsabili, se finalmente non si farà qualche cosa di sistematico. Di fronte a questa nostra responsabilità non sarà poi possibile giustificarci con la scusa, che certe competenze non esistono o che non sono ancora chiarite. Il Presidente della Giunta regionale ha fatto una breve e sobria relazione sulla portata dell'evento, già di per se stesso tanto eloquente da rendere inutili ulteriori commenti. Si è però visto che la Regione si è inserita nella situazione in un certo qual modo sussidiariamente rispetto allo Stato, anziché agire in senso inverso, vale a dire, che sia la Provincia ad intervenire per prima

in caso di calamità pubblica e che la Regione nonché lo Stato prestino successivamente la propria assistenza, ciò che corrisponde appunto al principio della sussidiarietà. Al riguardo si può ben dire che il Governo centrale — come risulta dai due decreti legge — si è premurato di adottare vaste provvidenze. Tuttavia finora in questi decreti non si riscontra il minimo accenno, a detto principio di sussidiarietà, secondo il quale ci si dovrebbe attenere alla competenza della Regione e della Provincia di cui all'articolo 5 della Costituzione, come appunto la Costituzione lo prevede. È lodevole comunque l'iniziativa presa ora dalla Giunta regionale di far riconoscere all'atto della conversione in legge le competenze costituzionali. Poiché suppongo, che questo dibattito debba terminare con una risoluzione, vorrei aggiungere, che dovremmo soprattutto come Consiglio regionale ribadire questa esigenza. Ma devo anche dire che ci sono delle province autonome con competenze primarie nella stessa materia trattata dai decreti legge, e cioè provvedimenti d'urgenza in caso di calamità pubblica, in cui rientra tutto quanto necessita per fronteggiare per via diretta le calamità pubbliche. In nessun punto di questi decreti, e neppure nella relazione del Presidente della Giunta regionale si è parlato di questa competenza. So che per questo necessitano norme di attuazione od altri accordi sul piano amministrativo, per permettere alle Province di fare uso pubblicamente di queste competenze. Se le Province non sono tuttora in condizione di esercitare tale competenza primaria, ciò è dovuto al fatto che non ci si è abbastanza preoccupati per salvaguardare l'autonomia sancita dalla Costituzione. Tale competenza (non) significa se non altro, che sono in primo luogo gli enti autonomi locali ad essere

responsabili in casi di siffatte calamità. Ma questa competenza primaria non significa affatto, che la Provincia debba in un modo e nell'altro cooperare, ma significa per contro, che la Provincia debba avere la direzione, la più completa, di tutti i provvedimenti d'intervento.

Nell'ultima legge del 18 novembre 1966 l'articolo 82 prevede l'aumento del 10% delle imposte sul reddito per l'anno 1967 a favore del bilancio provinciale, tuttavia all'ultimo comma è sanzionato, che l'importo derivante da questo aumento va soltanto a favore del bilancio dello Stato. Sono dell'opinione, che un decreto legge oppure una legge non possano modificare la Costituzione, cioè lo statuto di autonomia. Quando il gettito dell'imposta sul reddito, è in aumento, la parte rispondente ai 9/10 deve essere assegnato al bilancio della Provincia. Sono dell'opinione, che in tutti i casi anche questo punto debba essere chiarito in occasione della conversione in legge, poiché dovendo in caso di calamità adottare provvedimenti d'urgenza, le Province dovranno sostenere pure spese maggiori.

Il Presidente della Giunta regionale ha parlato fra l'altro della protezione civile. Non ho compreso ciò che intendeva dire, vorrei soltanto dire, che anche qui abbiamo a che fare con una competenza primaria della Regione. Esaminando la legge regionale del 1954 sul servizio antincendi, si nota che l'articolo 1 contiene una definizione dei compiti dei corpi dei vigili del fuoco che coincide con la legale definizione della protezione civile, venutasi a formare nel frattempo nella legislazione statale; dunque anche qui esiste una competenza della Regione che, combinata con quella provinciale, sui provvedimenti d'urgenza in caso di calamità pubbliche, stabi-

lisce in merito una larga competenza di questi enti locali autonomi. Sono dell'opinione che proprio adesso, all'atto della conversione in legge di questi decreti legge, sia opportuno, chiedere non soltanto il riconoscimento delle competenze costituzionali della Regione e delle Province, e precisamente in quella forma, come è già stato proposto dal Presidente della Giunta regionale al Governo centrale, ma anche di chiarire sul piano legale, che la Regione possiede competenze primarie nel settore dell'agricoltura e delle foreste, ed in tutte le opere idrauliche, regolate dalla legge sulle foreste. In questo modo si otterrebbe una notevole semplificazione nella organizzazione ed attuazione di un piano organico della regolazione dei corsi d'acqua e sistemazione idraulica forestale. Credo che oggi il Parlamento centrale lo approvi; lo stesso infatti conosce il problema e dovrebbe avere ampia comprensione, ciò che negli scorsi anni non è mai avvenuto. Sono dunque dell'avviso che, se non vogliamo far impoverire il pensiero autonomistico ci dovremo battere per queste competenze, per queste nostre responsabilità, che naturalmente la popolazione si aspetta da noi. Intendo due cose: primo, di poter disporre liberamente delle provvidenze straordinarie. Ma in secondo luogo vi è pure qualche cosa d'altro: comprendo che se noi stessi non daremo il buon esempio nel limite delle nostre possibilità, perderemo il diritto di chiedere altre competenze. E proprio in questo momento, in cui la nazione italiana si rende seriamente conto del problema, possiamo dimostrare di essere in grado di risolvere da noi stessi tale questione in tutti i suoi aspetti, procedendo e persistendo col buono esempio nell'attuazione di un piano a lunga scadenza, anche

se nel frattempo nel Parlamento la discussione si sarà accesa per altri argomenti.)

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Signori consiglieri, il dibattito che oggi, tutti insieme, abbiamo portato avanti è indubbiamente uno dei dibattiti più tristi e più dolorosi di questa assemblea, ed è uno dei più tristi e dolorosi soprattutto per la provincia di Trento, perché proprio il Trentino, accanto a tanti danni materiali — che qui abbiamo lungamente discusso e per i quali dovremo ulteriormente discutere — il Trentino da solo, dicevo, purtroppo, ha dato il contributo di quasi un quarto delle vittime che si sono registrate in questa drammatica circostanza su tutto il territorio nazionale. Già questa circostanza, direi, attribuisce e conferisce a questo dibattito e a questa vicenda una serietà che impone un senso di responsabilità, dal quale tutti ci sentiamo legati. Questo dibattito è stato introdotto questa mattina dal Presidente della Giunta regionale con una relazione — è stato detto anche da altri — precisa, completa, anche se, come giustamente ha rilevato Corsini, si colloca — come non poteva non essere — in un tempo non molto distante per un verso, troppo poco distante per un altro, dagli eventi che qui stiamo discutendo. Una relazione tuttavia, che, come tutte le parole nostre a questo proposito, ha come sottofondo un dramma umano che la nostra popolazione ha vissuto in questo periodo e che purtroppo sta ancora vivendo. Nelle sue prime battute, questo dibattito, questa mattina, soprattutto da parte delle opposizioni, ha voluto sottolineare, non dico esclusivamente, ma certo prevalentemente, l'aspetto delle responsabilità di questa vicenda, cioè, sostanzialmente, si è fatto il tentativo del processo a

quello che è avvenuto, la ricerca delle responsabilità, la ricerca delle cause. Mi pare che, pur essendo questo legittimo, è inadeguata questa sede sia pure solo per l'accertamento delle cause che hanno prodotto le conseguenze di cui stiamo discutendo. Dico chiaro il mio pensiero, non intendo evidentemente sottovalutare neanche per un millimetro e neanche per un minuto l'importanza dell'accertamento delle cause del fenomeno, come pure l'importanza dell'accertamento di eventuali responsabilità di persone o di enti nella vicenda; assolutamente no. Tuttavia mi pare si debba convenire che questa non possa essere la sede adeguata; non dal punto di vista tecnico indubbiamente, perché il fenomeno è stato di dimensioni così complesse, a giudizio primo di tutti i tecnici, di qualunque parte, e così vasto nella sua portata e nelle sue dimensioni, da trovare all'interno delle stesse Regioni colpite, fenomeni che possono a prima vista apparire come la conseguenza di determinate cause, e contemporaneamente uguali fenomeni che anche a prima vista appaiono risultanze o conseguenze di cause assolutamente diverse; ci troviamo in ogni caso, e fin qui credo che tutti possiamo essere d'accordo, indipendentemente da ogni valutazione tecnica, di fronte ad un fenomeno che a memoria d'uomo non si ricorda, e quindi di certo, almeno per buona parte, imprevedibile. Ci siamo trovati di fronte a un fenomeno che ha visto le nostre montagne scendere, nel tentativo di appianarsi, nel tentativo storico, probabilmente, di appianarsi.

Dal punto di vista tecnico, quindi mi pare che questa è una sede assolutamente inadeguata per un accertamento delle cause e ancor di più lo è per quanto riguarda la ricerca di eventuali responsabilità di natura penale o di natura civile. Sappiamo che a Trento, so-

prattutto per quanto riguarda la vicenda della città di Trento, è in corso un accertamento disposto d'ufficio e di propria iniziativa dalla procura della Repubblica, per l'accertamento delle cause e di eventuali responsabilità. Pare a me che questo debba rappresentare per la popolazione e per noi tutti, rappresentanti giustamente — come è stato detto — anche per questo verso, degli interessi delle nostre popolazioni, una garanzia più che sufficiente, anzi una garanzia certamente migliore di qualunque altra che — sia pure in un dichiarato atteggiamento di massima serenità di spirito sia pure col massimo sforzo consentito ad ognuno di noi — potesse avvenire in una sede come questa, che è pur sempre e rimane una sede politica.

Per quanto è stato a questo proposito proposto nel dibattito odierno, in modo particolare mi pare da parte liberale, il mio gruppo ha già risposto ufficialmente. Io desidero solo, cons. Corsini, fare una precisazione su quello che è stato detto questa mattina e sul contenuto della interrogazione che l'on. Biasi, insieme ad altri deputati liberali, hanno presentato al Parlamento. Si tratta di una precisazione che da parte mia è doverosa ed è doverosa in questa sede, in questo momento, appunto perché se ne è parlato, pro veritate, e per quell'onestà che sempre, ma soprattutto in momenti come questi, deve caratterizzare la posizione di ognuno di noi.

Non è vero quanto contenuto nella interrogazione predetta, e precisamente che sarebbe stata la Provincia di Trento ad indicare all'ufficio del Genio civile di Trento il punto dove era avvenuta la fuoriuscita o il supero dell'acqua negli argini dell'Adige a Trento. Devo obiettivamente, ripeto, per l'onestà, per la verità, dire che non corrisponde al vero, in quanto, e ci sono testimoni, nel momento

in cui io, insieme ai tecnici della Provincia, (c'erano anche rappresentanti della Regione), ci siamo recati in quella drammatica mattina all'ufficio del Genio civile — dopo che per conto nostro, con l'elicottero che c'era stato inviato d'urgenza dalle forze armate e l'elicottero della Regione che era contemporaneamente, fortunatamente arrivato, si era da parte nostra identificato il punto dove era avvenuta la falla —, l'ingegnere capo del Genio civile ci ha subito detto che conosceva esattamente il punto dove la falla era avvenuta; pertanto debbo ritenere che il Genio civile avesse già identificato il punto dove lo argine aveva ceduto. Ma un altro argomento vorrei toccare, a proposito dell'atteggiamento dello Stato di fronte ad avvenimenti di questo tipo (atteggiamento dello Stato all'interno del quale, sia ben chiaro, io intendo comprendere l'atteggiamento del Governo, del Parlamento e di tutti gli enti che sono parte integrante dello Stato). Desidero chiaramente affermare che non è difficile concordare con altri oratori, quando si dice che una politica della conservazione del suolo in Italia non s'è fatta; e non è difficile concordare ancora di più, quando cioè si dice, ed è stato detto anche in questo pomeriggio, che soprattutto in Italia non c'è stata, io vorrei che si potesse dire che non ci sia, una coscienza dei problemi della conservazione del suolo. Questo onestamente dobbiamo dirlo, così come dobbiamo parallelamente dire che scarsa è sempre stata la coscienza in Italia dei problemi della montagna ed io temo che scarsa lo possa essere ancora. Se da eventi così calamitosi e così dannosi è possibile ricavare qualche aspetto relativamente positivo, io mi auguro veramente che se non altro di fronte ad avvenimenti come questi tutta l'opinione pubblica, vorrei dire prima ancora che il Governo e il Parla-

mento che in fondo ne sono una espressione, acquisisca veramente la coscienza dell'importanza del problema della conservazione del suolo e in tema più generale l'importanza di una vera politica della montagna. Credo che avvenimenti come questi non possano non dimostrare, purtroppo a posteriori, come quando si parla di una politica della montagna, non si parla solo in termini economici e in termini sociali per quelle popolazioni che ci abitano, ma che è autenticamente un problema nazionale: la sopravvivenza in montagna dello uomo è un problema dunque che interessa tutto il Paese. Purtroppo è da dire che lo stesso piano quinquennale, del quale noi siamo sostenitori, non fa una politica della conservazione del suolo e non è stata vista e determinata con una sufficiente dimensione la politica della montagna, tant'è che siamo sostenitori di una modifica del piano per quanto riguarda proprio questa parte e la quantità di investimenti da prelevare dal reddito nazionale a favore di una autentica politica della montagna. Nè mi pare, quando parlo di coscienza in generale, che, prima delle alluvioni, altre parti politiche con cui oggi si concorda nell'affermare la necessità di una politica di questo tipo, avessero fatta la proposta di aumentare gli investimenti destinati a questo scopo. Ecco perché ho parlato in termini generali, includendo entro certi limiti tutti noi. Il punto sul quale ritengo che si possa e si debba essere d'accordo tutti, maggioranza e minoranza, tanto da tentare di portarlo anche all'esterno, è quello di esigere, io uso questo termine, di esigere un piano generale per la difesa del suolo e con la partecipazione delle popolazioni interessate. Questo è stato detto e ridetto, è stato detto dal Presidente della Giunta regionale come prima esigenza espressa da parte della Giunta re-

gionale, è stato detto da oratori dell'opposizione, è stato detto da oratori della maggioranza. Credo che su questo punto dobbiamo veramente essere tutti concordi, ripeto, nell'esigere un piano generale di sistemazione idrogeologica della nostra Regione, nel più vasto quadro di tutta la sistemazione che riguardi il territorio nazionale. A questo proposito è noto che proprio nei giorni immediatamente successivi al 4 e al 5 novembre, da parte delle province del triveneto e con la partecipazione anche della nostra Regione, è stato chiesto collegialmente al Presidente del Consiglio Moro, un colloquio apposito, che deve aver luogo a Roma, proprio per chiedere le modalità e per discutere insieme al Governo i termini entro i quali questo piano per la sistemazione generale idrogeologica delle Tre Venezie debba realizzarsi. Su questo ritengo veramente che non possiamo nè dobbiamo transigere in alcun modo, fondamentalmente perché le nostre popolazioni di montagna, quindi tutta la nostra popolazione, ha il diritto quanto meno di sentirsi tranquilla, almeno nella propria sopravvivenza fisica. E qui evidentemente il problema è vasto, e non riguarda solo la sistemazione dei bacini montani; già il cons. Corsini, che ha portato qui un'abbondante documentazione di quella che è stata l'opera da parte dell'amministrazione regionale in questo ultimo anno e dopo gli interventi che c'erano stati in Consiglio regionale ecc., ha ammesso che da parte della Regione c'è stata tutta la sollecitudine e tutta la diligenza necessaria, ma evidentemente il problema oltre che essere in questi termini è più vasto, ed è proprio su questo piano e su questa globalità dell'intervento, secondo me, che noi dobbiamo assolutamente insistere e sul quale non possiamo attendere, oltre a un limite ragionevole, per discuterne assieme al-

lo Stato. E quando dico che il piano di sistemazione va fatto con le popolazioni interessate, lo dico non tanto per spirito ancora una volta o di prestigio o di competenze od altro, ma perché ritengo che giustamente un piano di questo tipo interessa in modo particolare le popolazioni, forse come nessun altro provvedimento. Proprio per questo una partecipazione delle rappresentanze delle popolazioni interessate si impone, perché veramente dall'effettuarsi o no di un piano di questo tipo, e dal realizzarsi di un piano di questo tipo in un modo piuttosto che nell'altro, possono veramente nascere delle conseguenze estremamente importanti per la vita stessa delle popolazioni.

Un altro punto, già ribadito dal Presidente nella sua relazione e sul quale mi pare di poter dedurre che anche le opposizioni sono più o meno d'accordo, ma sul quale io desidero dire ancora una parola quanto meno per sottolineare l'importanza del problema, è indubbiamente quello così detto della difesa civile, ed io dico della difesa civile e del pronto soccorso. Credo che tutti noi, — io di certo, anche per le responsabilità specifiche che mi sono attribuite dalla legge per la posizione che occupo e tutti coloro che si sono trovati in quei drammatici giorni a dover assumere decisioni, in momenti indubbiamente drammatici — abbiamo vissuto un ulteriore dramma accanto al dramma che avveniva, ed era quello di dover assumere decisioni senza sapere quali erano i limiti delle proprie capacità, i limiti delle proprie responsabilità e senza sapere con quali mezzi e con quali strumenti o su quali strumenti basarsi per realizzare le decisioni che via via si andavano a prendere. Questo lo dico, ripeto, perché certamente non è occorso solo a me, ma a me di certo, ed è un dramma anche questo. Quindi

occorre indubbiamente una legge che precisi le responsabilità e i poteri di tutti in simili circostanze; non dico evidentemente nulla di nuovo ma ritengo che il sottolinearlo in maniera decisa sia importante, e sia importante che anche da questo Consiglio regionale questa voce esca. Abbiamo sentito che il Ministro dell'interno ha già presentato, quanto meno illustrato, una legge in questo senso al Parlamento. Non so se questa legge è adeguata o meno in ogni caso la esigenza di una legge di questo tipo va riaffermata e va riaffermata con fermezza. Così pure come va riaffermata la inderogabile necessità — anche questo purtroppo lo diciamo a posteriori, ma l'abbiamo sempre detto — la inderogabile necessità che o si lascia le Province legiferare, o si emettono le norme di attuazione, affinché le Province possano legiferare nella materia statutariamente attribuita loro, che è quella delle opere di pronto soccorso, perché si sappia che cosa è, perché si sappia che cosa si può fare e cosa non si può fare, perché si sappia che cosa si ritiene rientri in questa visione e che cosa non rientri in questa visione, anche agli effetti proprio delle responsabilità che ognuno deve conoscere preventivamente.

Una terza esigenza è stata espressa — sulla quale concordo come ritengo che tutti possiamo concordare, e che dobbiamo impegnarci, la Giunta in primo luogo, ma anche tutto il Consiglio, a portare nelle sedi competenti — è quella di una più appropriata regolamentazione dei bacini artificiali. Non ritengo evidentemente di dover aggiungere molto, perché il problema è noto e se ne è parlato già abbondantemente. Ma è indubbio che, se per il passato il problema poteva apparire meno drammatico e meno vicino, oggi dobbiamo ritenere veramente che accanto ai pericoli normali della natura e che sono insiti nel

vivere in montagna, pericoli tradizionali, noti e ignoti, prevedibili ed imprevedibili, si è aggiunto un elemento nuovo che, ritenuto fino ad un certo momento un elemento di tranquillità, oggi può essere ritenuto, più o meno legittimamente, più o meno fondatamente, ma di sicuro psicologicamente, un ulteriore elemento di insicurezza, talvolta di autentico incubo e di paura per le nostre popolazioni. Non mi fermo ad esemplificazioni, ma è certo che si impone una diversa e in ogni caso più prudente regolamentazione dei bacini artificiali, in maniera tale che possano diventare, come tendenzialmente sono, come potrebbero in ogni caso essere, un elemento di sicurezza e di tranquillità piuttosto che un elemento di paura da parte delle popolazioni.

Non mi pare quindi che ci si possa fermare, in questa sede, nè al problema dell'accertamento delle cause e delle responsabilità, nè all'esame di elementi di natura generale. Ritengo si debba anche guardare un po' chino oltre, all'immediato avvenire, per non dire al presente. Tutti indubbiamente, credo, abbiamo la sensazione abbastanza precisa del lavoro immane che abbiamo davanti, noi come responsabili, e l'intera comunità, sia trentina che altoatesina che nazionale. Per le nostre responsabilità precise, tutti abbiamo la sensazione del lavoro che abbiamo davanti, lavoro che tendenzialmente dovrebbe essere fatto subito, cosa che evidentemente non è possibile. Innanzitutto c'è un lavoro di ricostruzione, un lavoro di ripristino che, se umanamente possibile, dovrebbe essere fatto subito, innanzitutto per una ragione di umanità: non comincio a parlare nè del turismo, nè dell'industria, nè dell'artigianato nè del commercio, ma di ragioni di umanità, perché indubbiamente tutti insieme abbiamo il dovere di diminuire il più presto possibile e di eliminare il più pre-

sto possibile i disagi che la nostra gente ha vissuto e che molta parte della nostra gente ancora oggi sta vivendo e che dovrà purtroppo sopportare anche nei prossimi mesi. Disagi di natura umana, di natura fisica, di natura morale, che indubbiamente non solo valutabili, ma che noi tutti che abbiamo vissuto le vicende di questi giorni possiamo sentire e possiamo intuire. Direi che questo è l'aspetto principale ed è l'aspetto primo che deve informare in un certo senso tutta la nostra attività, ognuno al nostro posto di responsabilità. È urgente anche perché accanto a questi disagi ce n'è uno di natura psicologica, ho ritrovato ancora in questi ultimi giorni (non più tardi di ieri) in molte delle nostre comunità trentine, e cioè un elemento imponderabile, impalpabile, ma che progressivamente giunge ragionatamente alla forma dell'espressione, cioè il timore autentico nella propria sopravvivenza fisica. In molte delle nostre comunità trentine si vive in questo stato d'animo, stato d'animo che indubbiamente non sarà possibile eliminare immediatamente, ma che dobbiamo cercare, in un modo o nell'altro di combattere al più presto possibile, perché indubbiamente è uno degli stati d'animo più deteriori con il quale la comunità possa vivere. Potremmo eliminare questo timore in molte situazioni, con la realizzazione di determinate opere di difesa che umanamente almeno possano togliere le popolazioni da questo stato d'animo; in altri casi, i più gravi, non si potrà che procedere, purtroppo, al trasferimento di abitati. Tutto questo andrebbe fatto subito, data la urgenza della problematica che abbiamo davanti. Ma non è possibile. In secondo luogo, sotto il profilo economico, ogni giorno che sarà necessario per il ripristino di tutte le opere distrutte, sia di opere pubbliche, sia di opere di privati, rappresenta indubbiamente

un rallentamento del cammino già prima difficoltoso della nostra economia in tutti i settori.

Questo per dire che accanto ad una problematica immediata che scaturisce da questi avvenimenti ce n'è una che ci deve far intuire quali possono essere le conseguenze nel tempo e quelli che io definirei i danni indiretti dell'alluvione, se il ripristino non si riuscirà a fare in tempi il più possibile raccorciati. Ed a questo proposito direi — mi riprometto di ritornare su questo argomento successivamente — che come ogni giorno che passa e che sarà necessario per il ripristino, è un danno obiettivo alla nostra economia, così ritengo che anche ogni lira che noi sottraiamo ai bilanci ordinari della Regione e delle Province autonome per affrontare questo evento di natura straordinaria, si trasforma fatalmente in una minore capacità degli enti di effettuare quegli investimenti che sono già normalmente necessari e generalmente ritenuti insufficienti per lievitare la nostra economia. Se dovessi fare una valutazione ancora più particolare all'interno di tutta la nostra problematica regionale, vorrei dire che questo discorso diventa evidentemente ancora più vero, ancora più realistico, per quanto riguarda la provincia di Trento, per la sua posizione economica ben nota e per la sua situazione generale.

Di fronte a una problematica di questo tipo io dico: che cosa facciamo, cosa è avvenuto? E qui è doveroso che da parte nostra si considerino i provvedimenti dello Stato, il decreto 914 e il decreto-legge più ampio del 18 novembre n. 976. Ritengo che non sia lecito e neanche opportuno liquidare questi provvedimenti governativi, così, come sono stati liquidati soprattutto da parte delle opposizioni oggi in questo dibattito. A me pare

che doverosamente si debba dare atto a questo Governo della tempestività, della organicità di questi provvedimenti, sollecitudine e tempestività che ritengo quasi sconosciuti normalmente ai governi della nostra Repubblica; credo che questo sia doverosamente da riconoscere, così come ritengo che sia doverosamente da riconoscere l'impegno finanziario notevole che il Governo ha già assunto in questa direzione. Non è abbastanza chiedersi se questo impegno sia o meno adeguato: è indubbio che anche lo Stato — come il governo regionale, come noi per la parte nostra — ha dei limiti all'interno del proprio bilancio, anche se ha strumenti di entrate diversi dalle nastre. È indubbio che lo Stato si è trovato di fronte ad una situazione di emergenza e di necessità che non riguarda soltanto la nostra Regione, i miliardi di danni non ci sono soltanto nella Regione Trentino-Alto Adige, ma disgraziatamente per tutti vanno molto al di là e praticamente interessano quasi 10 milioni di italiani. Ora, di fronte a questi decreti io credo che si debba un momentino soffermarci per fare alcune valutazioni. Già il Presidente nella sua relazione questa mattina ha messo in evidenza come i decreti legge dello Stato non abbiano in qualche modo tenuto conto delle competenze della Regione e delle Province autonome; a questo proposito anzi ha pubblicamente dichiarato come la Regione aveva inviato a Roma addirittura un articolo che doveva essere inserito nel decreto-legge per far salve le competenze. Per parte mia, come Provincia autonoma di Trento, posso anche pubblicamente dichiarare, come del resto la Regione sa, che anche come Provincia siamo intervenuti nella stessa direzione a Roma, nei giorni in cui si sapeva veniva approntato il secondo decreto-legge governativo. Ora, a proposito delle competenze

ripeto quanto ho già detto del resto in quel breve indirizzo che ho avuto modo di formulare al Presidente del Consiglio quando è venuto a Trento. Il problema della competenza e del rispetto delle competenze è indubbiamente legittimo da parte della Regione, da parte delle Province autonome. Dico però che di fronte a una situazione di questo genere il problema delle competenze potrebbe anche essere trascurato — e voi tutti conoscete i miei sentimenti a questo proposito —, se la questione del non rispetto delle competenze non incidesse negativamente su quella che è la riparazione dei danni.

Quindi, io concordo e rimango dell'atteggiamento che la Regione ha assunto — e penso che come Provincia lo manterremo — che è quello di tentare che almeno in sede di conversione del decreto-legge venga inserito l'emendamento proposto dalla Giunta regionale. Sia ben chiaro però che in questa occasione non è tanto per una questione di difesa della competenza o del principio, non è tanto per una questione di prestigio che si vuole intervenire a Roma, quanto piuttosto come ho detto in altra sede, soprattutto per una questione di funzionalità. Infatti se noi andiamo a guardare i problemi nella loro sostanza, al di là della questione delle competenze, allora si nota che, proprio per la presenza delle strutture autonome di quelle strutture che sono nate, che sono cresciute sotto la nostra autonomia in questi vent'anni, si sono formati determinati uffici, si sono formate determinate competenze, si sono formate in una parola determinate strutture, mentre altre gradualmente o sono scomparse addirittura o sono comunque diminuite quanto meno di specializzazione, di potenzialità nella loro funzione. Ed è per questo che un provvedimento come quello che è stato fatto, che non tiene

conto o ignora questa realtà, non dico più le competenze, provoca probabilmente — e io dico purtroppo necessariamente, per quanta buona volontà gli uomini ci possano mettere — oltre alle confusioni, una minore capacità globale di realizzazione.

Questo mi pare il punto sostanziale, prescindendo dal quale mi sembra prematuro giudicare adeguati o inadeguati i provvedimenti che il Governo ha assunto. Se noi esaminiamo il secondo provvedimento, relativo al ripristino e evidentemente più vasto del primo decreto-legge, relativo al pronto intervento o al pronto soccorso, mi pare che obiettivamente si debba riconoscere che contiene in sé il tentativo, per me per molta parte riuscito, di una organicità di intervento che normalmente è sconosciuta alle patrie leggi, soprattutto quando nascono in momenti di emergenza come questi; cioè esso contiene il tentativo — non solo lodevole, ma ripeto, io mi auguro veramente anche riuscito — di provvedere singolarmente alle diverse situazioni che emergono da una vicenda come questa per far sì che il piano dell'economia generale del paese non abbia a soffrire rallentamenti da situazioni straordinarie come questa.

Ora il dire che questi mezzi sono insufficienti, che noi certamente non ne avremo abbastanza, che dobbiamo chiedere di più, o addirittura come è stato detto oggi che dobbiamo chiedere provvedimenti speciali, mi sembra prematuro. Per il momento io dichiaro tranquillamente (dopo avere in questi giorni, come tutti noi, meditato evidentemente su vicende come queste e quindi sugli strumenti che avremo in mano tutti insieme in una situazione di questo tipo ritengo che oggi è quanto meno prematuro fare affermazioni di questo tipo. A mio giudizio invece il secondo decreto (tralascio l'esame del primo perché

il primo sopperisce soltanto alle esigenze di primo intervento e quindi nel tempo non è quello che definirà la cosa) sarà positivo o negativo a seconda dei tempi entro i quali questo decreto sarà applicato e a seconda delle modalità di applicazione. Indubbiamente — sono franco e sincero — preoccupazioni su questi aspetti ne ho anch'io, anche se mi auguro non abbiano a verificarsi. Se mi è consentito, signor Presidente, vado avanti, spero di concludere abbastanza presto.

Innanzitutto per quanto riguarda i tempi di applicazione dobbiamo dirci subito chiaramente che ci saranno problemi di interpretazione che a me fanno paura già fin d'oggi; che cosa è pronto intervento, che cosa è ripristino. Già qui si è cominciato a discuterne e indubbiamente ci saranno altri problemi di interpretazione su altri punti. Il ripristinare provvisoriamente (secondo la competenza del primo decreto quindi con i fondi del primo decreto legge n. 914) un acquedotto e il fatto che l'acquedotto da noi debba essere interrotto regolarmente se non si vuole che l'inverno geli, scoppi e quindi sia inservibile, diventa un elemento di discussione, perché ripristinarlo provvisoriamente in superficie certamente rientra sui fondi e quindi nell'applicabilità del decreto 914; il farlo in forma diversa sembra che debba rientrare nell'altro decreto, quindi con procedure totalmente diverse, molto più lunghe ecc.. È vero che sorregge qui uno degli elementi positivi, come dicevo prima, del provvedimento, il quale fa richiamo alla legge di Salerno, che per alcuni aspetti è abbastanza precisa e che per fortuna ha dietro di sé una certa vita applicativa che serve come un certo modulo, ma indubbiamente da questo punto di vista dobbiamo attenderci delle difficoltà che incideranno sui tempi di applicazione.

Un altro problema, indubbiamente fondamentale e del quale del resto si è già parlato, è quello di chi provvede al pronto intervento e al ripristino. Sappiamo benissimo che il decreto 914 provvede al primo intervento, il pronto intervento lo fa lo Stato, il pronto intervento non lo fa più nessuno quando il terreno comincia a gelare per certi lavori; il pronto intervento c'è o non c'è, perché intanto che si discute certamente il pronto intervento non si fa. Ma indubbiamente l'aspetto principale, più importante, è quello relativo al secondo decreto 974, quello del ripristino, al quale proposito io mi limito ad esaminare soltanto e ad esporre quella che secondo me è la problematica che immediatamente si pone a noi, relativa alle opere pubbliche, relativa alle case di abitazione. È noto a tutti quale è il bilancio, sia in sede regionale, sia in sede provinciale; se consentite, riprendo qualche dato presentato, evidentemente in forma sintetica, dal Presidente della Regione, perché mi serve per il ragionamento successivo. Soltanto per quanto riguarda le opere da ripristinare, in provincia di Trento, i dati sono: per acquedotti 513 milioni, per fognature 440 milioni, per edifici pubblici di assistenza e beneficenza 234 milioni, chiese e canoniche 78 milioni (i dati sono stati raccolti secondo quanto richiesto dallo Stato, seguendo le categorie della legge di Salerno che ormai diventa un po' il paradigma) scuole e asili 144 milioni, viabilità 5 miliardi (tenendo conto solo della viabilità provinciale e della viabilità comunale, la viabilità provinciale accusa esigenze per il ripristino che si aggirano sui 3 miliardi, ma che non siamo in grado di valutare del resto in questo momento in maniera esatta), l'edilizia privata 3 miliardi e mezzo circa, per un totale, solo per queste categorie di 10.800.000 che sono 11 miliardi, ai quali evidentemente vanno ag-

giunti l'ANAS, le ferrovie dello Stato ecc. Ora, chi provvede al ripristino di queste opere? Secondo l'art. 10 si dice: ai lavori da effettuarsi ai sensi dell'art. 1 e 2, che sono appunto tutti i fondi per le opere pubbliche, provvedono secondo la rispettiva competenza il Magistrato delle acque, il Magistrato per il Po e il Provvedimento regionale alle opere pubbliche. Gli uffici indicati nel precedente comma possono, anche in deroga, delegare gli enti interessati qualora questi dimostrino di avere una attrezzatura economica ecc. ecc..

A mio giudizio, questo è il punto fondamentale da vedere, cioè come questo decreto che diventerà legge troverà applicazione. Se nella nostra Regione troveranno rispetto le competenze statutarie, allora il discorso sarà certamente semplificato; se questo non dovesse avvenire neanche in sede di parlamento, così come non è avvenuto in sede governativa, che cosa si determina? Non è più questione di principio o di prestigio: si determina che il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Trento, quindi con i propri uffici, cioè con l'ufficio del Genio civile, si troverebbe a dover affrontare tutto il ripristino di tutte queste opere, con le procedure evidentemente necessarie, si troverebbe a dover applicare la legge sull'edilizia scolastica testé uscita, che gliene attribuisce logicamente l'applicazione, (logicamente in quanto non ci sono norme di attuazione che riguardino le competenze scolastiche delle Province), oltre alla applicazione di molta parte delle opere previste sulla legge delle zone depresse del centro-nord. Quindi veramente si creerebbe un ingorgo in un momento dove si esige o si esigerebbe la massima celerità e la massima tempestività di intervento.

Ora, è proprio questo l'aspetto che io voglio sottolineare, e per il quale dobbiamo cer-

care di ottenere o il rispetto per ragioni di funzionalità e di destinazione contemporanea di tutte le energie possibili per poter affrontare i lavori oppure il rispetto delle competenze, quanto meno in sede di delega, quanto meno in sede di adozione dello strumento che già opportunamente il decreto prevede all'art. 10, agli enti interessati con una interpretazione anche qui che sia una interpretazione la più ragionevole consentita.

BENEDIKTER (S.V.P.): Che non è la Provincia!

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ma io penso che sia la Provincia quanto meno per le strade provinciali, perché in un primo momento sembrava effettivamente che anche il ripristino delle strade provinciali venisse fatto dal governo, il che veramente appariva assurdo a più livelli; almeno per questo aspetto credo che certamente la Provincia debba ritenersi interessata, almeno per riparare le proprie strade provinciali, nè credo che sia possibile disconoscere che le Province abbiamo l'attrezzatura tecnica di cui dice la legge. Certamente che al di là delle strade provinciali la Provincia è difficilmente identificabile, — se si adotta una certa interpretazione — come interessata, secondo lo spirito dell'art. 10, per molte altre opere che sono da fare.

Qui io ho fatto una graduatoria: sia ben chiaro che prima di tutto possibilmente chiedo il rispetto delle competenze, quanto meno la adozione della delega, anche se l'adozione della delega complica in maniera enorme le procedure, tant'è che è da chiedersi se a un certo momento veramente valga la pena di adottare la delega agli effetti della rapidità dell'intervento e della diminuzione delle carte o se non valga neanche la pena di farlo perché la

forma della delega comporta dei controlli doppi, comporta delle procedure che, almeno a giudizio immediato, qualche volta addirittura rendono più macchinoso il sistema, come del resto abbiamo visto in qualche altra sede che più direttamente ci interessa.

Quindi, su questo punto, ritengo giusto l'atteggiamento dichiarato dalla Giunta regionale e credo che tutti insieme la dobbiamo invitare ad insistere sull'atteggiamento assunto. Come provincia, io penso che appoggeremo questo atteggiamento non per una questione di principio come si farebbe in altre circostanze, ma prima ancora proprio per una esigenza di rapidità, per una esigenza di convogliare il massimo delle forze nel tempo minore possibile. C'è poi un altro aspetto sulla base del quale il decreto-legge andrà giudicato, e cioè i modi che verranno adottati per l'attuazione. Coloro che in questo periodo hanno girato, visto e parlato con i nostri amministratori, con le nostre popolazioni, credo siano concordi con me quando affermo questa mia convinzione: personalmente, come esperienza personale ho notato come in nessuna occasione come in questa le nostre popolazioni, le nostre amministrazioni comunali, ci sono rivelate mature, nella stragrandissima maggioranza e salvo deprecabile eccezione, e capaci di provvedere, anche in situazioni drammatiche, alle loro esigenze, direi ai loro compiti istituzionali. Credo che anche in questa sede sia giusto dare una pubblica lode a questi nostri amministratori che assieme al volontarismo delle popolazioni, convogliato ordinatamente od anche coattivamente qualche volta, hanno avviato il ripristino di tutte le necessità fondamentali delle comunità. Questo spirito, fortunatamente, permane, ma comporta che le nostre popolazioni, le nostre amministrazioni, vogliono farsi da se le loro cose. E questo è

proprio — a parte il primo momento di normale disorientamento — della stragrande maggioranza delle nostre amministrazioni, che chiedono di poter fare da se le proprie cose, non solo il proprio acquedotto o la propria fognatura, ma anche e soprattutto le loro case municipali, le loro scuole, le loro chiese. Chiedono di potersene fare loro, approvando i propri progetti, e a me pare che questo sia un sentimento e una volontà estremamente legittima, anche se è legittimo che lo Stato, il quale interviene finanziariamente, controlli dal punto di vista della legittimità, dal punto di vista anche del merito della spesa, l'operato dei comuni. Ripeto, tuttavia che sarebbe un diminuire, uno sfiancare questa buona volontà degli amministratori, cioè questa maturazione democratica, che c'è stata nella nostra popolazione, se proprio nel momento del ripristino si prescindesse da loro. Questo lo dico perché, almeno in una certa interpretazione ragionevole che si può dare all'art. 10, credo che si potrebbe ottenere che le opere, come gli acquedotti, le fognature e certi edifici pubblici di assistenza e beneficenza, delle amministrazioni comunali, alle scuole e anche, certa parte dell'edilizia pubblica, vengano attribuite agli enti interessati, i quali hanno dimostrato del resto fino a questo momento di possedere un'attrezzatura adeguata, per il fatto che fino a questo momento hanno, eccettuato qualche rarissimo caso, sempre provveduto direttamente e hanno dimostrato di essere capaci di provvedere sia all'acquedotto, alla fognatura, alla pavimentazione e a tutte le opere necessarie di urbanizzazione all'interno del proprio territorio. Ma direi che è da sottolineare proprio questo aspetto spirituale, questo aspetto di volontà che in questa occasione si è manifestato in maniera così decisa e che veramente noi dovremmo evitare, per quanto sta in noi.

di distruggere, di defraudare. Ci saranno, ritengo, dei problemi nuovi, cioè ci saranno dei problemi addirittura di natura urbanistica nuova, ci saranno trasferimenti di abitati ecc.: non è possibile che questo venga deciso dall'alto, senza la partecipazione degli interessati. Anche questo deve essere, secondo me, un elemento che dobbiamo acquisire e che attraverso la legge o attraverso l'applicazione di questo decreto se diventerà legge, così come è, noi dobbiamo cercare in qualche modo di realizzare perché dobbiamo poter assicurare alla nostra collettività quella possibilità di darsi quella configurazione anche morale di determinate opere, di determinate urbanizzazioni, di determinati modi di vivere, che indubbiamente secondo me è legittimo che venga riservato alla volontà delle popolazioni.

E da questo proposito, mi avvio a conclusione, un altro punto che mi pare importante, è quello di vedere che cosa dovrà intendersi esattamente per ripristino. Occorre che noi evitiamo, se è possibile, che il ripristino venga concepito come un semplice meccanico rifacimento di quello che c'era prima; e sarebbe terribile se dovesse essere così. Io spero che non sia così, anche perché molte volte non è materialmente possibile e molte altre volte, a giudizio dei tecnici, il ripristino di determinate opere così come erano, può essere la ripetizione sic et simpliciter di un errore, o quanto meno di una cosa che stante le situazioni nuove che si sono verificate, indubbiamente non può più trovar luogo. E quindi io dico e auspico che qui — e parlo della viabilità statale in maniera particolare, così come avviene per la viabilità provinciale, dove certi tracciati dovranno essere totalmente abbandonati, per farne di nuovi, su sponde diverse, che offrono garanzie diverse o che comunque non sono state così fieramente col-

pite o ferite — si abbia un concetto più ampio di ripristino generale. C'è la possibilità di investire i fondi del ripristino in una maniera intelligente che tenga conto evidentemente del ripristino dell'opera per cui il finanziamento esiste, ma che nel contempo effettui il ripristino con concetti moderni che qualche volta possono soddisfare addirittura ulteriori esigenze di una comunità senza alcuna spesa superiore. Se verrà attribuita alle competenze della Regione e delle Province, almeno in alcuni settori, le possibilità di intervento, credo che si possa andare incontro anche a questa esigenza che diversamente, io ritengo, sarà più difficile soddisfare. E questo non per cattiva volontà di nessuno, perché a chiusura di questo punto io devo dire, per la verità, che i contatti e i rapporti che in questo periodo che ci separa dal 4 e 5 novembre di triste memoria ad oggi, la collaborazione che si è verificata automaticamente fra organi dello Stato, fra organi della Regione, fra organi della Provincia autonoma di Trento e le amministrazioni comunali, direi che è stata esemplare.

Quindi non parto da presupposti di natura diversa che da questa constatazione. Quindi non è perché si abbia maggiore o minore fiducia od altro, no, è per una rappresentazione realistica della situazione e niente altro. Parto solo da considerazioni di funzionalità e di capacità quantitativa di lavoro, perché se si pensa possiamo dircelo, del resto non è molto tempo che ho avuto modo di dirlo in maniera molto brusca proprio su questi stessi banchi prima dell'alluvione anche se sotto un altro aspetto — che l'ANAS ha denunciato credo 6 miliardi di danni, cioè ha bisogno di fare 6 miliardi di lavori per ripristinare la situazione che aveva ante 4 novembre e che ha 3 ingegneri e che ha un compar-

timento di 3 Province, tutte e tre fierissimamente colpite (anzi addirittura la provincia di Trento all'interno delle tre non è la più colpita, mi pare, perché i danni denunciati dall'ANAS in provincia di Bolzano, evidentemente c'è l'alluvione dell'agosto, sono superiori ai danni denunciati in provincia di Trento; sappiamo globalmente quale è stata la situazione della consorella provincia di Belluno, la quale certamente non è stata più risparmiata di noi) evidentemente, realisticamente, obiettivamente, prevedere tempi corti è un poco ottimistico. Spero e mi auguro che lo Stato nei suoi organi, e quindi anche l'azienda autonoma della strada, possano disporre di una attrezzatura umana prima e tecnica dopo, che sia pari al bisogno, perché la nostra situazione viabile, secondo un concetto che tutti condividiamo, è tale, anche senza il ripristino, da richiedere ben altro di quello che fino a questo momento è stata la attenzione che è stata riservata alla nostra viabilità, sia della provincia di Trento che della provincia di Bolzano.

Evidentemente ho fatto tutte queste constatazioni, non per fare l'uccello del malaugurio sulle procedure od altro, perché se abbiamo già preventivamente presenti i pericoli che possono nascere, tutte le lentezze che possono derivare da una determinata impostazione, cerchiamo di fare in modo, per quanto sta in noi, di modificare o di migliorare la impostazione attuale in maniera tale da poter ottenere il più rapidamente possibile i risultati che ci ripromettiamo.

E da questo punto di vista vorrei anche aggiungere un'altra considerazione che non mi trova, almeno per il momento, del tutto consenziente con altri oratori, e cioè che si invoca che la Regione, e per i settori di com-

petenza pertanto anche le province autonome, intervengano subito ad aumentare o comunque ad integrare le provvidenze dello Stato. Io non sarei così deciso, lo dico francamente, perché prima dobbiamo vedere quale è la parte che sui provvedimenti dello Stato verrà riservata alla nostra Regione, globalmente considerata. Dopo di che, a mio giudizio, avremo gli elementi in mano per giudicare se autenticamente il bilancio della Regione e i bilanci delle Province possano o comunque debbano intervenire con fondi propri. Per il momento, pavento il chiedere — come è stato fatto questa mattina da parte, mi pare, soprattutto dei consiglieri comunisti, non ricordo più se anche da parte del consigliere liberale Corsini — il chiedere che per ogni settore ci siano subito interventi regionali. Domani potrò essere anch'io d'accordo a sollecitare questi interventi e proporli anche in Provincia, ma per il momento direi di no, perché se saremo costretti lo dovremo fare, però sapremo esattamente che nel momento in cui intacchiamo i nostri bilanci regionale e provinciale, per esigenze straordinarie di questa natura, ci sottraiamo un'altrettanto grossa o piccola zecca delle nostre piccole disponibilità per quello che urgentemente e normalmente già dobbiamo fare. Lo dico non perché sia un ragionamento, è abbastanza ovvio evidentemente quello che sto dicendo, ma lo dico perché una delle preoccupazioni maggiori che mi pare dobbiamo nutrire per l'avvenire è proprio che in presenza di una calamità di questo tipo che ha colpito la nostra economia in questo momento, non concorriamo con decisioni improvvisate a farla accompagnare da una diminuzione di capacità di intervento da parte degli enti pubblici sul piano generale perché allora veramente la catastrofe che ci ha colpiti può seguirci nel tempo in maniera molto più lunga

di quello che noi, oggi stesso, possiamo prevedere.

D'altra parte mi pare lecito sperare che l'entità dei provvedimenti dello Stato, l'entità finanziaria che già è attribuita a quei provvedimenti, sia in ogni caso notevole; credo che sia per tutti, forse Governo compreso, impossibile oggi il dire se questo sarà sufficiente o non sarà sufficiente, avuto riguardo a tutti i bisogni della collettività nazionale per queste alluvioni; tuttavia ritengo che sia legittimo sperare che l'impegno finanziario che ha assunto lo Stato, dia in ogni caso, almeno per il momento, un certo affidamento, né è da escludere, come non l'ha escluso del resto il Presidente Moro nel suo breve discorso quando è stato qui, che nel caso in cui gli interventi previsti non si rivelassero sufficienti ad una rapida ripresa del Paese, il Governo non possa intervenire nuovamente.

Quindi io andrei più cauto nel chiedere immediatamente l'intervento della Regione per questo, per quello, per quest'altro, così come delle Province; prima cerchiamo di identificare il più rapidamente possibile le quantità di intervento dello Stato, dopo di che avremo gli elementi per giudicare.

Un ultimo punto, che non mi pare di poter tralasciare, è quello che è stato introdotto, per altro verso, dal cons. Corsini, e cioè la questione delle tasse. Come si fa — ci si chiede — in un paese come il nostro, paese per dire la Provincia, la nostra Regione, ad imporre ulteriori addizionali quando è alluvionato? Questo deve essere, a mio giudizio, uno dei punti sui quali ritengo opportuno che in una sede qualificata come questa si dica alla popolazione una parola precisa, per un senso di solidarietà e di responsabilità. Occorre sia chiaro, a mio giudizio, che il sacrificio

che viene chiesto con le tasse anche alla popolazione trentina non sinistrata, anche alla popolazione altoatesina non sinistrata, sia legittimo; non dobbiamo, a mio giudizio, aiutare coloro che si rifiutano, perché se così facessimo, verremmo meno noi per primi a quel senso di solidarietà che in fondo lo Stato, il Paese intero, in questo momento dimostra nei confronti dei paesi colpiti, nei confronti delle nostre popolazioni.

Un altro richiamo anche mi pare doveroso, rivolto un po' alla nostra popolazione, che cioè anche la nostra popolazione quella che non ha subito danni o li ha subiti in maniera molto limitata, si avvalga il meno possibile degli sgravi fiscali possibili. Occorre cioè in questo momento, concludendo, da parte degli enti pubblici, uno spirito di collaborazione, una capacità globale, complessiva di accentrare le forze in tutti i fronti per poter risolvere tempestivamente, entro il più breve termine possibile, tutti i problemi della ricostruzione, ma occorre che anche da parte della popolazione intera ci sia questo senso di corresponsabilità, questo senso di solidarietà, che unita agli sforzi degli enti pubblici possono far sperare che una sciagura, perché così la dobbiamo definire, così grave quale quella che si è abbattuta sulla nostra Regione ed in modo particolare sulla provincia di Trento, possa essere superata. È anche un banco di prova, vorrei dire, della capacità civica di ogni amministratore, degli enti e delle popolazioni, è un banco di prova sul quale tutti insieme da questo momento in avanti dobbiamo impegnarci.

PRESIDENTE: La seduta è tolta, riprende domani alle ore 9.30.

(Ore 19)

